

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Il Festival di Sanremo Le battute di Totti Robbie Williams show

di **Dallera, R. Franco, Laffranchi, Sideri**
alle pagine 36 e 37



Serie A Impresa del Milan Resta in nove e batte il Bologna

di **Bocci, Ravelli, Sconcerti** alle pagine 42 e 43



Moden antiquaria

XXXI Mostra di Antiquariato

Modena Fiere
11-19 febbraio

www.modenantiquaria.it



La rinuncia a storia e valori

PERCHÉ L'EUROPA È SENZA IDENTITÀ

di **Ernesto Galli della Loggia**

Troppo spesso accadono in Europa cose che fanno pensare a un'inspiegabile volontà di suicidio, il cui significato sembra essere solo un cupo desiderio di autoannientamento. Ho in mente ad esempio due episodi recenti, debitamente riportati dai giornali (uno anche dal *Corriere* e abbastanza diffusamente), ma passati sostanzialmente inosservati. Quasi si trattasse di due insignificanti fatterelli di cronaca.

Il primo episodio riguarda il Real Madrid, la celebre squadra di calcio spagnola. I cui dirigenti, abbiamo letto, volendo stipulare un contratto con una società degli Emirati per la commercializzazione in quell'area di prodotti con il marchio della propria squadra (incasso previsto 50 milioni di euro), ma consapevoli d'altra parte, così hanno detto, che «ci sono alcuni luoghi sensibili ai prodotti che mostrano la croce», non hanno trovato di meglio che togliere la croce dalla corona che fino a ieri campeggiava sul simbolo storico della loro società.

Il secondo episodio è avvenuto invece a Parigi. Qui, all'inizio di febbraio, nella prestigiosissima sede del centro di ricerca di Sciences Politiques è stata annullata all'ultimo momento la conferenza che doveva tenere David Satter, un ex corrispondente in Russia del *Financial Times*, sull'argomento del suo ultimo libro: il cui titolo, *Meno sai e meglio stai: la via russa al terrore e alla dittatura sotto Eltsin e Putin*, non sembra richiedere molte delucidazioni. Motivo accampato dalla direzione (smentito però da un gran numero di esempi passati): la mancanza di un contraddittorio ufficialmente previsto.

continua a pagina 22

L'INTERVISTA CON FRANCESCO

«C'è corruzione in Vaticano, ma vivo in pace»

di **Antonio Spadaro**

«**N**o, non prendo pastiglie tranquillanti! Gli italiani danno un bel consiglio: per vivere in pace ci vuole un sano menefreghismo. A Buenos Aires ero più ansioso, lo ammetto». Papa Francesco in un'intervista dice che ora si sente più in pace «anche se non so spiegare». Ad esempio «nelle Congregazioni Generali si parlava dei problemi del Vaticano, si parlava di riforme. Tutti le



volevano. C'è corruzione in Vaticano. Ma io sono in pace. Se c'è un problema, io scrivo un biglietto a san Giuseppe e lo metto sotto una statuina che ho in camera mia». E sugli abusi sessuali? «Se sono coinvolti religiosi, è chiaro che è in azione la presenza del diavolo che rovina l'opera di Gesù tramite colui che doveva annunciare Gesù. Ma parliamoci chiaro: questa è una malattia. Se non siamo convinti che questa è una malattia, non si potrà risolvere bene il problema».

alle pagine 6 e 7

Campidoglio Ancora bufera in Comune. Rifiutate «con riserva» le dimissioni dell'assessore all'Urbanistica

Roma, nuovo colpo alla giunta

Berdini in bilico per le accuse sulla vita privata di Raggi. Romeo, una lettera aprì la guerra

Conflitto d'interessi Il presidente contro un'azienda privata



Ivanka Trump con il figlio Theodore in un corridoio della Casa Bianca (lo stesso dove Obama era stato fotografato con il cane Bo)

Trump e il tweet ufficiale per aiutare la figlia Ivanka

di **Giuseppe Sarcina**

Polemiche per un tweet in casa Trump. Il presidente ha cinguettato, per difendere la figlia Ivanka, usando l'account Potus, riservato solo all'inquilino della Casa Bianca. Trump ha attaccato i grandi magazzini Nordstrom per aver scaricato la linea di abbigliamento della figlia Ivanka.

a pagina 12

Nuovo colpo alla giunta di Roma. Ira della Raggi per le accuse di Berdini sulla sua vita privata. Scoppia la bufera: l'assessore all'Urbanistica dà le dimissioni. La sindaca le respinge «con riserva» ma in serata Berdini è in bilico. Intanto l'ex capo della segreteria Romeo interrogato in Procura su nomine, polizze e la spaccatura in giunta. Spunta una lettera di Minenna per contestare la nomina di Romeo: ma la sindaca la ignora.

da pagina 2 a pagina 5

S. Rizzo, Sarzanini Voltattorni

IL RETROSCENA

E la sindaca disse «Non lo voglio più tra i piedi»

di **Alessandro Trocino**

Beppie Grillo, nel primo pomeriggio, aveva provato a frenare la sindaca: «Ora Berdini ci serve lì. Mandiamolo pure via, ma prima troviamo il sostituto». In serata, però, Virginia Raggi, richiama per l'ennesima volta Grillo: «È una schifezza. Non lo voglio più tra i piedi».

a pagina 3

GIANNELLI



Pulisce la piazza, il Comune lo multa

L'imprenditore: «Piena di neve sporca». Il sindaco di Sulmona: «Non ha i permessi»

di **Giuseppe Guastella**

Piazza centrale di Sulmona, Abruzzo. Il monumento a Ovidio, nel salotto buono della città, è circondato dalla neve diventata un miscuglio di ghiaccio e spazzatura. Pasquale Di Toro, piccolo imprenditore edile, decide di ripulire: prende una pala meccanica, la carica su un suo camion (che passa nel corso principale, chiuso al traffico) e in due ore ripulisce la piazza. E si ritrova però una multa di 100 euro.

a pagina 20

ENI E L'ACCUSA DI TANGENTI

Descalzi, chiesto il rinvio a giudizio

Accusa di tangenti in Nigeria per l'Eni: a Milano i pm chiedono il rinvio a giudizio per l'ad Claudio Descalzi. Ipoteizzata la corruzione internazionale nel rilascio di una concessione petrolifera. L'azienda: «Massima fiducia nell'amministratore delegato e nella magistratura».

a pagina 16

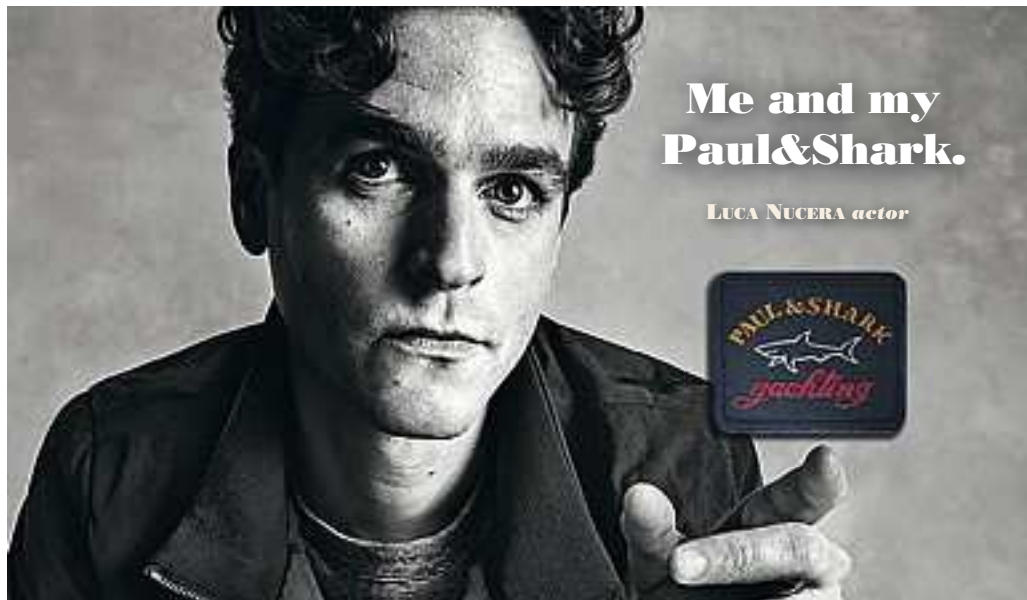
L'EX ASSESSORE LOMBARDO

'Ndrangheta, 13 anni a Zambetti

di **Luigi Ferrarella**

Tredici anni e mezzo per Domenico Zambetti, ex assessore lombardo dell'Udc, accusato di aver comprato 4 mila voti dalla 'ndrangheta nelle Regionali del 2010; 12 anni ad Ambrogio Crespi, fratello del sondaggista Luigi.

a pagina 17



Me and my Paul&Shark.

LUCA NUCERA actor



Primo piano | Il caso Roma

Gli addii e le rimozioni
Gli altri protagonisti



Carla Raineri

Il 1° settembre, prima che Raggi le revocasse l'incarico, si dimette da capo di gabinetto



Marcello Minenna

Poche ore dopo l'addio di Raineri si dimette anche l'assessore al Bilancio



Raffaele De Dominicis

L'8 settembre via l'assessore al Bilancio, 24 ore dopo l'incarico: risulta indagato



Stefano Fermante

Il 28 settembre il ragioniere generale del Comune rimette l'incarico



Paola Muraro

Dopo un avviso di garanzia, il 12 dicembre la titolare dell'Ambiente dà le dimissioni



Raffaele Marra

Il 16 dicembre il capo del Personale ed ex vicecapo di gabinetto della giunta è arrestato



Salvatore Romeo

Il giorno dopo salta l'incarico del capo della segreteria politica della sindaco



Daniele Frongia

Altro fedelissimo di Raggi, perde l'incarico da vicesindaco ma resta assessore

Assessore contro Raggi, è bufera I Cinque Stelle pronti a cacciarlo

Per Berdini è «impreparata e ha una corte dei miracoli». Poi le scuse. E le dimissioni respinte con riserva

La vicenda

● Virginia Raggi, 38 anni, avvocato, dopo essere stata in consiglio comunale a Roma con i 5 Stelle (opposizione alla giunta Marino), è stata eletta sindaco di Roma con il Movimento il 19 giugno vincendo il ballottaggio contro il pd Roberto Giachetti con il 67,2% (771 mila voti)

● Durante le crisi affrontate, dai problemi nella squadra alle grane giudiziarie, è stata sempre difesa dall'ala «pragmatica» del Movimento legata a Luigi Di Maio. Maggiori le distanze con l'ala ortodossa del Movimento vicina a Roberta Lombardi

● Di recente Beppe Grillo è intervenuto in difesa di Raggi, pubblicando sul blog una poesia in romanesco dal titolo: *Er Sinnaco de roma nun se tocca*. Il leader ha anche diffidato gli altri esponenti del Movimento dall'attaccare la sindaco di Roma

ROMA Il tavolo sembra saltare a sera, dopo la pubblicazione dell'audio della *Stampa*. Troppo pesanti le parole di Paolo Berdini: intollerabili per la giunta romana, insopportabili le allusioni personali per la sindaco Virginia Raggi. Eppure resta in piedi, con frenetiche trattative nella notte, la soluzione tampone immaginata nel pomeriggio: le dimissioni dell'assessore all'Urbanistica «respinte con riserva», «congelate».

Tutto comincia con un articolo di Federico Capurso pubblicato ieri dalla *Stampa*. Berdini confida al cronista che quella di Roma è «una situa-

zione esplosiva». La Raggi, dice, è «impreparata strutturalmente», era «amante di Salvatore Romeo» e si è messa intorno una «corte dei miracoli», «una banda». Anzi, «una banda di assassini», chiarisce Capurso a *Un giorno da pecora*. Parole che aggravano un duro conflitto politico già in atto, con Berdini che frena sull'ipotesi di un nuovo stadio e la giunta che sembra più favorevole.

L'assessore prova a rimediare di prima mattina: «Smentisco di aver mai conosciuto questo ragazzo che si è avvicinato a un gruppo di amici che parlano». Seguono insulti

contro «questo mascalzone», questo «piccolo delinquente».

Nel pomeriggio è programmato un convegno con la Raggi e alcuni sindaci. Alcuni minuti prima arriva il comunicato della sindaco: «Ho incontrato l'assessore chiedendogli chiarimenti. Si è scusato ed ha rimesso nelle mie mani le deleghe. Ho respinto le sue dimissioni con riserva». Al convegno rincara la dose: «Berdini si è presentato con la cenere in capo e i ceci sotto le ginocchia. Era mortificato, ora ci confronteremo nel merito».

Al convegno del pomeriggio interviene Luigi Di Maio, che ha appena consegnato una «li-



sta nera» di cronisti, accusati di «denigrare» il Movimento. Il vicepresidente della Camera spiega che la locuzione «classe dirigente» deve essere abolita: «Noi siamo pronti a governare. E il nostro primo atto sarà un decreto da 17 miliardi per il reddito di cittadinanza».

Sul blog, intanto, Beppe Grillo reitera l'attacco alla stampa, «che si crede una casta intoccabile». A sera arriva la registrazione della *Stampa*, che inchioda Berdini. Alla fine dell'intervista, al giornalista chiede anche: «Sei un precario?».

AI. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

di **Sergio Rizzo**

L'ex comunista amato dalla base scherzava sugli addii «Sarò il prossimo?»

Difficile che piaccia a Paolo Berdini ciò che di lui ha scritto su Facebook, dopo che la bufera era già scoppiata, Vittorio Di Battista, papà del più noto «Dibba» grillino in perenne lite con i congiuntivi: «È uno di quei compagni che, malgrado siano compagni, li considero camerati». Un bel pezzo del popolo a cinque stelle è feroce e contraria allo stadio della Roma e Berdini è il suo profeta. Ma definirlo «camerata», per l'assessore all'urbanistica azzoppato ieri da un'intervista a dir poco sorprendente, beh, sarebbe davvero troppo. Basta dare un'occhiata alla sua storia. Paolo Berdini ha 68 anni ed è stato comunista a quattro ruote motrici, ovviamente quando c'era il Partito comunista. E non è un rinnegato.

C'era una volta il Pci

All'inizio degli anni Ottanta era uno dei giovani pilastri del-

la commissione urbanistica del Pci, insieme a personaggi come Vezio De Lucia e Walter Tocci. Erano i tempi per loro dolorosi delle giunte di sinistra travolte dalla rimonta andreottiana sbarrelliana, e intorno a quel gruppo, con Italo Insolera, si tentava di ricostruire con il sogno della nuova città la riscossa della sinistra. Fino alla vittoria di Rutelli. Man mano però che il centro si mangiava la sinistra, il Nostro si scopriva sempre più allergico a certe scelte urbanistiche.

Fra i suoi compagni dell'epoca passata c'è chi oggi considera naturale l'approdo sulle sponde del radicalismo grillino. Naturale, forse. Facile, per nulla. Sbarcato dalla goletta del centrosinistra, Berdini trova interlocutori nel mondo variegato di antagonisti al consumo indiscriminato del suolo, e con Paolo Maddalena diventa il punto di riferimento dei grillini

che in Parlamento su quel fronte sono scatenati: da Federica Daga a Claudia Mannino. Sono loro che fanno il suo nome a Virginia Raggi.

Lui è un corpo estraneo. In casi come questi, però, l'estraneità può essere anche un punto di forza. Il vantaggio di Berdini, per esempio, è di aver sempre parlato chiaro. Per capire che lui quel milione di metri cubi per lo stadio della Roma (che non dispiacciono proprio a tutti, nel Movimento) non li avrebbe mai concessi bastava leggere i suoi saggi, come *Le città fallite* o *Breve storia dell'abuso edilizio in Italia*. Do-

Il padre di Di Battista

Su Facebook le lodi di Di Battista senior: uno di quei compagni che considero un camerata

ve si racconta come il paesaggio dell'agro romano «che circondava la città e per secoli ha lasciato sbalorditi i tanti viaggiatori (...) deroga dopo deroga sia oggi ridotto a pochi lacerti spesso abbandonati e circondati da una inesauribile pressione edificatoria». Un manifesto contro le varianti come quella che servirebbe per il progetto della Roma e del costruttore Parnasi. Con il paradosso di dover difendere proprio quel piano regolatore che da urbanista aveva duramente contestato.

Il prossimo epurato

Questa la sua forza. Nella base grillina che vede il cemento come il cancro: basta leggere i commenti sui social. Duri e puri loro, duro e puro anche lui, fino a diventare per qualcuno «il camerata Berdini». E il suo essere corpo estraneo gli ha permesso anche di proclamare

Campidoglio

Sede del Comune di Roma: Virginia Raggi si è insediata il 23 giugno, il giorno dopo essere stata proclamata sindaco

eresie che ad altri sarebbero costate lo scalpo, come quando si è schierato per il «Sì» alle Olimpiadi, ma «dei tram e non del cemento». Come pure di passare indenne dall'alleanza con l'assessore al bilancio defenestrato, Marcello Minenna. Rideva, in quei giorni della prima grande epurazione, Berdini: «Stai a vedere se il prossimo non sarò io». Rideva, mentre lo ripeteva, facendo notare però quanto la squadra di Virginia Raggi fosse fragile e inesperta. Ma anche vittima, sospettava, di un patto elettorale inconfessabile stretto con la destra: da cui la stella di Raffaele Marra. E rideva anche dopo, quando sulla battaglia dello stadio sembrava sconfitto dall'ex potente vicesindaco Daniele Frongia e invece assicurava: «La maggioranza del consiglio è con me». Garantendo, non più tardi di martedì scorso, che se Virginia avesse «sbragato» promettendo soltanto un metro cubo in più, avrebbe salutato tutti: «Me ne vado, sullo stadio ci ho messo la faccia». Sarebbe stato onorevole. Ma il rischio di andarsene così. Per quell'intervista, che brutta sorpresa...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA **IL MOVIMENTO**

Lo sfogo con Grillo: l'hai sentito? Ora non lo voglio più tra i piedi

La rabbia per le allusioni alla vita privata: è una cosa inaccettabile, una schifezza

Chi è

● Paolo Berdini, 68 anni, dal giugno 2016 è assessore all'Urbanistica nella giunta guidata da Virginia Raggi

● Ingegnere specializzato in urbanistica, un passato politico nella sinistra (Pci e Rifondazione), è stato membro attivo di Italia Nostra e del Wwf

● Il rapporto con Raggi nei mesi scorsi non è stato privo di scontri e di divisioni. Su un tema in particolare, lo stadio della Roma, l'assessore non ha mai nascosto di essere contrario

● Di altro avviso la sindaca e buona parte della giunta che, invece, è disponibile a trovare una soluzione che consenta il via libera

di **Alessandro Trocino**

ROMA «Beppe, hai sentito cos'ha detto Berdini? È inaccettabile, è una schifezza. Non lo voglio più tra i piedi». L'ira di Virginia Raggi scoppia a sera, dopo aver ascoltato sul sito della *Stampa* le parole dell'assessore Paolo Berdini, registrato dal cronista. A colpire la sindaca sono soprattutto i riferimenti personali. Allusioni inaccettabili, che da «gossip» giornalistico diventano frasi pronunciate da un assessore della sua giunta. E così la Raggi prende il telefono e richiama per l'ennesima volta Grillo. Ma a tarda sera ancora non viene presa una decisione finale.

La prima mediazione

Il leader aveva tentato una mediazione: teniamolo finché non si trova un sostituto

Alternativa difficile

Durante la giornata si tenta una lunga e complicata mediazione. Prima dell'incontro pubblico con Virginia Raggi e gli altri sindaci, gli uomini vicini alla sindaca ammettono candidamente: «E ora dove lo troviamo un nuovo assessore?». È il timore di Beppe Grillo, che nel primo pomeriggio prova a frenare Raggi: «Fai tu Virginia, ma ora Berdini ci serve lì. Mandiamolo pure via, ma prima troviamo il sostituto, non voglio un altro caso Minenna». Il riferimento è all'assessore al Bilancio, sostituito dopo un mese di ricerche affannose ed errori (con la nomina di Raffaele De Dominicis, subito costretto ad andarsene perché indagato per abuso d'ufficio).

L'irritazione

La mattinata comincia con la pessima sorpresa della



Il capitano giallorosso

Totti: per l'ok al nostro impianto brinderò con la prima cittadina



Bandiera
Francesco Totti, 40 anni, da sempre nella Roma

Francesco Totti risponde su Facebook all'invito della sindaca: «Ringrazio Virginia Raggi, sarò felice di incontrarla, magari per brindare al definitivo via libera per lo stadio che, ne sono certo, arriverà al più presto. L'iter però lo seguono i dirigenti, che sono preparatissimi e sicuramente più qualificati di me per entrare nel merito della questione. Spero solo che lo stadio si faccia e al più presto per il bene della Roma e dell'intera città», scrive il capitano giallorosso rilanciando l'hashtag #FamoStoStadio. Domani si entra nel rush finale della vicenda stadio della Roma — progetto al quale è da sempre contrario l'assessore Paolo Berdini — con il tavolo tecnico funzionale alla preparazione dell'incontro «politico» di martedì.

A. Arz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stampa. La Raggi legge l'articolo e resta di sasso. Che il rapporto con l'assessore all'Urbanistica fosse giunto al capolinea, era chiaro a tutti. Me nessuno si aspettava che si arrivasse fino a tanto. La sindaca è furibonda. Decide di convocare la giunta. Verifica che assessori e consiglieri sono più indignati di lei. Sono in molti, soprattutto tra gli assessori, a chiedere le dimissioni immediate di Berdini. Gli si chiede conto dell'espressione «banda»: «Cosa sarebbe questa "corte dei miracoli" di cui parli?». Berdini cerca di difendersi, ma la situazione sembra compromessa.

Interviene il leader

La Raggi viene frenata da Grillo: «Siamo sicuri che le abbia dette davvero queste cose?». Berdini fa subito una mezza smentita, che risulta ben poco convincente. Lo staff

Nel mirino
L'assessore all'Urbanistica Paolo Berdini ieri ha rassegnato le dimissioni (che la sindaca ha respinto con riserva) dopo il caso scoppiato per i suoi pesanti giudizi su Virginia Raggi e la giunta comparsi su *La Stampa* (Ansa)

di Raggi prende contatti con la *Stampa* e verifica che c'è una registrazione: «È tutto vero, non si può far finta di nulla». Grillo si convince. Ma fino a un certo punto: Berdini deve andare via, ma non ora. C'è da trovare un sostituto e non è facile, soprattutto con la grana del nuovo stadio, che rischia di diventare un caso esplosivo. E allora si escogita la soluzione intermedia: «Tanto — spiegano alcuni colleghi di giunta — Berdini è già un *dead man walking*: è già stato estromesso, soprattutto dalla faccenda dello stadio, e non conta più nulla».

Vertice a tre

Dopo la pre-giunta, c'è un infuocato vertice a tre: Raggi, Berdini e Luca Bergamo. Il tentativo di mediazione del vice-sindaco fallisce. Segue un teso faccia a faccia tra Raggi e Berdini. La sindaca gli comunica le decisioni prese insieme ai vertici. Pretende le sue scuse pubbliche. Berdini sembra davvero mortificato. Si decide la soluzione in due tempi. Un primo comunicato, con le scuse e Berdini che «rimette il mandato». E, a stretto giro, il respingimento delle dimissioni «con riserva».

In giunta

Le proteste degli assessori: e quindi noi saremmo impreparati?

Formula decisamente originale. Così motivata dalla sindaca ai suoi: «Gli ho detto di prendersi un po' di tempo per ragionare sulle cose da fare, dai piani di zona allo stadio. Devo capire se sta lavorando bene oppure no».

In realtà, il rapporto di fiducia è rotto. Già alla conferenza stampa Raggi parla di «cenere in testa» e «ceci sotto le ginocchia».

Il nodo successore

Poi arriva il colpo più duro, con l'audio della conversazione. Riprendono contatti frenetici. Lo staff della sindaca nega che sia cambiato qualcosa. Ma la misura sembra colma e la Raggi si sfoga con Grillo. Fino a sera si ragiona sul da farsi. La tentazione è quella di liberarsi di Berdini, ma resta il problema già noto: «Dove lo troviamo un sostituto?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo raggiunto oltre **14 milioni** di abitazioni in più di **1.670** comuni.

Abbiamo coperto il **60%** dell'Italia e presto la **Fibra di TIM** arriverà in tutto il Paese.

TIM

Le abitazioni sono raggiunte dalla fibra ottica in modalità FTTCab o FTTH. Per informazioni sulle abitazioni raggiunte dalla fibra <https://www.tim.it/verifica-copertura>. Il dato relativo al 60% di copertura si riferisce alle abitazioni italiane.

NUOVA FORD EDGE

Ci sono cose che restano impresse, che è impossibile togliersi dalla testa, che una volta viste, non si dimenticano più.

ONCE SEEN. NEVER FORGOTTEN.

Provala in tutti gli showroom Ford.

€39.000



Anche sabato e domenica



Go Further

Offerta valida fino al 28/02/2017 su Ford Edge Plus AWD 2.0 TDCi 180CV grazie al contributo dei Ford Partner. Prezzo raccomandato dalla Ford Italia S.p.A. IPT e contributo per lo smaltimento pneumatici esclusi. **Ford Edge: consumi da 5,8 a 5,9 litri/100km (ciclo misto); emissioni CO2 da 149 a 152 g/km.** Le immagini presentate sono a titolo puramente illustrativo e possono contenere accessori a pagamento. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

L'inchiesta

di **Fiorenza Sarzanini**

Il caso

● Il 24 gennaio 2017 Virginia Raggi, sindaca di Roma del M5S, risulta indagata per falso e abuso d'ufficio nell'inchiesta relativa alla nomina, a capo del Dipartimento turismo del Campidoglio, di Renato Marra. Quest'ultimo, già vicecapo dei vigili urbani, è fratello di Raffaele Marra, ex capo del personale del Comune, poi arrestato per corruzione

● La sindaca è accusata in relazione alla modalità della nomina di Marra, ma anche per aver sostenuto di averla decisa tutta da sola, mentre i pm le contestano che così non sarebbe stato

● Un secondo capitolo giudiziario ha coinvolto la Raggi in conseguenza a un esposto presentato in Procura da Carla Raineri, ex capo di Gabinetto del Campidoglio

● La vicenda riguarda la nomina di Salvatore Romeo a capo della segreteria della sindaca. Tanto la Raggi quanto Romeo sono ora indagati per abuso d'ufficio

● Romeo, che a dicembre si è dimesso dal proprio incarico, ieri è stato sentito dai magistrati di Roma

La lettera di Minenna per contestare la nomina di Romeo Ma la sindaca la ignorò

Scelse di tenere lui e Marra. I contatti con Di Maio

Il documento

«NO ALLE ASSUNZIONI»



La lettera è datata 31 agosto, il giorno precedente alle dimissioni di Marcello Minenna da assessore al Bilancio. Minenna contesta le assunzioni fatte dal Comune di Roma in base all'articolo 90 del Tuel, tra le quali la nomina di Salvatore Romeo a capo della segreteria della sindaca: «Revocati tutti i voti favorevoli da me manifestati».

volte in quei giorni.

«Esperienza e capacità»

Il 9 agosto Raggi indica Romeo come «responsabile della segreteria della sindaca». Fino ad allora è stato un semplice impiegato ma nel decreto si sottolineano «le capacità personali e la specifica qualificazione professionale e culturale posseduta, l'esperienza maturata in precedenti incarichi professionali, l'anzianità di servizio, la rilevanza e delicatezza dell'incarico, nonché il particolare impegno richiesto». Lo stipendio passa da 39 mila euro a 110 mila.

I contrasti

Per la giunta sono giorni di grave crisi. La scelta di Marra a vicecapo di Gabinetto ha provocato la rivolta tra i vertici del Movimento 5 Stelle, ma Raggi non è disponibile ad alcuna trattativa. Il 6 luglio Marra chiede un appuntamento a Di Maio per comunicargli la decisione di andare via. Invece viene convinto a rimanere. I rapporti tra i «quattro amici al

bar» da una parte, Minenna e Raineri dall'altra, diventano sempre più tesi. Raggi chiede un parere su tutte le nomine all'Anac di Raffaele Cantone, ma i due insistono sulla «illegittimità» delle scelte. Viene consultato anche Di Maio, si cerca una soluzione per porre la frattura. Ogni tentativo appare però inutile, la sindaca fa muro nonostante le forti perplessità manifestate dai vertici del Movimento.

«Danno economico»

Il 31 agosto arriva la lettera di Minenna. I toni sono durissimi. «Devono intendersi revocati tutti i voti favorevoli da me manifestati a tutte le assunzioni effettuate da Roma Capitale dall'inizio dell'insediamento della sindaca Virgi-

L'interrogatorio

All'ex capo segreteria i pm ieri hanno chiesto l'obiettivo delle polizze a nome di vari 5 Stelle

nia Raggi. E ciò in quanto in esse difetta qualsivoglia motivazione circa la necessità di assumere personale esterno che costituisce pur sempre un onere ulteriore a carico del Bilancio di Roma Capitale. Un simile onere va infatti adeguatamente giustificato posto che l'elemento fiduciario non può prescindere da un'oggettiva valutazione del curriculum del soggetto preso in considerazione e della sua idoneità. Ciò in ossequio al fondamentale principio di trasparenza e buon andamento della Pubblica amministrazione». Poi il caso specifico: «Deve intendersi revocato il mio voto favorevole reso in occasione della delibera per la posizione di Salvatore Romeo attesa l'intrinseca illegittimità dell'atto, posto che trattasi di dipendente già assunto con contratto pubblicitario a tempo indeterminato dall'amministrazione capitolina, status che non è stato reso noto nelle motivazioni della delibera».

Le polizze vita

Di questo ha risposto ieri sera Romeo ai magistrati coordinati dal procuratore aggiunto Paolo Ielo. Ma un'ampia parte dell'interrogatorio ha riguardato quelle polizze vita che aveva intestato alla Raggi prima dell'elezione a sindaco e le altre distribuite tra consiglieri grillini e funzionari comunali. Si cerca di scoprire il vero obiettivo di quegli investimenti, per verificare se in realtà siano una garanzia su favori resi. Raggi ha negato di aver mai saputo di essere la beneficiaria e dunque la versione di Romeo sarà determinante, visto che lei è indagata con lui per concorso in abuso d'ufficio.

fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intesa

Il vice presidente della Camera Luigi Di Maio e la sindaca di Roma Virginia Raggi ieri pomeriggio alla Camera di commercio di Roma per la presentazione del sito Internet dedicato ai sindaci del Movimento 5 Stelle

(Ansa)

«Doni a una fidanzata? Salvatore non è un romantico»

L'ex compagna Bonaccorsi: dovrebbe scusarsi con me, ma non mi interessa la sua vita privata

ROMA L'ha risentito?

«No, ma non ci sentiamo da due anni, da quando ci siamo lasciati. E non ho intenzione di chiamarlo. Semmai, dovrebbe farlo lui per chiedermi scusa per avermi tirato in mezzo a tutta questa storia. Ma so che non lo farà, non è da lui e penso in questo momento di essere proprio l'ultimo dei suoi pensieri».

Nonostante ciò, non è arrabbiata Alessandra Bonaccorsi, ex consigliera grillina del Municipio VIII di Roma ed ex

Chi è



● Alessandra Bonaccorsi, già fidanzata di Romeo, nel 2014 ha lasciato il M5S

fidanzata di Salvatore Romeo, ex braccio destro della sindaca Virginia Raggi. Lei ai tempi della loro relazione è stata beneficiaria di una delle famose polizze di Romeo: la sua era da 10 mila euro.

Era la stessa poi girata alla sindaca Raggi e aumentata di 20 mila euro?

«Non ne so nulla e non mi interessa, io neanche me ne ricordavo più. Poi ne ho parlato perché non ho nulla da nascondere. Però quando Romeo ha detto che nessuno era

a conoscenza di quelle polizze, non è vero: io lo sapevo, me lo aveva detto proprio lui, me l'ha data in mano. Ma magari ero l'unica a conoscenza».

Secondo lei, la polizza per la sindaca era un regalo a

L'assicurazione

«Non lo sento da 2 anni ma non credo che la polizza sia un regalo per la persona amata»

una fidanzata?

«Guardi, Romeo non è un uomo romantico, quando eravamo insieme neanche mai un fiore, però è una persona serissima, molto dedita al proprio lavoro e molto generosa, sempre disponibile ad aiutare chi ha bisogno. Anche se quella polizza non credo sia un regalo a una fidanzata. Io ho la mia idea».

Qual è?
«Preferisco tenerla per me». **L'assessore Paolo Berdini ha detto che Raggi e Romeo**

erano amanti, le risulta?

«Fosse una cosa vera o meno, per me non cambia nulla, la loro vita personale non mi interessa. Per me è importante cosa fa la sindaca per la mia città, se riuscirà a rimettere in sesto Roma».

Se Salvatore Romeo la chiamasse, cosa gli direbbe?

«Niente, non ho voglia di parlarci. La nostra è una storia chiusa e vorrei non se ne parlasse più».

Claudia Voltattorni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La Santa Sede

L'intervista a Francesco

Sui casi di abusi sessuali:
«Si tratta di una malattia
Dobbiamo esserne convinti
per risolvere il problema»
L'attenzione alle vocazioni:
«Mai accettare aspiranti
sacerdoti senza accertarsi
bene della loro adeguata
maturità affettiva»

Con i cardinali
Papa
Francesco
durante un
ritiro spirituale
ad Ariccia,
a Roma, il 9
marzo 2014
(foto Afp)



Il testo

● Anticipiamo ampi stralci del colloquio di Francesco con i superiori degli ordini religiosi, pubblicato nel numero 4000 de «La Civiltà cattolica» e trascritto dal direttore, padre Spadaro

● Il Papa riceverà stamattina il collegio degli scrittori della rivista, con la comunità dei gesuiti e i collaboratori, che gli presenteranno il numero speciale

● Il quaderno 4000 sarà presentato sabato 18 nella sede romana di via Porta Pinciana 1 da Giuliano Amato, Emma Fattorini e Andrea Riccardi

«Sì, c'è corruzione in Vaticano Ma non perdo la mia serenità»

di Antonio Spadaro

Santo Padre, quali motivazioni l'hanno spinto a convocare il Sinodo sui giovani?

«Personalmente ho molto a cuore il tema del discernimento. Il discernimento accomuna la questione della formazione dei giovani alla vita: di tutti i giovani, e in particolare, a maggior ragione, anche dei seminaristi e dei futuri pastori. Perché la formazione e l'accompagnamento al sacerdozio ha bisogno del discernimento. Al momento è uno dei problemi più grandi che abbiamo nella formazione sacerdotale. Nella formazione siamo abituati alle formule, ai bianchi e ai neri, ma non ai grigi della vita. E ciò che conta è la vita, non le formule. Dobbiamo crescere nel discernimento. La logica del bianco e nero può portare all'astrazione



Il Vangelo va preso sine glossa. Cioè: senza calamenti... Da novizio mi hanno dato il cilicio. Il cilicio va bene, ma attenzione, non deve servire a dimostrare quanto si è forti

casuistica. Invece il discernimento è andare avanti nel grigio della vita secondo la volontà di Dio. E la volontà di Dio si cerca secondo la vera dottrina del Vangelo e non nel fissismo di una dottrina astratta».

Perché ha scelto tre tematiche mariane per le prossime tre Giornate mondiali della gioventù che condurranno alle Gmg di Panama?

«I temi mariani per le prossime tre Giornate mondiali non li ho scelti io! Dall'America Latina hanno chiesto questo: una forte presenza mariana. È vero che l'America Latina è molto mariana, e a me è sembrata una cosa molto buona. Non ho avuto altre proposte, e io ero contento così. Ma la Madonna vera! Non la Madonna capo di un ufficio postale che ogni giorno manda una lettera diversa, dicendo: «Figli miei, fate questo e poi il giorno dopo fate quest'altro». No, non



La sua città

BUENOS AIRES



Jorge Mario Bergoglio negli anni in cui era arcivescovo della sua città, Buenos Aires. «In quel periodo ero molto più ansioso, mi sentivo teso e preoccupato», ricorda il Papa in questa intervista

questa. La Madonna vera è quella che genera Gesù nel nostro cuore, che è Madre. Questa moda della Madonna superstar, come una protagonista che mette se stessa al centro, non è cattolica».

Malgrado sfide, tensioni, opposizioni, Lei ci offre la testimonianza di un uomo sereno, di pace. Qual è la sorgente della sua serenità?

«No, non prendo pastiglie tranquillanti! Gli italiani danno un bel consiglio: per vivere in pace ci vuole un sano menefreghismo. Io non ho problemi nel dire che questa che sto vivendo è un'esperienza completamente nuova per me. A Buenos Aires ero più ansioso, lo ammetto. Mi sentivo più teso e preoccupato. Insomma: non ero come adesso. Ho avuto un'esperienza molto particolare di pace profonda dal momento che sono stato eletto. E non mi lascia più. Vivo in

pace. Non so spiegare (...). Nelle Congregazioni Generali si parlava dei problemi del Vaticano, si parlava di riforme. Tutti le volevano. C'è corruzione in Vaticano. Ma io sono in pace. Se c'è un problema, io scrivo un biglietto a san Giuseppe e lo metto sotto una statuetta che ho in camera mia. È la statua di san Giuseppe che dorme. E ormai lui dorme sotto un materasso di biglietti! Per questo io dormo bene: è una grazia di Dio. Dormo sempre sei ore. E prego».

Ci ha detto spesso che ciò che specifica la vita religiosa è la profezia.

«Essere radicali nella profezia. A me questo importa tanto. Prenderò come «icona» Gioele 3. Mi viene spesso in mente, e so che viene da Dio. Dice: «Gli anziani avranno sogni e i giovani profetizzeranno». Questo versetto è un nocciolo della spiritualità delle

BeerAttraction

www.beerattraction.com

FIERA INTERNAZIONALE DEDICATA A
SPECIALITÀ BIRRARIE, BIRRE ARTIGIANALI,
FOOD E TECNOLOGIE

18 - 21 FEBBRAIO 2017

RIMINI EXPO CENTRE ITALY

#BA2017

4 GIORNI PER GLI OPERATORI | SABATO APERTO ANCHE AGLI APPASSIONATI

ORGANIZZATO DA

ITALIAN EXHIBITION GROUP

A merger of Rimini Fiera and Fiera di Vicenza

in collaborazione con

con il patrocinio di

media partner



Il Pontefice e i mali della Chiesa «A Buenos Aires ero più ansioso Scrivo bigliettini a San Giuseppe e li metto sotto la sua statua»

generazioni. Essere radicali nella profezia è il famoso *sine glossa*, la regola *sine glossa*, il Vangelo *sine glossa*. Cioè: senza calmanti! Il Vangelo va preso senza calmanti (...). Persino l'ascetica può essere mondana. E invece deve essere profetica. Quando sono entrato nel noviziato dei gesuiti, mi hanno dato il cilicio. Va bene anche il cilicio, ma attenzione: non deve aiutarmi a dimostrare quanto sono bravo e forte. La vera ascesi deve farmi più libero».

Quale apporto possono dare i religiosi per il rinnovamento delle strutture e della mentalità della Chiesa?

«Nelle strutture della Chiesa entra il clima mondano e principesco, e i religiosi possono contribuire a distruggere questo clima nefasto. E non c'è bisogno di diventare cardinali per credersi principi! Basta essere clericali. Questo è quanto

La residenza

SANTA MARTA



Francesco nel 2013 accoglie in Santa Marta quattro clochard. «Nella mia camera ho una statua di San Giuseppe, e se c'è un problema gli scrivo un bigliettino e lo metto lì sotto», racconta

di peggio ci sia nell'organizzazione della Chiesa. I religiosi possono dare la testimonianza di un iceberg capovolto, dove la punta, cioè il vertice, il capo, è capovolta, sta in basso».

Come la Chiesa anche la vita religiosa è impegnata ad affrontare le situazioni di abusi sessuali sui minori e di abusi finanziari con trasparenza e determinazione. Quali misure ci suggerisce?

«Forse non c'è il tempo per una risposta molto articolata e faccio affidamento alla vostra sapienza. Fatemi dire però che il Signore vuole tanto che i religiosi siano poveri. Quando non lo sono, il Signore manda un economo che porta l'istituto in fallimento! (...). Circa gli abusi sessuali: pare che su 4 persone che abusano, 2 siano state abusate a loro volta. Si semina l'abuso nel futuro: è devastante. Se sono coinvolti preti o religiosi, è chiaro che è

in azione la presenza del diavolo che rovina l'opera di Gesù tramite colui che doveva annunciare Gesù. Ma parliamoci chiaro: questa è una malattia. Se non siamo convinti che questa è una malattia, non si potrà risolvere bene il problema. Quindi, attenzione a ricevere in formazione candidati alla vita religiosa senza accertarsi bene della loro adeguata maturità affettiva. Per esempio: mai ricevere nella vita religiosa o in una diocesi candidati che sono stati respinti da un altro seminario o Istituto senza chiedere informazioni molto chiare e dettagliate sulle motivazioni dell'allontanamento».

Lei ci ha invitato ad essere una Chiesa in uscita.

«La Chiesa è nata in uscita. Era chiusa nel Cenacolo e poi è uscita. E deve rimanere in uscita. Non deve tornare a chiudersi nel Cenacolo. Gesù ha voluto fosse così. E «fuori» significa quelle che io chiamo periferie, esistenziali e sociali. I poveri esistenziali e sociali spingono la Chiesa fuori di sé. Pensiamo a una forma di povertà, quella legata al problema dei migranti e dei rifugiati: più importante degli accordi internazionali è la vita di quelle persone! (...) Ricordiamolo sempre: la misericordia è Dio in uscita. E Dio è sempre misericordioso. Anche voi uscite!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non è cattolica l'idea di una Madonna capo di un ufficio postale che ogni giorno manda una lettera diversa, dicendo: «Figli miei, fate questo» e poi il giorno dopo «Fate quest'altro»



Sto vivendo un'esperienza del tutto nuova. Non prendo pastiglie tranquillanti. Gli italiani danno un bel consiglio: per vivere in pace ci vuole un sano menefreghismo



La Chiesa è nata in uscita. Era chiusa dentro il Cenacolo e poi è uscita. E deve rimanere in uscita. Non deve tornare a chiudersi nel Cenacolo. Gesù ha voluto che fosse così

Il giorno dell'incontro

«E il Papa disse: temo soltanto le domande dei giovani»

«Il Papa è in ritardo», mi dicono all'ingresso dell'Aula Paolo VI il 25 novembre 2016. Dentro, nel luogo in cui si svolgono i Sinodi, erano in attesa 140 Superiori Generali di Ordini e Congregazioni religiose maschili (Usg), riuniti alla fine della loro Assemblea Generale. Fuori una leggera pioggia. Non è comune che il Pontefice arrivi in ritardo. Alle 10.15 ecco arrivare i fotografi e quindi il Papa a passo svelto. Dopo l'applauso di saluto, Francesco esordisce: «Scusate per il ritardo. La vita è così: piena di sorprese. Per capire le sorprese di Dio bisogna capire le sorprese della vita. Grazie tante». E ha proseguito dicendo che non voleva che il suo ritardo influisse sul tempo fissato per stare insieme. Per questo l'incontro è durato comunque tre ore piene. A metà dell'incontro si è avuta una pausa.



Gesuita Padre Antonio Spadaro, 50 anni, è direttore della *Civiltà Cattolica* dal 2011. Ne «Il coraggio e l'audacia. Da Pio IX a Francesco» (Rizzoli), ha ricostruito la storia della rivista nelle parole dei Papi

Era stata preparata una saletta riservata per il Papa, ma lui ha esclamato: «Perché mi volete far stare tutto da solo?». E così la pausa ha visto il Papa gioiosamente tra i Generali a prendere un caffè e uno spuntino, salutando l'uno e l'altro. Non vi è stato alcun discorso preparato in anticipo né da parte dei religiosi né da parte del Papa. Le telecamere del Ctv hanno ripreso solamente i saluti iniziali. L'incontro doveva essere libero e fraterno, fatto di domande e risposte non filtrate. Il Papa non ha voluto leggerle in anticipo. Dopo aver ricevuto un brevissimo saluto da parte di padre Mario Johri, ministro generale dei Frati Cappuccini e presidente dell'Usg, e di padre David Glenday, comboniano, segretario generale, il Papa ha ascoltato le domande dell'Assemblea. E se ci fossero critiche? «È bene essere criticato — afferma —, a me piace questo, sempre. La vita è fatta anche di incomprensioni e di tensioni. E quando sono critiche che fanno crescere, le accetto, rispondo. Le domande più difficili però non le fanno i religiosi, ma i giovani. I giovani ti mettono in difficoltà, loro sì. I pranzi con i ragazzi nelle Gmg o in altre occasioni, queste situazioni mi mettono in difficoltà. I giovani sono sfacciati e sinceri e ti chiedono le cose più difficili. Adesso fate le vostre domande».

A.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Civiltà Cattolica»

La rivista che costruisce ponti festeggia il numero 4 mila

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO Il primo numero uscì mentre Dickens finiva di scrivere *David Copperfield*, Verdi componeva il *Rigoletto* e il giovane Vittorio Emanuele II era da un anno re di Sardegna. Il 6 aprile 1850, a Napoli, in una tipografia di via San Sebastiano, veniva stampato il primo numero de *La Civiltà Cattolica*, la rivista culturale della Compagnia di Gesù che è la più antica d'Italia ed arriva sabato al numero 4000. Undici anni prima dell'unità, il padre gesuita Carlo Maria Curci aveva voluto non fosse scritta nel latino dei «giornali ecclesiastici» ma in italiano, la lingua che «affratellava» gli abitanti della penisola. L'attuale direttore, padre Antonio Spadaro, ricorda nell'editoriale la parabola del fondatore: in piena tempeste risorgimentale,

«da antiliberale e difensore strenuo del potere temporale del Papa», dopo Porta Pia e l'inizio della questione romana «imparò a vedere nello Stato unitario una autorità civile irreversibile, impegnandosi per superare l'intransigenza di alcune correnti cattoliche». Padre Curci pagò con l'espulsione e la sospensione *a divinis* e fu costretto a ritrattare. Ma oggi, scrive il direttore, «sarebbe utile riscoprire la sua figura di precursore di una religiosità inscindibile dall'apertura alla libertà e alla tolleranza». Perché nel nostro tempo «la tentazione forte è di serrare le file e opporre al caos percepito la risposta di un cattolicesimo intransigente e identitario», considera: non una «civiltà cattolica» ma «una bolla chiusa in se stessa» che guarda il mondo dietro «una cortina di rancore», come fosse abbandonato da Dio. Ecco il pericolo: «La tentazione identitaria è la necrosi del cristianesimo». Nel messaggio



Il messaggio

La copertina del numero 4000 de «La Civiltà Cattolica», la rivista dei gesuiti nata nel 1850, con il chirografo di Papa Francesco: «Possa continuare ad essere una rivista ponte, di frontiera e di discernimento»

autografo in copertina, Francesco augura alla *Civiltà Cattolica* di «continuare ad essere una rivista ponte, di frontiera e di discernimento». La dimensione sempre più internazionale e le nuove edizioni in inglese, francese, spagnolo, coreano; la presenza sul digitale, in Rete e nei social network. Il quindicinale guarda al futuro radicandosi nell'intuizione originaria: «Il primo scopo è quello di «costruire ponti», di dialogare con la cultura contemporanea, con l'uomo d'oggi», scrive padre Spadaro. Ma non basta. Il direttore ricorda ciò che per il numero 3000 la rivista scrisse nel '75, sotto Paolo VI: «L'assoluta fedeltà al Papa come un impegno» di fronte «ad attacchi sempre più violenti alla persona ed all'insegnamento del Papa, anche da parte di taluni cattolici». Parole, fa notare, «che risuonano oggi di grande — e a tratti inquietante — attualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

La Nota

di Massimo Franco

UNA DERIVA ESTREMISTA SULLE MACERIE DELLA POLITICA

Le convulsioni in corso nel Movimento 5 Stelle sono evidenti. E segnalano una situazione di tensione e di sofferenza all'interno della nomenklatura. Ma la domanda spontanea che viene da farsi è come mai tutto questo, almeno per il momento, intacchi così poco i consensi dei seguaci di Beppe Grillo. I partiti tradizionali possono ironizzare su quanto succede in Campidoglio: è un caos senza fine. Il problema è che se cadesse la giunta di Virginia Raggi non esisterebbe un'alternativa. Raggi è figlia del fallimento della politica, sebbene non sia la soluzione ai problemi della città, e anzi tenda ad aggravarli. Quanto avviene a Roma, tuttavia, e il modo in cui i Cinque Stelle reagiscono, promettono di allontanare il Movimento dal governo nazionale e da qualunque cultura di governo. Far scattare la sindrome del complotto per dirottare l'attenzione dai problemi interni, scaricandoli su avversari veri o immaginari, è facile. Permette di offrire a una base arrabbiata e disorientata lo scalpo di una categoria, oggi quella dei giornalisti, descritta in simbiosi col

«regime»; e decisa a delegittimare un M5S pulito, e perseguitato in quanto tale. Ma il prezzo di queste concessioni al «popolo digitale», alla tribù della mitica rete, è di esorcizzare le ambiguità del movimento; di lasciare intatte le contraddizioni che emergono appena dall'opposizione si passa all'amministrazione; di continuare una discussione autoreferenziale, che magari non intacca i consensi eppure cristallizza i limiti di un vertice oligarchico. Fino a quando il sistema avrà la febbre, lo scontro continuerà a essere a favore di Grillo. Potrà colpire la politica economica del governo, e accreditare la follia della fine dell'euro e della Nato come soluzioni. L'onda della cultura dominante in questa

fase è con il M5S, e questo gli consente di non dover rendere conto della deriva estremista. Anzi, la può accentuare come vincente. Luigi Di Maio teorizza addirittura che i giornali «chiederanno scusa» al M5S per non avere capito: come la stampa statunitense dopo la vittoria di Trump. «Noi non siamo classe dirigente ma la classe che resiste a quanti hanno distrutto le cose attorno a noi», ha aggiunto il vicepresidente della Camera, presentandosi con i sindaci Cinque Stelle. Il siparietto dei complimenti della prima cittadina di Torino, Chiara Appendino, in testa ai gradimenti, a Raggi che invece è in coda, perché «ha già approvato il bilancio», è istruttivo. Mostra un gioco di squadra del quale Pd, Lega, Forza Italia non sono altrettanto capaci; e che appare in grado di far smaltire inchieste giudiziarie, odi personali, gaffe, rapporti di interesse poco chiari. Per scoprire il bluff occorrerebbe un recupero del senso di responsabilità che per ora manca: tanto che a volte la congiura sembra quella, involontaria, dei partiti a favore di Grillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grasso blocca i 97 milioni di garanzia sul golf

«Inammissibile l'emendamento sulla Ryder cup». Dem divisi. Ma Lotti: quell'evento è un'opportunità

ROMA L'emendamento sulla fidejussione dello Stato di 97 milioni in favore degli organizzatori della «Ryder golf cup», in programma a Roma nel 2022, viaggiava sull'«autobus» sbagliato. La norma era stata inserita in corsa nel ddl di conversione del decreto «salvabanche», approvato poi in Senato con la fiducia, e dunque il presidente Pietro Grasso è stato costretto a mettersi di traverso, altrimenti una tempesta perfetta rischiava di provocare un serio incidente parlamentare per il governo Gentiloni: «L'emendamento — ha detto Grasso in Aula — è inammissibile perché estraneo per materia dal provvedimento e non c'entra nulla con la tutela del risparmio».

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Anna Finocchiaro, al momento di porre la fiducia sul «salvabanche» ha dovuto tenere conto delle «modifiche proposte dalla Commissione con l'esclusione di quelle dichiarate improponibili». Ma dietro i tecnicismi si è consumato un dramma nel Pd: in commissione Finanze, l'emendamento «Ryder golf cup» sostenuto dalla maggioranza era passato senza i voti della minoranza Dem (Fornaro, Guerra, Ricchiuti) ma con quelli dell'ex sindaco di Roma Franco Carraro (FI) e della senatrice verdiniana Eva Longo (Ala). Dunque, prima dell'intervento risolutivo di Grasso, c'erano tutte le premesse per un incidente in Aula.

L'emendamento, ora (ri)presentato dal senatore dem Renato Turano (eletto a Chicago, fautore del No al referendum), ha una lunga storia iniziata con il governo Renzi: era già stato

cassato dalla legge di Stabilità 2017 e ora è tornato a galla nel «salvabanche» grazie al ministro dello Sport, Luca Lotti, e per il tramite del sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta. Ma l'operazione acrobatica, che non sarebbe stata condivisa in alcune stanze del governo Gentiloni, non è riuscita.

Così Carlo Giovanardi (Idea) ha avuto agio di attaccare il ministro renziano: «Il golf mette in buca Lotti, che aveva im-



In Aula Durante il dibattito sul decreto banche nella tribuna del pubblico del Senato è spuntato il c.t. della Nazionale di calcio Giampiero Ventura (LaPresse)

sto una marchetta di 97 milioni al golf». Ma Lotti ha replicato a tono: «Giovanardi usa le stesse parole del blog di Grillo e parla di «marchetta» sapendo bene che si tratta di un normale fondo di garanzia. Altri hanno definito il torneo di golf un evento sportivo mondiale che secondo uno studio della Kpmg potrà avere 400 milioni di euro tra impatti diretti e indiretti». Giovanni Malagò, presidente del Coni, ricorda che

«la candidatura della Ryder Cup è «già acquisita, con impegni già presi». La Federgolf guidata da Franco Chimenti sostiene che «nulla è perduto» anche se, ora, si impone una «questione di tempi». Il prossimo «autobus» che passa al Senato è il decreto «Milleproghe» ma ormai l'emendamento Turano ha i riflettori puntati contro.

Dino Martirano © RIPRODUZIONE RISERVATA

FARAONE

- VIA MONTENAPOLEONE -

MILANO

La storica Maison di Alta Gioielleria Faraone, valuta gratuitamente, acquista e permuta propri capolavori di Alta Gioielleria e di altri iconici marchi, nonché intere collezioni e orologi, anche in vista della prossima asta del 8 maggio di Faraone Casa d'Aste.

Parure Van Cleef & Arpels in oro giallo, brillanti, corallo, interamente scomponibile.

Base d'asta € 22.000,00-24.000,00 AGGIUDICATO per € 108.398,20 (diritti inclusi)

I nostri esperti sono a disposizione su appuntamento, in sede o presso il vostro domicilio anche fuori Milano.

VIA MONTENAPOLEONE, 9 20121 MILANO - III° PIANO TEL. +39 02 76.31.91.53 www.faraonegioielli.it

La parola

RYDER CUP

È un torneo di golf che vede sfidarsi, ogni due anni, una selezione di giocatori statunitensi e una di europei. La Ryder Cup viene ospitata alternativamente nei due continenti. Nel 2018 si giocherà in Francia, quella del 2022 si giocherà al Marco Simone Golf & Country Club di Guidonia (Roma).

Il libro

Giorgino: il mio atto d'amore per il giornalismo

S'intitola *Giornalismo e società* e ambisce a diventare un punto di riferimento per chi vuole entrare nel mondo del giornalismo. Lui dice: «È un atto d'amore verso il giornalismo», ma anche «una riflessione sul suo futuro». Il punto di partenza è semplice: «Serve ancora?». Sì, secondo Francesco Giorgino. Giornalista e volto del Tg1, ma anche studioso di comunicazione e docente a Roma alle università Sapienza e Luiss, è l'autore del saggio edito da

L'autore

Francesco Giorgino, 49 anni, giornalista, conduttore del Tg1



Mondadori Università (486 pagine, 32 euro) in libreria dal 14 febbraio. Cosa è una notizia? Quando un fatto diventa notizia? Giorgino risponde partendo dalla sua esperienza sul campo, indagando poi sulle difficili relazioni tra informazione e politica, informazione e economia e informazione e magistratura. «Dobbiamo adeguarci ai cambiamenti — dice — mantenendo però gli elementi ontologici e deontologici della nostra professione».

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscenadi **Monica Guerzoni****Chi è**

● Pier Luigi Bersani, 65 anni, è stato segretario del Partito democratico dal 2009 al 2013

● Nato nel Pci, ha iniziato a far politica nella sua Piacenza. Dal 1993 al '96 è stato presidente della Regione Emilia-Romagna

● Ha fatto parte di diversi governi. È stato ministro dell'Industria (Prodi I e D'Alema), dei Trasporti (D'Alema II e Amato), dello Sviluppo economico (Prodi II)

● Nel marzo 2013 è stato incaricato di formare il governo ma il tentativo non ha avuto successo

Bersani: ora basta giochini E Renzi fa un'altra mossa

L'ex premier potrebbe dimettersi già lunedì per anticipare il congresso

**Galante**

Un gesto di galanteria dell'ex tesoriere dei Democratici di sinistra Ugo Spesetti, al centro di una polemica con i renziani sul patrimonio del partito, nei confronti del ministro per i rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro ieri pomeriggio nell'Aula del Senato durante il dibattito sul decreto banche (LaPresse)

ROMA Il caffè sul bancone della buvette si sta raffreddando, ma Pier Luigi Bersani non sembra curarsene: «Io sono fuori dalla grazia del cielo... E ora di finirla, una classe dirigente seria deve mettere un punto fermo a indovini e giochini». Bisogna votare nel 2018? «Io dico di sì e poiché dalla data del voto tutto discende, voglio sapere cosa ne pensano Renzi e Franceschini. Questo Paese è sbandato. La gente normale non capisce cosa sta succedendo. Vogliamo metterci di nuovo nell'irrazionale? Nell'inconoscibile? Nell'avventura? Ma insomma, ragazzi...». Sulla stessa lunghezza d'onda i 41 senatori del Pd che hanno firmato un documento trasversale, con cui blindano il governo Gentiloni, dicono no alla scissione e chiedono a Renzi «un tempo ragionevole per rimettere in piedi il Pd». Promosso da Vanino Chiti, il testo è stato sottoscritto da bersaniani, franceschiniani, indipendenti e dai «turchi» che si riconoscono nel ministro Orlando.

Voto nel 2018

Il pressing per il voto non arriva più solo dalle minoranze. Al fianco di Renzi, con l'idea fissa di correre alle urne, sono rimasti solo Orfini e i fedelissimi del leader, come Ettore Rosato: «Non c'è l'obbligo di timbrare il cartellino fino a febbraio 2018». Eppure, strattonato da ogni parte, l'inquilino del Nazareno si starebbe convincendo che le elezioni scivoleranno all'anno prossimo e che bisogna attrezzarsi per la battaglia interna. La nuova mossa che l'ex premier sta valutando è anticipare il congresso, facendolo partire prima delle amministrative.

Dimissioni lunedì

Se la linea sarà confermata, Renzi potrebbe presentare le sue dimissioni da segretario già lunedì, davanti alla Direzione. Per quanto previsto dallo Statuto, il passo indietro farebbe deflagrare gli umori delle correnti e spiazzerebbe la minoranza. Il timing di Bersani infatti non prevede acce-

lerazioni, per lui il treno del congresso deve partire a giugno e arrivare entro l'anno, nei tempi previsti. Il leader della sinistra non tollera più le incertezze strategiche di Renzi. «Prima dice voto subito, poi giugno, poi spunta il patto tra Franceschini e Orlando — attacca —. Ma insomma, noi abbiamo il Paese in mano, possiamo fare questi giochini qui? Ci dicano quando cavolo si va a votare, perché da lì deri-

va tutto». Il leader della minoranza è furioso, chiede al Pd di smetterla di «ragionare in un sovramondo» e di rimettere i piedi a terra: «Se non raddrizziamo 'sta barca qua andiamo nei guai, politici, economici e sociali. Ci vuole un soprassalto di responsabilità».

L'uscita di Renzi

Ce l'ha con Renzi, per aver detto con una «uscita di dubbio gusto» che non intende

«fare la fine di Bersani». Ce l'ha con l'asse Franceschini-Orlando. Ma questa volta, pur senza nominarlo, il leader della minoranza sprona anche Gentiloni: «Il governo deve governare. Guardate che qui c'è un piccolo problema che io non riesco più a reggere. In una famiglia normale di cosa si parla? Di lavoro, di redditi, di non autosufficienza. E uno che guarda la nostra discussione cosa può pensare?». E



Si deve votare nel 2018 e poiché dalla data tutto discende, voglio sapere cosa ne pensano Renzi e Franceschini. Il Paese è sbandato. La gente non capisce cosa sta succedendo
Pier Luigi Bersani

basta con i voucher e i capilista bloccati: «Altro che estenderli al Senato, che si produrrebbe il 70 per cento di nominati...».

Ricucire

Renzi smentisce rese dei conti imminenti. Rosato è convinto che lunedì «il segretario farà di tutto per ricucire», così che «ognuno si senta a casa nel Pd». Eppure i coltelli continuano a volare. Orlando smentisce di voler soffiare il partito a Renzi, in combutta con Martina: «Fandonie». E anche Franceschini scaccia i sospetti. I parlamentari vicini al ministro della Cultura accreditano una telefonata con l'ex premier per ribadire lealtà al segretario. E giurargli che la riunione di corrente di Area-dem, martedì notte, non era certo per tramare, bensì per mediare su premio alla coalizione e data del voto, perché il Pd non si spacchi. In questo clima la legge elettorale è quasi un miracolo. Lo ammette Rosato, quando dice che l'accordo va trovato su tutta la legge, compresi sbarramenti e premio alla coalizione: «Bisogna solo decidere se vogliamo fare una legge elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritti & social network

L'appello di Boldrini contro le «fake news»



Raccolta firme #BastaBufale, il sito contro le false informazioni

Si chiama #BastaBufale l'appello lanciato da Laura Boldrini, presidente della Camera, contro le fake news e per il diritto a una corretta informazione sul web. «Essere disinformati è un pericolo», ha spiegato. Tra i primi ad aderire sono stati Francesco Totti, Fiorello, Carlo Verdone, il regista Ferzan Ozpetek, Gianni Morandi, Claudio Amendola, il direttore di *Limes* Lucio Caracciolo, l'antropologo Marc Augé. L'appello si può firmare sul sito bastabufale.it. Dopo aver raccolto le firme dei cittadini, Boldrini le consegnerà ai rappresentanti del mondo della scuola, università, informazione, aziende e social network. «Le bufale non sono goliardate, provocano danni reali alle persone», ha sottolineato la presidente della Camera, «basti pensare a quelle sui vaccini per i bambini, alle terapie mediche improvvisate o alle truffe online. E chi compie questa operazione spesso ne trae anche vantaggi economici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

❗ Crisi in Comune, il sindaco non si ricandiderà

Il lungo addio di Doria. La rossa Genova diventa contendibile

di **Marco Imarisio**

Ho svolto il mio ruolo di sindaco per spirito di servizio, senza mai essere mosso da calcoli o interessi personali. Non intendo ricandidarmi

Marco Doria

Genova non si meritava questo lunghissimo addio. E forse neppure lui, Marco Doria, il sindaco civico, il professore universitario che nel 2012 sull'onda del movimento arancione vinse a sorpresa le primarie del centrosinistra approfittando del cupio dissolvi di un Pd capace di schierare due candidate espressione di fazioni rivali. Era ormai molto tempo che non aveva più i voti per governare. Immemore dei suoi disastri, il Pd cittadino, azionista di maggioranza della sua giunta, lo ha sempre considerato un intruso.

La colpa di Doria è invece anche il suo peccato originale. È giunto a Palazzo Tursi sulle spalle di una coalizione che assemblava pezzi di sinistra e di associazionismo disgustati dal Pd ma non omogenei e talvolta neppure compatibili, te-

nuti insieme da un civismo così radicale da risultare utopico. Alla fine è stato anche il fuoco amico a decretare la fine. Con la rinuncia alla candidatura annunciata ieri fallisce l'ultimo esperimento di una breve stagione.

Ma i fallimenti non hanno mai un solo padre, anzi. Anche nel giorno in cui la sua avventura giunge al termine, Doria ha dato prova della serietà ormai desueta con cui ha interpretato il proprio ruolo. Poteva e voleva dimettersi, dopo il voto contrario sulla fusione tra Amiu, l'azienda municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti, e la multiservizi Iren. Ci aveva lavorato per mesi. Era tutto in chiaro. All'improvviso è crollata una ulteriore fetta della sua maggioranza. Il clima da fine impero e anche questo assurdo stillicidio di fiducia negata e defezioni che si trascina da quasi due anni, avrebbero giustificato l'addio. Ha scelto

di restare, seppure esautorato. Per trovare una soluzione alla vertenza, per un senso di responsabilità che invece manca del tutto intorno a lui.

Genova è una città sempre più vecchia e invecchiata, prigioniera di uno stallo perenne, testimoniato dall'immobilismo ai vertici di alcune associazioni di categoria. La rivoluzione arancione di Doria si è infranta sui propri limiti. Con una lista dove dominano i No a tut-

**La scelta** Il sindaco Marco Doria, 59 anni

to si vince ma non si governa. L'ormai ex sindaco ha provato a farlo. Ha litigato con i sindacati, ha scontentato l'establishment di area democratica che da subito gli ha messo addosso l'etichetta dell'onesto ma incapace di amministrare. Per indole personale e fiducia mal riposta nella dialettica e nella buona fede altrui, non ha mai ribaltato il tavolo denunciando il tradimento dei chierici. E così è stato cotto a fuoco lento. Il Pd genovese si era ben presto convinto che con lui alle prossime amministrative avrebbe perso. Ma è anche consapevole della forte probabilità di una sconfitta a prescindere da chi supererà l'ordalia interna. I Cinque stelle sono più divisi dei democratici, impresa ai confini dell'umano. Giovanni Toti, che già conquistò la Regione per grazia ricevuta dal Pd, ride. Gli basterà resistere alla tentazione di piazzare qualche fedelissimo e scegliere un

usato sicuro come l'ex presidente regionale Sandro Biasotti per ottenere un'altra vittoria storica. Cinque anni trascorsi a demolire il proprio sindaco senza costruire uno straccio di alternativa. Questo è il bilancio del centrosinistra genovese.

Resta un rimpianto. La politica continua a essere impermeabile per uomini come Doria, non importa di quale colore e appartenenza. Quando era sotto attacco perché tollerava i mercatini abusivi e l'immigrazione, all'intervistatore che gli faceva notare come la Lega nord fosse ormai al 20% in città rispose che come essere umano l'unico messaggio che si sentiva di dare era quello dell'accoglienza e della sensibilità verso il prossimo. I suoi pregi sono stati anche i suoi difetti. Lui non ha cambiato la politica e la politica non ha cambiato lui. Una magra consolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di Tommaso Labate

Il patto

● «Patto del Nazareno» è il nome che è stato dato all'accordo, siglato il 18 gennaio 2014 nella sede del Pd, tra il segretario dem Matteo Renzi e il leader di Fi Silvio Berlusconi

ROMA «Sto già parlando con Franceschini e i suoi. Adesso dovrò parlare anche con Orlando. Teniamoci pronti». L'atmosfera è quella dei gabinetti di guerra dei vecchi tempi, interrotti dall'epoca in cui era stato stracciato il patto del Nazareno. E l'adrenalina, di Silvio Berlusconi e anche del gotha di Forza Italia che partecipa alla riunione, è altissima. Gianni Letta, di fronte a un uditorio che trattiene il fiato, delinea la trattativa in corso con la maggioranza non renziana del Partito democratico. E fa anche i nomi di quelli che vengono indicati come i due interlocutori principali. Dario Franceschini e Andrea Orlando, appunto. Da quella riunione è passato ormai qualche giorno. Il mini-

Un nuovo Nazareno senza il leader pd E Berlusconi manda Letta a trattare

Obiettivo finire la legislatura, e magari realizzare una grande coalizione nella prossima

stro della Giustizia nega «nel modo più assoluto» di aver «incontrato esponenti di Forza Italia che non siano Nunzia de Girolamo, che ho incrociato per caso poco fa alla Camera». E nega anche di «aver parlato con Gianni Letta o chi per lui». Ma la sostanza, vista dal punto di osservazione di Forza Italia, è che Silvio Berlusconi è pronto al grande salto. Pronto, insomma, a intavolare col Pd non renziano una trattativa che abbia come obiettivo minimo la scadenza naturale di questa legislatura e quindi la legge elettorale. E come obiettivo massimo l'accordo per blindare un governo di larghe intese nella prossima. L'unico tavolo che ha la piena copertura berlusconiana, al momento, è quello con Fran-



ceschini e compagnia. Non a caso, sul dossier l'ex premier ha schierato il finissimo mediatore delle trattative impossibili, e cioè Letta. Esclusi, di conseguenza, tutti i possibili contatti con gli uomini di Renzi. Ed esclusi al momento, a dispetto delle smentite di faccia-

Consigliere
Gianni Letta, 81 anni, stretto collaboratore di Berlusconi, è stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio

ta, segnali di fumo con Salvini che abbiano come punto di caduta un nuovo accordo con la Lega. L'orizzonte inconfessabile di Berlusconi è il ritorno al governo in una grande coalizione col Pd. E quello di un vasto accordo in cui, a differenza di quanto non capitò col patto del Nazareno, l'uomo di Arcore vuole — come dicono i suoi — «prima vedere il cammello e poi pagare moneta». E la precondizione è la garanzia, da parte degli interlocutori del Pd, «che la legislatura arrivi alla sua scadenza naturale». «Vedrete che succederà qualcosa», ribadisce giorni fa l'ex premier rispondendo a tutti i forzisti che gli ripetono di non abbandonare la pista che porta a Renzi. «Aspettate e

vedrete», insiste. E ieri, quando si materializza il documento dei quaranta senatori non renziani a sostegno del governo Gentiloni, Berlusconi inizia un giro di telefonate. «Avete visto? Che vi dicevo? E non è finita...». Rinfrancato «da come si stanno mettendo le cose», l'uomo di Arcore si è veramente convinto che la sorte stia per sorridere ai trattativisti di Forza Italia. Ed è sicuro che, «a questo punto», le elezioni arriveranno dopo che la Corte europea dei diritti dell'uomo si sarà pronunciata sul suo caso. Se il verdetto fosse positivo — «e sarà positivo», è il mantra berlusconiano — la freccia colpirebbe il bersaglio grosso. Un Nazareno nuovo, quindi. Ma senza Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA IL PRESIDENTE DEL PPE

Daul a cena con il capo di FI: «Salvini non ha i nostri valori non può guidare il centrodestra»

Stasera l'incontro a Roma: lui per Le Pen e Putin, con Bossi era diverso

di Luigi Offeddu

Chi è



● Joseph Daul, 69 anni, sindacalista e politico francese, è presidente del Partito popolare europeo dal 9 ottobre 2013

● Da sempre attivo nel mondo dell'agricoltura, nel 2002 Daul fu eletto presidente della commissione parlamentare per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e contribuì all'elaborazione della riforma della politica agricola comune del 2003

● È parlamentare europeo dal 1999

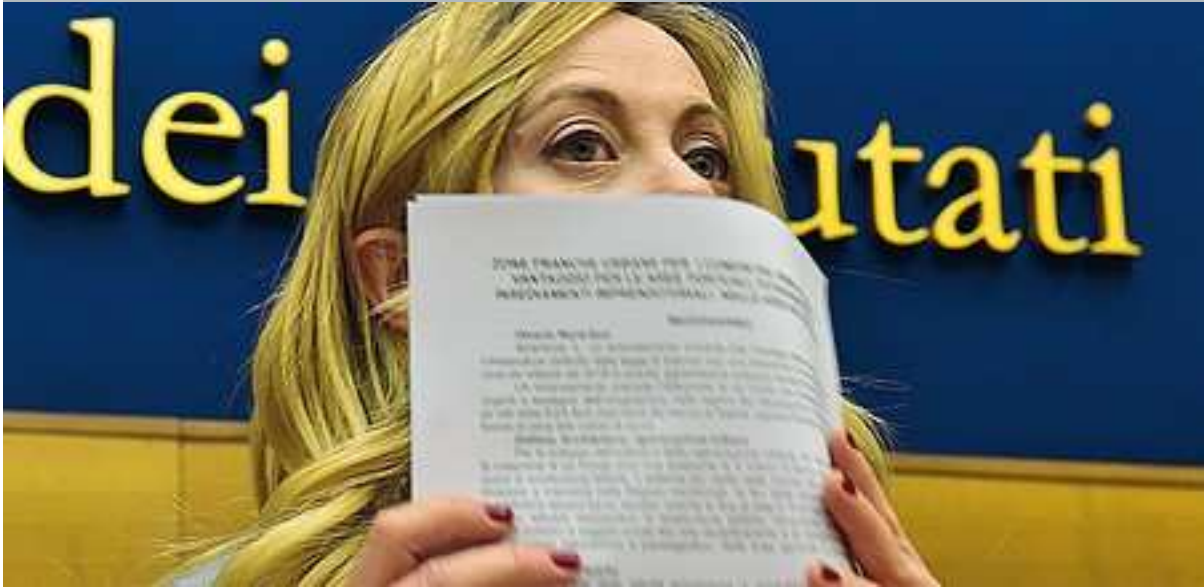
Joseph Daul, lei è il presidente del Partito popolare europeo, che raccoglie 77 partiti cristiano-democratici di 40 diversi Paesi, e questa sera sarà a Roma, dove si cerca faticosamente di far nascere il nuovo centrodestra italiano. Che cosa chiederà a Silvio Berlusconi, candidato «ostetrico»? «Prima di tutto, come va la sua salute. E poi, che progetti ha per la nuova legge elettorale, per le future alleanze, insomma per tutto». **E sul futuro accordo potenzialmente più importante, quello con la Lega Nord? In fondo, solo pochi anni fa, Berlusconi guidava il centrodestra italiano nel Ppe, a fianco di Bossi. In teoria potremmo avere oggi un centro-destra italiano guidato da Salvini, nel Ppe a Strasburgo?** «No. La Lega di Salvini non è quella di Bossi, nessuna delle due avrebbe posto nel Ppe ma con quella di Salvini, amico di Le Pen e ammiratore di Putin, non è neanche possibile pensare ad una alleanza che rispetti i nostri valori fondamentali. Salvini è un populista e anti-europeo. Desidero un centro-destra forte e unito ma non con Salvini come leader». **Che cosa non le piace di Putin?** «Che è una minaccia perché non rispetta il diritto internazionale. Dobbiamo sempre mantenere aperto il dialogo con lui, naturalmente, ma mostrare fermezza verso i suoi tentativi di destabilizzazione. Guardate che cosa sta già facendo con la Bulgaria o la Mol-

davia».

Torniamo all'Italia. Ora rischia una costosissima procedura di infrazione per non aver rispettato le regole sul budget, e qualcuno a Roma nota che la Ue ha invece perdonato Spagna e Portogallo accusate di infrazioni simili... «Guardi, l'Ue non è ingiusta, ma cerca semplicemente di applicare le regole in modo non troppo rigido né troppo molle. L'Italia ha partecipato fin dall'inizio alla fissazione di quelle stesse regole, insieme agli altri governi, ora si tratta di rispettarle, tutto qui».

Ma la Spagna, il Portogallo? «Hanno presentato piani e garanzie credibili (per esempio, sul piano del debito pubblico, ndr). E l'Europa ha tutta l'intenzione di fare sentire la sua solidarietà all'Italia, con gli aiuti per il terremoto e ancora più in là. Secondo me, un simbolo importante sarebbe la ricostruzione della cattedrale di Norcia con l'appoggio dell'Ue. Fra l'altro, così facendo, possiamo dimostrare ai nostri cittadini che l'Europa significa anche speranza e solidarietà, che può proteggere le loro vite e stare vicino a ciascuno di loro».

Meloni «Niente accordi con il Pd»



A Montecitorio La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ieri alla Camera per una conferenza stampa (Imagoeconomica)

«Una clausola anti inciucio per andare uniti»

«Per Fratelli d'Italia le condizioni di un'alleanza sono chiare: vogliamo una clausola anti-inciucio con la quale tutti quelli che partecipano si impegnano a non fare accordi con il Pd dopo le elezioni». La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni detta le sue condizioni al centrodestra. «Vogliamo elezioni primarie per scegliere il portabandiera candidato premier e vogliamo proposte chiare su temi centrali come il rapporto con un'Europa che ci strozza».

E rispondere anche agli attacchi dei populistici? Molti giovani non ricordano più perché è nata l'Ue... «E hanno dimenticato il significato della pace conquistata, perché sono per fortuna passati troppi anni dall'ultima guerra. Ma noi, come dice il mio amico Antonio Tajani presidente del Parlamento europeo, possiamo e dobbiamo diventare gli ambasciatori di questa Ue, di quello che ancora può dare ai suoi cittadini». **A proposito di populismo, la preoccupano le richieste di lasciare l'euro lanciate continuamente da Marine Le Pen e colleghi?** «I populistici come Marine Le Pen parlano continuamente dell'addio all'euro ma senza mai specificare i dettagli sul quando, il come, il modo, le conseguenze. Restano sempre sul vago, ma poi si scontrano con il muro della realtà come dimostra il caso di Tsipras in Grecia. Noi dobbiamo confidare invece sulla forza dei nostri valori, e stare vicini ai cittadini rispondendo alle loro inquietudini: questo è il miglior modo di replicare ai populistici». **E Trump? Anche lui alza la**

Il bilancio italiano
Rischio procedura d'infrazione? Ci sono regole da rispettare, Roma le aveva sottoscritte

voce contro l'Ue. E in più, si dichiara contro l'aborto e promette di restituire alle chiese l'agibilità politica: qualcosa che dovrebbe tentare anche voi cristiano-democratici... «Senta, io sono cristiano-democratico e sono francese. E in Francia, molto tempo fa, è stata sancita la separazione fra Stato e Chiesa. Trump può dire di essere contro l'aborto, ma non può imporre a nessuno le sue convinzioni. Quanto al resto, parla molto e lancia molti tweet: ma stiamo a vedere come agirà nel concreto. Gli Usa sono e resteranno comunque nostri alleati fondamentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica

Weidmann con Draghi: la Bce ora non freni

Oggi a Berlino l'incontro tra il presidente della Banca centrale europea con la cancelliera Merkel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Un asse Berlino-Francoforte? Nel senso di un impegno comune di Angela Merkel e Mario Draghi per affrontare il momento più difficile dell'Europa da sessant'anni? Con il sostegno del presidente della Bundesbank Jens Weidmann? Sì: l'incontro di oggi, a Berlino, tra la cancelliera tedesca e il presidente della Bce fa presagire qualcosa del genere. Tra loro ci sono differenze di opinione: ma al cospetto delle sfide che la Ue e l'eurozona hanno di fronte — Brexit, politiche di Donald Trump, Grecia, spread che si ampliano — non saranno le divergenze sui tassi d'interesse a distrarli dalla necessità di fissare un'ancora nel mare tempestoso dell'Europa.

Un po' tutti — politici, banchieri, diplomatici, economisti, politologi, giornalisti — oggi vorrebbero essere una mosca sui muri della cancelleria berlinese per sentire co-



Francoforte
Jens Weidmann,
presidente della
Bundesbank
tedesca

sa si diranno Merkel e Draghi. La leader tedesca ha indossato, per quanto in modo riluttante, il mantello di difensore dei valori occidentali di libertà di mercato e di rispetto del-

le leggi internazionali. Il banchiere centrale ha assunto, forse con meno riluttanza, una dimensione sempre più politica nei suoi interventi pubblici. Sanno che il momento è cruciale. Altre volte si sono incontrati, altre volte hanno gettato le basi per superare crisi, quella del debito europeo e quella della Grecia. Ma mai come questa volta la posta è alta. E politica. L'obbligo di entrambi è coordinare l'azione. Detto con un po' di enfasi, per salvare l'Europa in un mondo nel disordine.

Nell'intervento al Parlamento europeo di tre giorni fa, Draghi ha sottolineato il ruolo della Germania nel tenere unita l'Europa nelle crisi multiple che affronta, soprattutto grazie alla sua stabilità. Merkel ha posto all'ordine del giorno il futuro della Ue, ha parlato di diverse velocità d'integrazione europea come strada per non perdere altri partner dopo il Regno Unito. E che la cancelliera e il banchiere centrale sono, volenti o

meno, i due leader che devono condurre l'Europa nei prossimi mesi. Non possono dividersi. Devono convergere sul ruolo che in questo momento è chiesto alla Germania: cercare di dare una prospettiva a tutta la Ue.

In questa scia, ieri si è indirizzato il presidente della Bundesbank Weidmann, uomo vicinissimo a Merkel. In un intervento pubblico, ha di-

feso la politica monetaria voluta da Draghi come non aveva mai fatto, riecheggiando molte delle cose dette in questi mesi dal presidente della Bce. Weidmann ha sostenuto che i tassi d'interesse molto bassi — criticatissimi in Germania — sono un problema per i risparmiatori tedeschi ma hanno anche effetti positivi per creare posti di lavoro e «per le entrate dello Stato». Quando l'economia dell'eurozona crescerà in maniera stabile, «anche i tassi cresceranno», ha aggiunto. E sulla fine della politica monetaria espansiva della Bce, chiesta da molti in Germania, ha spiegato che non è ancora arrivato il momento di «frenare», meglio limitarsi a ridurre la velocità.

Anche la Bundesbank, cuore dell'establishment tedesco, si è insomma posizionata nell'asse Merkel-Draghi. Berlino e Francoforte scendono in campo.

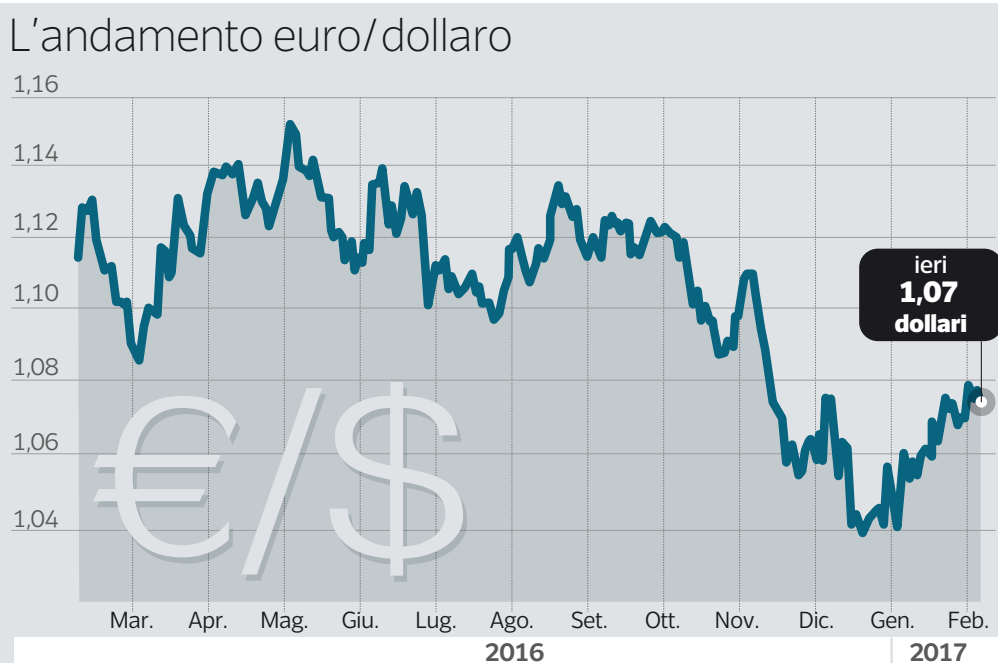
Daniilo Taino
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tassi bassi sono un problema per i risparmiatori tedeschi



La politica monetaria della Bce? Non è ancora il momento di frenare



Corriere della Sera

L'intervista

di **Giuliana Ferraino**

Il ritorno dello spread? «Esiste il rischio vero che Marine Le Pen possa essere eletta presidente francese, dopo lo scandalo che ha travolto François Fillon. Per questo lo spread francese è salito ai massimi da quasi 4 anni, contagiando anche l'Italia, che resta un Paese fragile», sostiene Philippe Aghion, 60 anni, economista del Collège de France e docente alla London School of Economics e alla Harvard University.

Secondo i sondaggi Le Pen è sempre sconfitta al secondo turno, prima da Fillon, ora da Emmanuel Macron.

«Lo scenario catastrofico che spaventa i mercati è il possibile ballottaggio tra due populisti: Marine Le Pen contro Benoît Hamon, che negli ultimi sondaggi è arrivato al 16-17%, anche grazie al sostegno dei comunisti, e potrebbe prendere voti sia a Fillon che a Macron».

Meglio Le Pen o Hamond?

«Hamon è una via di mezzo tra il laburista Jeremy Corbyn e Alexis Tsipras: non è protezionista e non vuole uscire dall'euro-

«Roma e Parigi facciano le riforme Ma la Germania investa di più»

L'economista francese Aghion: un nuovo patto di Stabilità e Crescita

Chi è



● Philippe Aghion è un economista francese del Collège de France. 60 anni, insegna alla London School of Economics e all'Università di Harvard. È un esperto di crescita e di teoria dei contratti

ro, ma è contro l'austerità, un sognatore che parla di redistribuzione e salario universale. Le Pen è più pericolosa: antieuropeista e contro la Nato, farà quello che promette, come Trump».

Se il problema è francese, perché anche in Italia lo spread è tornato a salire fino a 200 punti?

«L'Italia resta vulnerabile perché da un lato non ha ancora risolto i problemi delle sue banche, dall'altro è tornato il rischio di instabilità politica, come in passato. Speravamo che Renzi fosse sulla strada delle riforme, invece ora l'Italia appare in un limbo, almeno questa è la percezione dall'esterno».

È un triste anniversario per il Trattato di Maastricht che festeggia i 25 anni. Perché la Ue è tornata sull'orlo della disintegrazione?

«L'euro avrebbe dovuto portare fiducia, invece è accaduto

l'opposto. La gente ha creduto di non aver più bisogno di riforme grazie alla moneta comune. Così è venuta meno la fiducia tra la Germania e altri Paesi Ue, inclusa la Francia».

Che cosa pensa dell'idea lanciata dalla cancelliera Angela Merkel di un'Europa a più velocità?

«Merkel ha totalmente ragione, è l'unico modo per salvare l'Europa. Non si può avere l'unanimità fra 28 (presto 27) Paesi, inoltre l'agenda non è la stessa per ogni Paese, penso all'Ungheria. Per contrastare Trump abbiamo bisogno di un nocciolo duro di Paesi che sono d'accordo su diritti e doveri, impegnati a realizzare l'armonizzazione fiscale, le riforme e una difesa comune europea al di là della Nato».

Chi ne farebbe parte?

«Non dovremmo deciderlo a priori. Penso piuttosto a una coalizione di volenterosi. Proba-

bilmente i 6 Paesi fondatori dovrebbero far parte del nucleo».

La Ue sopravviverà?

«Sono ottimista per natura. Sia Fillon che Macron porterebbero avanti le politiche per ripristinare la fiducia tra Francia e Germania. Sappiamo tutti che la Francia deve fare le riforme».

Le più urgenti?

«La riforma del mercato del lavoro e quella della pubblica amministrazione».

La Germania è sempre più critica sul Quantitative easing e i tassi negativi della Bce, anche perché l'inflazione tedesca è salita all'1,9% a gennaio. Crede che sia giunto il momento per avviare un cambiamento della politica monetaria?

«Bisogna guardare all'inflazione nell'intera eurozona. La mia sensazione è che nel tempo l'inflazione salirà, ma il problema è che in molti Paesi la disoccupazione è ancora alta. Che la



Le Pen più pericolosa di Hamon: anti euro e contro la Nato, farà ciò che dice



Europa a più velocità? Solo così si salva: Merkel ha ragione

Germania abbia inflazione è positivo: darà fiato agli altri Paesi. Perciò sono completamente d'accordo con Mario Draghi. Ma sto anche dalla parte della Germania quando chiede più riforme strutturali a Francia e a Italia. Servirebbe un nuovo patto».

Che tipo di patto?

«Un nuovo patto di Stabilità e Crescita. Francia e Italia si impegnano a fare le riforme strutturali, mentre la Germania promette più politiche macro economiche anticicliche, in particolare più investimenti e spese in infrastrutture e istruzione, ad esempio».

Nel 2016 l'Europa è cresciuta più degli Usa, un trend confermato da gli ultimi dati. Lei è un esperto di crescita: come lo spiega?

«Il punto è che in America l'aumento della produttività è sottostimato dell'1% all'anno, come dimostro in un mio paper recente con Pete Klenow, economista alla Stanford University. Di fatto il gap tra Usa ed Europa è più grande di quanto si creda. La crescita resta apatica in Europa, sensibilmente più bassa che in America e la disoccupazione è ancora molto alta in molti Paesi, inclusi Francia e Italia».

@16febbraio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esteri

«Quei magazzini ingiusti con Ivanka» Trump e il caso degli affari di famiglia

Polemiche per un tweet da presidente in difesa della figlia. E il duello coi giudici continua

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Una dichiarazione da presidente degli Stati Uniti e un tweet da capo del clan familiare. Innanzitutto: che nessuno tocchi Ivanka. La catena di distribuzione Nordstrom ha ritirato la linea di abbigliamento creata dalla figlia prediletta del presidente. Papà Donald ha reagito così: «Mia figlia Ivanka ha ricevuto un trattamento così ingiusto da Nordstrom. Ivanka è una persona fantastica, che mi spinge sempre a fare le cose giuste. Terribile!». Ne è nato subito un caso politico, aperto dal senatore democratico Bob Casey: il presidente non può usare il suo account per attaccare un'azienda privata. Il portavoce della Casa Bianca, Sean Spicer, ci ha messo il carico, sostenendo che Trump abbia il diritto di difendere i suoi familiari e che la decisione di Nordstrom sia una ritorsione contro le politiche del nuovo leader americano. L'azienda, sede a Seattle e 350 negozi tra Stati Uniti e Canada, il 4 febbraio ha annunciato il ritiro dei prodotti firmati Ivanka, perché non si vendevano.

La secondogenita del presidente potrebbe essere investita anche da un'altra polemica. Il *Financial Times* scrive che Ivanka, 36 anni, fa parte della fiduciaria che amministra le azioni possedute da Grace e Chloe nel gruppo fondato dal padre Rupert Murdoch. Un ruolo che conferma lo stretto legame tra i Trump e il proprietario, tra l'altro, della tv conservatrice Fox, ma che può prefi-

Amiche e moda

Ivanka Trump e Wendi Deng, ex moglie di Murdoch a una sfilata. Grazie a Wendi, Ivanka e Jared Kushner, fidanzati in lite, si rivedero sullo yacht di Murdoch, e si sposarono (Afp)

giurare un altro conflitto di interessi.

Nello stesso tempo il presidente segue l'accidentato percorso del bando temporaneo nei confronti dei profughi e dei viaggiatori provenienti da 7 Paesi musulmani: Iran, Iraq, Libia, Siria, Somalia, Sudan, Yemen. L'impatto con la Corte d'Appello di San Francisco è stato duro. Tanto che l'avvocato della Casa Bianca, August Flentje, per lunghi tratti in apnea durante la seduta, è apparso

scoraggiato: «Non credo di averli convinti». Trump è intervenuto in modo aggressivo, parlando ai capi della polizia in un hotel di Washington: «Non voglio dire che la Corte di San Francisco abbia un pregiudizio, ma le Corti sono così politicizzate. Oggi è un giorno triste. La nostra sicurezza è a rischio». Infine l'attacco diretto, personale: «Anche un pessimo studente delle superiori ci darebbe ragione».

Certo, i giudici federali ven-

gono nominati dai presidenti e poi confermati dal Senato. Ma occorre cautela anche con questo schematismo. A volte non funziona: il magistrato di Seattle, James Robart, il primo a bloccare l'ordine esecutivo, il 3 febbraio scorso, è stato designato dal repubblicano George W. Bush. Vedremo come si orienterà il collegio di San Francisco, che è composto da tre togati: uno di matrice repubblicana, Richard Clifton, anche lui indicato da Bush; due di provenienza democratica, William Canby, voluto da Jimmy Carter e Michelle Friedland, da Barack Obama.

L'udienza dell'altra sera è stata intensa. Sono emersi tre argomenti principali: due contrari alla legittimità del provvedimento, uno a favore. Il giudice Canby ha chiesto al legale della Casa Bianca: «Ma secondo lei il Presidente può disporre semplicemente: i musulmani non devono entrare nel Paese?». Lunga pausa di Flentje, avvocato della Casa Bianca: «Ci sono certamente limiti costituzionali, ma qui stiamo valutando un rischio». La giudice Michelle Friedland, invece, ha notato che «ci sono seri dubbi sui requisiti di urgenza o di emergenza di questo provvedimento».

Le tesi di Trump sono state incoraggiate, invece, da questa considerazione del giudice Clifton: «Non credo si possa parlare di discriminazione su base religiosa. Esiste un nesso evidente tra i terroristi e la setta dell'islamismo radicale».

Giuseppe Sarcina
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Magistrati



● Canby

Il giudice William Canby nominato da Carter nel 1980



● Clifton

Richard Clifton nominato da George W. Bush nel 2002



● Friedland

Michelle T. Friedland scelta da Obama nel 2014

L'intervista

di **Viviana Mazza**

«Sono apparsa su Playboy per cambiare la percezione dei musulmani americani»

Il problema non è solo il cosiddetto «Muslim Ban» di Trump. Alla base, c'è il modo in cui i musulmani vengono percepiti nell'immaginario collettivo americano, spiega Noor Tagouri al *Corriere*. È la ragione per cui questa ventiduenne libica-americana, che collabora con il sito *Newsy* e sogna di diventare la prima conduttrice tv in hijab, lo scorso settembre intanto è stata la prima donna velata a posare per *Playboy* dopo che la rivista ha rinunciato ai nudi.

Ha criticato Hillary Clinton perché parlava dei musulmani americani solo come risorse nella lotta al terrorismo anziché come cittadini come tutti gli altri...

«Sì, i musulmani americani sono sempre definiti "in prima linea contro l'estremismo", anziché come gente normale che vuole un buon lavoro e l'assistenza sanitaria, in prima linea pure nelle scienze, nei diritti civili, nello sport».

Come ha vissuto l'ordine esecutivo di Trump? La Libia, da cui vengono i suoi genitori, è tra i 7 Paesi i cui cittadini so-

no stati banditi.

«È una mossa immotivata. Non ci sono mai stati attentati commessi in America da immigrati di quei sette Paesi. Mia cugina, che studia qui, non è potuta tornare, l'hanno fermata in Turchia. Solo lo scorso weekend, quando il bando è stato temporaneamente bloccato, finalmente è rientrata a casa».

La sua scelta di posare per «Playboy» ha provocato am-

mirazione e insulti. La blogger velata Nishaat Ismail le ha contestato la scelta di apparire in una rivista che tratta le donne come oggetti. Perché l'ha fatto?

«Non mi piace dire di aver "posato" per *Playboy*. Ho fatto un'intervista per la sezione "Rinnegati" (persone che influenzano il modo in cui vestiamo e pensiamo, ndr). Le reazioni, positive e negative, hanno aperto

un dibattito necessario, come ho spiegato nel mio blog. Quando mi hanno contattata, ero incerta. Ne ho parlato con i miei, ho pregato, ho letto del nuovo impegno della rivista per la giustizia sociale. Alla fine ho accettato. Per me questa ribellione è una forma di onestà. Ho indossato e detto quel che volevo e l'ho fatto per le donne, i musulmani e tutti coloro che vengono rappresentati per ciò che non sono».

Quali cambiamenti vede nella percezione dei musulmani in America?

«Sono cresciuta in Maryland, in una cittadina di bianchi conservatori. Ero insicura per il mio aspetto, diversa. Io e mia sorella eravamo le uniche musulmane a scuola, sentivo commenti ignoranti sul velo di mia madre. Io ho cominciato a portarlo a 15 anni. Oggi credo che gli americani stiano imparando che è una libera scelta. L'industria della moda legata alle donne velate è diventata multimiliardaria. E i marchi più importanti se ne sono accorti».



Velata

Velo, Converse, giacca di pelle, maglietta bianca con la scritta «Usa». Così Noor Tagouri è apparsa su «Playboy» lo scorso settembre, dopo la decisione della rivista di abbandonare i nudi. Ama la moda, appoggia i marchi musulmani e pubblica scatti come questo su Instagram

Il ruolo del vice

Panzer Donald schiaccia tutti (anche i suoi)

di **Massimo Gaggi**

NEW YORK Il Pentagono è appena entrato nell'era Trump e già il corpo dei genieri dell'esercito, che pochi mesi fa aveva bocciato il passaggio dell'oleodotto Dakota Access sotto il fiume Missouri e alcune «terre sacre» della tribù sioux di Standing Rock, capovolge il suo giudizio dando via libera alla ripresa dei lavori. Sfidando il più grande movimento di protesta espresso nell'ultimo secolo dagli indiani d'America. A Washington, intanto, una Betsy DeVos scelta come ministro dell'Istruzione, ma chiaramente preparata per un simile incarico, viene bocciata, oltre che da tutti i senatori democratici, anche da due repubblicani: finisce 50 a 50, ma lei ottiene ugualmente la ratifica del Congresso perché il vicepresidente Mike Pence fa valere la regola che attribuisce un valore doppio al suo voto. Legittimo, ma senza precedenti. Ostacoli democratici alla conferma di Jeff Sessions a ministro della Giustizia? Tocca al capo della maggioranza repubblicana al Senato, Mitch McConnell, entrare in campo con un raro provvedimento punitivo: la parlamentare della sinistra *liberal* Elizabeth Warren, che stava argomentando il suo «no» alla nomina del collega dell'Alabama, espulsa dal dibattito con un voto a maggioranza del Senato richiesto da McConnell sulla base di un articolo quasi mai utilizzato dei regolamenti dell'aula. Una norma che vieta a un senatore di mettere in dubbio l'onore e l'eleggibilità di un altro senatore. La Warren aveva citato Corretta King, la moglie di Martin Luther King, che nel 1986 aveva criticato la nomina di Sessions a giudice federale accusandolo di razzismo e il senatore Ted Kennedy che nella stessa occasione aveva definito Sessions «una disgrazia per il ministero della Giustizia». Panzer Trump non si ferma davanti a nulla, ignora i motivi del dissenso e spinge i suoi uomini a comportamenti estremi. Il contestatissimo decreto presidenziale che stabilisce un bando temporaneo di tutti gli ingressi negli Usa da 7 Paesi musulmani a rischio terrorismo è stato varato senza informare il Parlamento. Ora tocca al ministro della *Homeland Security*, John Kelly, che non aveva nemmeno visto il testo finale del provvedimento, andare in Parlamento a difenderlo e a prendersi le responsabilità per gli errori della prima versione: «Avrei dovuto informarvi prima: tutta colpa mia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORTAGE A BORDO DELLA SAN GIORGIO

dal nostro inviato
Francesco Battistini

A BORDO DELLA NAVE SAN GIORGIO
«Bravo Zulu, well done!». C'è qualche pancia libica di troppo, le rasature non sono impeccabili e anche sul passo marziale, sì, ci sarebbe da ridere. Ma non è da queste cose che si giudica un buon soldato. Stamane la nave anfibia è una nave scuola e l'ammiraglio Enrico Credendino regala un Bravo Zulu — il miglior giudizio d'un uomo di mare — e dopo l'alzabandiera è sul ponte a rialzare l'orgoglio dei primi 89 diplomati: guardacoste a tutti gli effetti, tripolitani che terminati i 54 giorni d'addestramento dell'Operazione Sophia proveranno a fermare da sé i barconi dei migranti. La passatoia rossa, le bandiere, le pergamene consegnate dalla «ministra» europea Federica Mogherini, dalla ministra italiana Roberta Pinotti e dal premier maltese Joseph Muscat: «Diamo loro una capacità — spiega Credendino —. Nelle acque libiche muoiono anche 4mila persone l'anno, senza che nessuno possa intervenire. Due anni fa, la loro Marina ne soccorreva 800, nel 2016 ne ha salvate 16mila. Ora vedremo. Ma le basi le hanno. Il loro comandante mi ha detto: e pensare che fino a quattro mesi fa non sapevamo neanche come si fa...».

Aiutiamoli nel mare loro. Con loro che studiano sodo, partendo da zero. Guardacoste che dalla caduta di Gheddafi non avevano più visto una nave, perché i francesi gliel'avevano distrutte, e nemmeno prima se la cavavano granché: non parlano inglese, non hanno radio, conoscono a malapena il morse, non sanno usare un gps. Immaginarsi soccorrere chi annega, traghettare un barcone, confiscare le armi e fare tutto quel che stabilisce «Sophia» (33mila salvati, 100 trafficanti arrestati), confermato dall'ultimo accordo Gentiloni-Serraj. Mentre si naviga, nelle salette sul ponte garage è ora di lezione: qui s'insegna a individuare uno scafista fra centinaia di disperati, lì come si fa un massaggio cardiaco, più in là si studiano le leggi internazionali del mare, un'ora al giorno si fa inglese, ogni tanto si simula l'intervento su un peschereccio. «In Libia abbiamo solo qualche



Sulla nostra nave scuola con i primi «cadetti» libici: «Anche noi salveremo vite»

Missione

● La Eunavfor Med, operazione Sophia, è una missione dell'Ue per contrastare il traffico di esseri umani

● Il 20 giugno la missione a comando italiano ha compito di addestramento della Marina libica

vecchia lancia arrugginita — dice il capitano M. A., tripolino —. Una volta s'è rovesciato un barcone, proprio davanti a me. Ma la nostra barca era troppo piccola per ripescare tutti. Ce ne sono dieci nuove che l'Italia vuole darci: ricominceremo da quelle».

L'addestramento non è stato solo bonaccia. Qualcuno aveva vecchi ricordi d'accademia militare in Russia o in Pakistan, i più esperti comandavano i vascelli di Gheddafi. Ma in Libia l'orgoglio spesso abbondava più del petrolio e non è facile tornare in classe, se non ci sei mai stato: un giorno, raccontano sulla San Giorgio, un po' di cadetti hanno scioperato e chiesto d'essere pagati. «Sono entrato nella Marina dopo la cacciata di Gheddafi — racconta A. E., 29 anni, sottufficiale di Misurata —, ma nessuno finora mi aveva mai istruito su nulla. Qual-

cosa la sapevo per esperienza, nella mia famiglia s'è sempre andati per mare, ma questa è un'altra faccenda. Abbiamo cacciato l'Isis, fermeremo anche i criminali comuni. Ora ho capito che avrò tre lavori: pattugliare, formare i miei colleghi e soprattutto resistere a chi non vuole che facciamo tutto questo...». Lui se l'aspetta, «sono un po' preoccupato»: due figli, senza stipendio da mesi e sotto gli occhi una mafia che contrabbanda uomini e carburante, maneggiando milioni d'euro al giorno. «C'è tanta corruzione — ammette un suo collega — e molti non lo

Minacce

«Molti di noi hanno le famiglie ricattate dai trafficanti: chiudete un occhio o sono guai»

dicono, ma hanno le famiglie ricattate: o chiudi un occhio o guai...». «Domenica questi guardacoste torneranno in Libia — riassume il premier Muscat —. Ma avranno pressioni e minacce enormi. Se esiste una terza via europea tra il non fare niente e il tirare su muri, e questo accordo firmato a Malta lo è, si deve partire da qui: li abbiamo addestrati, non abbandoniamoli al loro destino».

È la rotta giusta? Protestano molte Ong, specie quelle che pagano anche 10mila euro di nave al giorno per organizzare i salvataggi: «Sophia è immorale», dicono, e lascia che i profughi marciscano nei campi-lager libici. Sulla San Giorgio, l'ammiraglio non si sente un Trump: «Noi gente di mare non tiriamo su muri: i disperati, semmai, li portiamo sui nostri ponti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nata in mare

La missione Sophia, comandata dall'ammiraglio Credendino, prende il nome da una bambina nata a bordo di una nave tedesca impegnata nelle operazioni di soccorso. Eunavfor Med conta sul contributo di 25 Stati europei, 5 unità navali e 6 aeree

Lotta al terrorismo

L'insofferenza dello Yemen per i blitz Usa

di **Guido Olimpico**

Tensione tra Yemen e Stati Uniti dopo il raid anti Al Qaeda di pochi giorni fa. Secondo il *New York Times* il governo locale ha chiesto agli americani lo stop a incursioni terrestri di forze speciali. La rivelazione è stata però corretta da fonti ufficiali del Paese arabo: abbiamo solo chiesto una revisione delle procedure, vogliamo essere consultati, ma la cooperazione prosegue. L'attacco dei Navy Seals è stato il primo autorizzato da Trump. Durante il blitz hanno perso la vita un soldato, 14 terroristi, ma anche 15 tra donne e bambini. Bilancio che ha acceso polemiche.

1) L'intelligence non sarebbe stata adeguata. 2) È venuto meno il fattore sorpresa perché i jihadisti si erano insospettiti per il volo di ricognizione. 3) Il presidente avrebbe dato l'ok senza una consultazione più ampia. 4) Non è chiaro quale fosse il target. Il Pentagono ha parlato di raccolta di informazioni, ma altri hanno ipotizzato che il bersaglio fosse il leader Qasim al Rimi.

Le tensioni con lo Yemen ricordano quelle che ha avuto Obama a causa delle attività delle forze speciali durante la notte. Situazioni che accrescevano i rischi per la popolazione. Allora la Casa Bianca aveva posto dei limiti: voleva evitare danni collaterali eccessivi ma anche rischi per i militari. Vincoli che hanno causato malumori. Il grosso degli *strikes* è così ricaduto sui droni che, proprio nello Yemen, hanno eliminato decine di terroristi. Con loro però sono stati uccisi anche dei civili. Ora, con la presidenza Trump, è chiaro che i generali avranno maggiore libertà d'azione, The Donald lo ha promesso agli ufficiali e agli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il blogger condannato sfida Putin: «Mi candido»

Nuovo processo all'oppositore Navalny, nonostante l'intervento della Corte europea

MOSCA Aleksej Navalny, il più famoso blogger e oppositore di Russia, aveva già previsto tutto. Dopo che la Corte europea dei diritti umani aveva giudicato illegittima la condanna a cinque anni, un nuovo processo nello stesso tribunale lo ha visto condannare ancora una volta a cinque anni con la condizionale, come nel 2013. Ma, e questa è la novità, Navalny sostiene che la mossa (secondo lui dettata dal Cremlino) non basterà ad escluderlo dalle elezioni presidenziali dell'anno prossimo: «In base alla Costituzione, ho pieno diritto a partecipare alla consultazione e lo farò».

Nel firmamento di una opposizione frantumata e irrilevante, il blogger (che non va d'accordo con gli altri) è certa-



Anti corruzione
Il blogger Aleksej Navalny, 40 anni, in attesa del verdetto in un'aula di tribunale (Epa)

mente molto popolare, anche se non ha alcuna reale possibilità di mettere in serie difficoltà Vladimir Putin se questi deciderà di ripresentarsi nel marzo del 2018, come sembra probabile.

Navalny si è candidato al posto di sindaco di Mosca nel

2013 e ha riportato un sorprendente 27,2 per cento. Tra un anno potrebbe coagulare l'insoddisfazione delle masse urbane, soprattutto a Mosca e San Pietroburgo, e così creare problemi al Cremlino dove si vorrebbe far vedere al mondo che le cose in Russia procedono senza scossoni.

La condanna del 2013 per appropriazione indebita era stata annullata dalla Corte suprema l'anno scorso, dopo la sentenza europea. La Corte aveva però ordinato un ulteriore processo in base «ad elementi nuovi». Così a Kirov, 900 km da Mosca, si è ripetuto lo stesso copione: discussione e condanna a cinque anni. La legge russa (n.67 del 2002, art. 4) dice che non possono essere elette persone «condanna-

te». Ma la Costituzione afferma una cosa diversa al terzo comma dell'articolo 32: non si possono candidare cittadini «riconosciuti inidonei nonché richiusi nei luoghi di detenzione».

Navalny sostiene che lui, non essendo rinchiuso grazie alla condizionale, potrà aspirare a diventare il prossimo presidente.

In ogni caso i suoi avvocati presenteranno appello e, fin da ora, sostengono che la pena dovrà poi essere eventualmente ridotta dei 18 mesi già scontati (sempre in regime di libertà provvisoria) in attesa della decisione della Corte suprema.

Fabrizio Dragosei
@Drag6

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Aleksej Navalny, 40 anni, avvocato, è un blogger e attivista russo. In prima linea nei cortei anti-Putin del 2012 è diventato il principale oppositore del Cremlino

● Si è candidato per le presidenziali del 2018. Ieri la nuova condanna per appropriazione indebita

L'intervista

di **Fabio Cavaleria**

Il ministro Fallon: la Brexit non cambia il patto di difesa dalle minacce russe

«I cittadini europei restino in Gran Bretagna»



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Nella pausa del voto che deve autorizzare il governo britannico ad avviare la Brexit, il ministro della Difesa Michael Fallon, nel suo ufficio a Westminster, parla con il *Corriere della Sera* del divorzio dall'Europa, delle sue ricadute, delle politiche da condividere per fronteggiare le minacce comuni (terrorismo e Russia su tutte) e di Donald Trump.

Signor ministro, la Brexit rende l'Europa più debole. Condividi?

«L'Europa resta il nostro continente e che non fuggiamo. Non intendiamo destabilizzarlo. Vogliamo una nuova relazione che non metta in pericolo ciò che l'Europa ha già raggiunto. Non vedo un'Europa più debole o addirittura sul punto di disintegrarsi. Il nostro interesse è l'opposto».

Però uscite dal mercato unico e date una stretta ai flussi migratori dall'Ue...

«Formalmente non saremo più parte del mercato comune ma intendiamo continuare a esportare e importare beni e servizi in Europa, che conta per il 40% del nostro commercio. Cerchiamo un nuovo ac-

Chi è

● Michael Fallon, 64 anni, ministro della Difesa britannico dal 2014, si era schierato contro la Brexit ritenendola «un regalo alla Russia»

e difesa. Ma il popolo si è pronunciato e non vi può essere ripensamento. Ciò non indebolisce il nostro impegno. Abbiamo difeso l'Europa nel ventesimo secolo e continueremo a difenderla».

Ma le chiedo di nuovo: la Brexit favorisce la Russia?

«Abbiamo davanti molteplici e concorrenti minacce. Le dobbiamo fronteggiare assieme: sia il terrorismo con l'Isis che dalla Siria pianifica attentati nelle città europee sia il crescente spirito aggres-

sivo della Russia, anche con attacchi informatici, contro i Paesi europei e, dopo l'annessione illegale della Crimea, in particolare nell'area dei Balcani. Nostro compito è lavorare assieme più intensamente».

Con la Brexit quali possono essere le politiche comuni contro le minacce all'Europa? E quale la posizione nei confronti della Russia?

«Premesso che la Brexit non tocca la Nato, ci sono tre punti da sottolineare. Primo:

Insieme Michael Fallon con la premier Theresa May. Il primo sta per arrivare in visita in Italia, la seconda riceve a Londra il presidente del Consiglio Gentiloni (Suzanne Plunkett)

reagire con fermezza a qualsiasi prepotenza e intimidazione. Noi non minacciamo, ma siamo pronti a difendere ciascuno dei Paesi della Nato in caso di attacco. Secondo: dobbiamo essere trasparenti e spiegare i nostri dispendi militari e gli scopi che hanno. Terzo: è necessario continuare a parlare con la Russia perché vi sono terreni comuni di confronto, come accaduto per l'accordo nucleare con l'Iran. La Russia va coinvolta tenendo presente

che la sua aggressività è aumentata negli ultimi tre anni».

Il futuro della Siria è nella mani della Russia?

«La Russia ha sempre avuto grande influenza in Siria. E noi abbiamo sollecitato Putin a usare questo suo potere a fini di pace. Purtroppo ha invece prolungato la guerra civile e non ha indirizzato la maggioranza dei bombardamenti contro l'Isis. Noi e tutta l'Europa insistiamo per un accordo politico che porti a elezioni con rappresentanza di tutti i gruppi. E così in Iraq dove ci sono un presidente curdo, un primo ministro sciita e un ministro della Difesa sunnita. Perché non può essere lo stesso in Siria?».

Il presidente americano Trump sulla Russia e sulla Nato sembra pensarla in modo diverso da Londra.

«Giudichiamo dai fatti e non dalle parole. Quanto alla Nato, Trump ha ribadito a Theresa May l'impegno americano al cento per cento. Quanto invece alla Russia non sappiamo ancora bene. Troppo presto per giudicare ma non mi aspetto clamorosi cambiamenti».

Che cosa pensa dei divieti d'ingresso ordinati da Trump per i cittadini musulmani di sette Paesi?

«Sono discriminatori e sono una grande errore».

Lei è in arrivo in Italia dove incontra la sua collega Roberta Pinotti. Il premier Gentiloni vola a Londra per parlare con Theresa May. In definitiva, l'Europa deve temere la Brexit?

«Noi non vogliamo che la Brexit sia o possa diventare uno shock. E restiamo pienamente coinvolti nei piani di difesa e di sicurezza dell'Europa stessa, compreso il pattugliamento delle rotte di migrazione clandestina nel Mediterraneo. La Brexit deve essere un'opportunità per Londra e per l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nato Trump ha ribadito a Theresa May l'impegno americano nell'Alleanza al cento per cento



Pattugliamenti Restiamo coinvolti nei piani di sicurezza comprese le operazioni nel Mediterraneo

cordo. Non stiamo abbandonando il mercato comune, ne resteremo parte sulla base di future e diverse intese che sono nel reciproco interesse».

Pieno controllo delle frontiere significa allontanare i cittadini europei che già vivono nel Regno Unito?

«Noi vogliamo che continuino a vivere e lavorare nel Regno Unito. Si tratta di uomini e donne validissimi, moltissimi gli italiani, che sono parte integrante della nostra economia. Non c'è motivo alcuno che si preoccupino. Allo stesso modo chiediamo che siano garantiti i diritti dei cittadini britannici in Germania, Francia, Italia, Spagna...».

Lei disse: la Brexit è un regalo alla Russia. Lo pensa ancora?

«Ho votato per restare in Europa perché credevo che fosse la soluzione giusta in termini di comune sicurezza



SHOP BLUMARINE.COM

Blumarine

Somalia

Leader eletto all'aeroporto

La Somalia ha un nuovo presidente: Mohamed Abdullahi Farmajo, 55 anni, primo ministro dal 2010 al 2011, doppia cittadinanza (somala e statunitense). È stato scelto (tra 21 candidati) ieri all'aeroporto di Mogadiscio (il luogo giudicato più sicuro contro gli attacchi degli islamisti di Al-Shabab) dagli oltre 300 membri del Parlamento (a loro volta selezionati dai capi clan). Ha riconosciuto la sconfitta il presidente uscente Hassan Sheikh Mohamud, in odore di corruzione.

Rinascita

Ballerini della compagnia nazionale di ballo uruguayana, diretti dall'argentino Julio Bocca, durante una lezione. L'ex stella dell'American Ballet ha preso la guida della compagnia di Montevideo sette anni fa, su richiesta dell'ex presidente Mujica, e da allora ha minacciato più volte di andarsene se non ha carta bianca (Afp)



L'étoile che fa brillare l'Uruguay

Il ballerino Julio Bocca contribuisce al successo del piccolo Paese governato dagli ex guerriglieri

Chi è

● Julio Bocca è nato a Buenos Aires il 6 marzo 1967 ed è considerato uno dei più brillanti danzatori contemporanei

● Si è formato alla scuola del teatro Colón di Buenos Aires. Dopo aver vinto nell'85 il primo premio al Concorso internazionale di Mosca, scoperto da Baryshnikov, è stato invitato all'American Ballet Theatre di New York

● Ha ballato sui principali palcoscenici del mondo (Bolshoi, Royal Ballet, Opéra di Parigi, La Scala) e nel 1990 ha fondato il Julio Bocca Ballet Argentino

● Ha recitato nel film *Tango* di Carlos Saura

● Nel 2007 si è ritirato ma tre anni dopo ha accettato di dirigere la compagnia di Montevideo

Per Alessandra Ferri è stato il partner di una vita sulla scena, «abbiamo ballato vent'anni insieme». E chi ha avuto il piacere di vederli volteggiare, romanticissimi Romeo e Giulietta alla Scala di Milano, nel 1995, ha ammirato una complicità rara nel mondo del balletto contemporaneo. «Accanto all'argentino Julio Bocca, Alessandra fa scintille», decretò unanime la critica. Lui era da tempo famoso, una grande stella internazionale.

Un ventennio dopo, la bacchetta magica di Bocca è ancora vivace come allora e sta spingendo, con metodi a volte

Cura da star
Il sonnacchioso teatro di Montevideo ora attrae talenti da tutto il mondo

un po' brutali, il piccolo e semi-sconosciuto Uruguay sul palcoscenico mondiale della danza classica. Merito, va detto, dell'amatissimo (e rimpianto) ex presidente del Paese latino-americano José Mujica, che sette anni fa andò a bussare alla porta del ballerino in pensione offrendogli di dirigere un'impolverata e sonnacchiosa gloria nazionale, la compagnia di ballo del teatro Sodre. Prima del suo arrivo c'erano sere con appena 15-20 spettatori paganti, oggi la sala da 1.900 posti, nel centro di Montevideo, è quasi sempre esaurita. «Abbiamo lavorato duro», assicura Bocca. Tournée in Italia, Israele, Thailandia e per il 2017, ben 75 rappresentazioni in cantiere.

L'ex «bimbo prodigio» argentino, scoperto da Mikhail Baryshnikov e poi diventato ballerino e direttore dell'American Ballet Theatre di New York, ha calcato i palcoscenici



Rivoluzionario Julio Bocca, 49 anni, direttore artistico della compagnia di ballo nazionale uruguayana Sodre

più prestigiosi al mondo, dal Bolshoi di Mosca al Royal Ballet di Londra. Poi, dieci anni fa, si è ritirato in Uruguay, «in cerca di una vita normale, per poter camminare in strada o andare al supermercato in tranquillità». Proprio allora esplodeva l'inarrestabile ascesa politica di Mujica, l'ex guerrigliero dei Tupamaros (incarcerato per 12 anni in un braccio ricavato da pozzo sotterraneo) che al ritorno della democrazia aveva creato il Movimento di partecipazione popolare all'interno della coalizione Fronte Ampio. Una delle sue prime decisioni, appena eletto presidente, fu proprio quella di «assumere» Bocca, dandogli carta bianca.

«La compagnia non l'ho inventata io, esisteva dal 1935. Ma abbiamo introdotto cambiamenti importanti». Una svolta non sempre indolore: l'étoile argentina ha abolito le «quote» riservate ai ballerini

**TANGO**

È il film di Carlos Saura (1998) che rese popolare Julio Bocca anche fra chi non va a teatro. L'argentino ha sempre detto di aspirare a trasformare il balletto in uno spettacolo per tutti. E in più occasioni ha ballato negli stadi, davanti a migliaia di persone.

uruguaiani e i tetti agli orari di lavoro, moltiplicato le repliche e spalancato le porte ai talenti internazionali. Il suo nome ha attirato nel minuscolo Paese di donne in topless ordinando loro di coprirsi il seno. Le giovani avevano preferito lasciare la spiaggia, ma i video della loro «espulsione» sono subito diventati virali sui social media, aprendo un dibattito nazionale sulla legge che vieta il seno nudo in pubblico e i limiti del pudore. Nel mirino, però, sono finiti anche gli agenti: perché si sono mobilitati addirittura in venti per quell'«operazione» balneare?

S. Gan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «tetazo» La protesta a Buenos Aires**A seno nudo in piazza: «Siamo padrone di noi stesse»**

A seno nudo per protestare contro la «mercificazione del corpo femminile» e contro la polizia che caccia dalle spiagge le bagnanti in topless. Un migliaio di donne si sono radunate martedì sotto l'Obelisco di Buenos Aires, monumento simbolo della capitale argentina, per la manifestazione ribattezzata, senza troppo giri di parole, il «tetazo». «Non siamo qui per mostrare le tette, ma per dimostrare che siamo libere», si leggeva sui cartelli. E ancora: «Sovranità sul nostro corpo». Tra la folla molte giovani, di cui un centinaio senza maglietta, e pure tanti uomini, chissà se davvero solidali o solo curiosi dello spettacolo di quei seni nudi, dipinti, colorati, alcuni con la scritta, provocatoria,



La sfida Manifestanti (alcune in topless) nel centro di Buenos Aires

«censurami, adesso». Le attiviste promettono che la protesta continuerà. Di certo, i poliziotti della spiaggia di Necochea, a est di Buenos Aires, non si aspettavano di sollevare un simile vespaio: due settimane fa, su richiesta di alcuni bagnanti, avevano avvicinato tre donne in topless ordinando loro di coprirsi il seno. Le giovani avevano preferito lasciare la spiaggia, ma i video della loro «espulsione» sono subito diventati virali sui social media, aprendo un dibattito nazionale sulla legge che vieta il seno nudo in pubblico e i limiti del pudore. Nel mirino, però, sono finiti anche gli agenti: perché si sono mobilitati addirittura in venti per quell'«operazione» balneare?

tevideo compete con le più grandi compagnie degli Stati Uniti e d'Europa — ha detto Bocca in un'intervista all'agenzia argentina *Telam* —. E lo spettacolo non si ferma certo per uno sciopero». Il direttore, che punta ad entrare nell'olimpo delle dieci migliori compagnie del pianeta, ha più volte minacciato di andarsene se i sindacati o le leggi lo avessero fermato. Il governo di centrosinistra del Fronte Ampio, anche dopo l'addio di Mujica due anni fa, lo ha sempre sostenuto e protetto. Alla fine, si è scelto di sacrificare gli scontenti, come i ballerini più anziani, che non possono più stare sulle punte in pubblico ma neppure (ancora) andare in pensione: Bocca ha vietato loro l'accesso al teatro. Sono fuori.

Il governo di centrosinistra abbozza. L'Uruguay del Fronte ampio è famoso nel mondo per essere stato il primo Paese a legalizzare la cannabis ma vanta in realtà ben altri record: rispetto agli altri Paesi dell'America Latina, ha un buon reddito procapite e bassi livelli di disuguaglianza. Occupa i gradini più alti della regione in varie classifiche del benessere, dall'Indice dello sviluppo umano a quello della Libertà economica, e secondo la Banca mondiale «la sua classe media è la più ampia dell'intera America, il 60 per cento della popolazione». Con una crescita del 4,8% tra il 2006 e il 2015, il tasso di povertà è crollato dal 32,5% al 9,7% e la povertà estrema è praticamente scomparsa.

Un sogno per i vicini argentini, colpiti pesantemente dalla crisi. Eppure Bocca forse inizia ad avere nostalgia di casa. Di recente, ha detto che «più avanti» gli piacerebbe dirigere la compagnia del teatro Colón, a Buenos Aires. In patria è venerato come una pop star. E Montevideo già trema.

Sara Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronache

L'Eni e l'accusa di tangenti in Nigeria Chiesto il rinvio a giudizio per Descalzi

I pm: fu corruzione internazionale. L'azienda gli rinnova fiducia: «Nessuna condotta illecita»

Chi è



● Claudio Descalzi (foto), 62 anni, è ad di Eni dal maggio del 2014, su indicazione del governo Renzi. In precedenza, sempre in Eni, ha seguito grandi progetti in Africa

● Descalzi è anche vicepresidente di Confindustria Energia e, dal febbraio 2015, consigliere della Fondazione Teatro alla Scala

● La Procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio per «corruzione internazionale» per lui e altri 10 indagati, fra cui l'ex ad Paolo Scaroni

MILANO C'è ormai una certezza su dove non è andato a finire il miliardo e 92 milioni di dollari che sono stati pagati nel 2011 da Eni e Shell e versati su un conto ufficiale del governo della Nigeria per ottenere la concessione petrolifera «Opl-245» nella regione del delta del Niger, considerato il più grande giacimento africano: di sicuro, nemmeno un dollaro è finito al popolo nigeriano, il cui Parlamento sta infatti decidendo sull'annullamento del contratto con Eni e Shell.

Così come per i pm milanesi è certo che almeno 250 milioni sono invece andati all'ex mi-

nistro del Petrolio Dan Etete, che quel giacimento si era in precedenza fatto assegnare schermandosi dietro la società Malabù; 466 milioni a politici nigeriani quali il presidente Jonathan Goodluck, i ministri della Giustizia Adoke Bello, del Petrolio Diezani Alison Madueke e della Difesa Aliyu Gusau; 10 milioni all'ex ministro della Giustizia Bajo Oyo, 11 al senatore Ikechukwu Obiorah, 54 ad Abubaker Aliyu, tesoriere dei corrotti locali; e ancora 215 milioni fatti sequestrare dai pm nel 2014 fra Gran Bretagna e Svizzera nelle diatribe legali tra Etete e il mediatore nigeriano Emeka Obi.

Questa seconda convinzio-

ne è ribadita nell'atto con il quale i pm milanesi Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro chiedono il rinvio a giudizio per «corruzione internazionale» delle società italiana Eni e olandese Shell, e di 11 persone tra cui l'ex amministratore delegato Eni Paolo Scaroni (oggi vicepresidente della banca Rothschild) e l'attuale ad Claudio Descalzi: la prima imponente nomina pubblica dell'ex premier Renzi, il quale nell'estate 2014 (quando il Corriere rivelò l'esistenza dell'indagine su Descalzi) lo difese in Parlamento parlando di «avvisi di garanzia più o meno citofona-

Roma

Macchinista unico su treni Processo per l'ex ad Soprano

Citazione a giudizio per Vincenzo Soprano, ex ad di Trenitalia, accusato dalla Procura di Roma, insieme con un altro dirigente, di presunti illeciti legati all'uso del «macchinista unico» sui treni. Il pm contesta ai due indagati la violazione di una serie di norme sulla sicurezza sul lavoro. In sostanza, per l'accusa, l'utilizzo di un solo macchinista sui convogli rappresenterebbe un rischio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ti» che «non cambiano il corso della politica industriale».

Per i pm sarebbe stato il mediatore Bisignani (già condannato in Mani pulite) a proporre a Scaroni l'intermediazione di Obi suggerita da Di Nardo. Descalzi avrebbe tenuto i contatti con Obi e con i due manager operativi di Eni in Nigeria, Roberto Casula e Vincenzo Armanna (indagato ma nel contempo autore di dichiarazioni valorizzate dai pm in chiave accusatoria di Descalzi e Scaroni). Descalzi, «informato della richiesta di commissio-

L'azienda

I legali dell'azienda escludono che l'ad fosse a conoscenza dei pagamenti

ni» sulla trattativa, avrebbe «coordinato con il suo omologo Malcolm Brinded in Shell la posizione delle due società, incontrando con Scaroni il presidente nigeriano Jonathan per definire l'affare».

Descalzi, al quale ieri il cda di Eni ha rinnovato la fiducia, «non ha assolutamente ricevuto alcun suggerimento» da Bisignani, replica in una memoria ai pm il legale dell'ad Eni, Paola Severino, che parla di «assoluta estraneità a eventuali attività illecite» in quanto negli «atti d'indagine nessun elemento consente di ipotizzare che fosse a conoscenza di eventuali possibili pagamenti a pubblici ufficiali». Anche perché, sempre a detta della difesa, l'allora incarico di «politica industriale» non implicava «un costante coinvolgimento di Descalzi nei dettagli di ogni singola operazione».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it
Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messico Gli scavi



La scoperta A Monterrey, in Messico, viene ripulito uno dei reperti di un mammut recuperati (Afp Photo / Julio Cesar Aguilar)

Teschio e zanne Il ritrovamento del mammut

Un paleontologo, a Monterrey in Messico, pulisce uno dei tanti resti di un mammut che sono stati ritrovati nella municipalità di Galeana, nello Stato del Nuevo Leon. Il ritrovamento comprende un teschio intero, due frammenti di zanna, un pezzo di femore e venticinque costole. Il mammut, secondo le stime, visse durante il periodo geologico dell'Olocene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viminale

Profughi, il piano di Minniti «Lavori utili senza stipendio»

Il ministro



● Marco Minniti, 59 anni (foto Ansa) è alla guida del Viminale dal dicembre 2016. Ha confermato la volontà del governo di impiegare i migranti richiedenti asilo in lavori socialmente utili

ROMA SÌ ai lavori socialmente utili per i richiedenti asilo. «Lavori di pubblica utilità, finanziati con i fondi europei. Non si creerà duplicazione nei mercati del lavoro, perché non saranno retribuiti». Conferma la volontà di far lavorare i rifugiati il ministro dell'Interno Marco Minniti durante l'audizione in commissione Affari costituzionali della Camera nel corso della quale illustra il suo piano organico per affrontare la questione immigrazione: «Proporrò che il Parlamento cancelli i Cie e crei i Centri permanenti per il rimpatrio».

Per i Cpr, l'idea è quella «di circa 1.200 posti per regione, in strutture fuori dai centri urbani», che dovranno avere «trasparenza nella governance. Bisogna dare poteri illimitati al garante dei diritti delle persone private della libertà personale. Il tema dell'immigrazione è cruciale, non va impedito né inseguito ma governato. Tenendo

conto dei diritti di chi fugge ma anche del sentimento del nostro popolo».

Ma ci sono anche altre questioni. «L'accoglienza — dice Minniti — non può avere tempi indefiniti. Il mio primo intendimento è abbattere i tempi per la risposta definitiva per i richiedenti asilo, al momento circa due anni: troppo per i loro diritti e per quelli delle comunità che accolgono. Penso a un solo grado di giudizio». Un altro punto «sono i rimpatri: dobbiamo accogliere e integrare chi ha diritto, rimpatriare chi non ha diritto e viola le regole». Il governo lavora anche per bloccare le partenze dalla Libia. C'è l'accordo tra Gentiloni e Serraj, che però «va applicato». L'Europa, poi, deve fare la sua parte. «C'erano da trasferire 40 mila rifugiati in due anni, ne sono stati ricollocati solo 3.200. C'è un'evidente indisponibilità ad accoglierli».

M. lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli

I pizzini del sistema Romeo «Voleva anche un giornale»

Indagato



● Alfredo Romeo (foto), 55 anni, imprenditore, è titolare e amministratore del gruppo specializzato nella gestione dei patrimoni immobiliari. Iniziò come agente immobiliare a Napoli

NAPOLI L'imprenditore Alfredo Romeo, indagato a Napoli perché avrebbe pagato tangenti per ottenere importanti appalti pubblici e perché avrebbe favorito alcuni clan camorristici assumendo persone da loro indicate, era pronto ad acquistare una testata giornalistica, pur di «compiacere rappresentanti della cosa pubblica».

Sono queste le parole usate dai pubblici ministeri Celeste Carrano e Henry John Woodcock nel decreto di sequestro notificato ieri all'imprenditore dai carabinieri e dalla Guardia di finanza che hanno acquisito numeroso materiale presso l'Hotel Romeo e gli uffici della Romeo Gestioni.

Nel decreto i magistrati non citano il nome della testata che Romeo avrebbe potuto acquistare, e rimandano la conferma a questa ipotesi investigativa all'esame dei documenti contabili sequestrati ieri. Ma le parole utilizzate fanno ritenere che si trattasse di un

giornale (evidentemente in crisi) legato direttamente a qualche esponente o schieramento politico, come in Italia ormai ne sono rimasti pochissimi.

A indirizzare Romeo verso questa strategia, sarebbe stato, secondo quanto si legge nel decreto, l'ex parlamentare Italo Bocchino, con il quale l'imprenditore avrebbe avuto «fluviali colloqui» telefonici (scrivono i pm), tutti intercettati (ma Bocchino smentisce la Procura).

Lo scenario che emerge dalle indagini porta, secondo gli investigatori, all'individuazione di un vero e proprio «sistema Romeo», finalizzato alla corruzione e alla creazione di fondi neri. Tutto registrato alla vecchia maniera, scritti a penna su foglietti di carta poi distrutti quando si è saputo delle indagini. Alcuni di questi «pizzini» furono ritrovati dagli investigatori in una discarica di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

'Ndrangheta, 13 anni all'ex assessore lombardo

Domenico Zambetti nel 2010 avrebbe «comprato» 4 mila voti, 12 anni a Ambrogio Crespi, fratello di Luigi Assolto invece Alfredo Celeste, ex sindaco di Sedriano, il primo Comune del Milanese sciolto per mafia

Il verdetto

● L'ottava sezione penale del Tribunale di Milano ha condannato a 13 anni e 6 mesi l'ex assessore regionale alla Casa Domenico Zambetti per voto di scambio, concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione, aggravata dall'aver agevolato la 'ndrangheta.

● Con Zambetti sono stati condannati altri tre imputati: Eugenio Costantino, «ambasciatore» della cosca Di Grillo-Mancuso e Morabito-Bruzzaniti di Africo (16 anni); Ambrogio Crespi, fratello dell'ex sondaggista Luigi (12 anni); e Ciro Simonte, uomo di Costantino (11 anni).

● I giudici hanno assolto Alfredo Celeste, ex sindaco di Sedriano, e il medico Marco Scalambra. Zambetti dovrà anche risarcire circa 900 mila euro a Regione, Comune di Milano e Aler

MILANO Non più solo nei tradizionali feudi della criminalità organizzata al Sud, il voto di scambio di 'ndrangheta è esistito anche nella Regione Lombardia dell'era Formigoni: è quanto, a livello di sentenza di primo grado, attesta il Tribunale di Milano nel condannare a 13 anni e 6 mesi l'ex assessore pdl alla Casa, Domenico Zambetti (11.217 voti nelle Regionali 2010), per voto di scambio, concorso esterno in associazione mafiosa, e corruzione aggravata dall'aver agevolato la 'ndrangheta.

Insieme a Zambetti (arrestato nell'ottobre 2012) sono stati inflitti 16 anni a Eugenio Costantino, uno dei due ritenuti «ambasciatori» (con il già condannato Pino D'Agostino) delle cosche Di Grillo-Mancuso e Morabito-Bruzzaniti di Africo; 11 anni a Ciro Simonte; e 12 anni per concorso esterno in associazione mafiosa all'esperto di comunicazione Ambrogio Crespi, fratello dell'ex sondaggista di Berlusconi (Luigi) e premiato (dopo i documentari su Enzo Tortora nel 2013 e sul Capitano Ultimo nel 2014) per il docufilm sul carcere in Italia «Spes Contra Spem», presentato alla 73ª Mostra del cinema di Venezia con il ministro della Giustizia Orlando. Pene che nella loro entità, pur spiegabile dal diverso incastro di reati/riti/epoche, proiettano su Zambetti un peso storico-politico oggettivamente sproporzionato laddove doppiano le passate pene ad esempio di Marcello Dell'Utri (7 anni per concorso esterno) o Totò Cuffaro (7 anni in abbreviato per favoreggiamento aggravato), scavalcano le richieste dei pm per Zambetti (10 anni), e superano persino i 12 anni nel 2015 al direttore dell'Asl di Pavia, Carlo Chiriaco.

Ad avviso delle giudici Balzarotti-Speretta-Greco, dunque, su Zambetti i clan concordarono un investimento (4.000 preferenze per 200.000 euro) in quel «mercato dei voti» registrato dall'inchiesta dei pm Ilda Boccassini e Giuseppe D'Amico allorché il 15 marzo 2010 Costantino fu filmato all'uscita dal centro culturale dell'assessore con 30.000 euro appena datigli da Zambetti.

Questi — ieri condannato anche a risarcire 500.000 euro alla Regione, 200.000 al Comune di Milano, e 350.000 all'istituto case popolari Aler — ha sempre negato patti con i boss per comprare preferenze alle elezioni lombarde 2010; e ha sostenuto che quei soldi, e altri 20.000 euro asseritamente estratti da un salvadanaio di risparmi su 3 pacchetti al giorno di ripudiate sigarette, avessero solo pagato rimborsi-spese per attività elettorali a persone che non immaginava fossero 'ndranghetisti: sostenitori che all'inizio gli si sarebbero presentati come supporter, salvo da settembre 2010 iniziare a terrorizzare lui e la sua famiglia pretendendo il rispetto di un accordo (denaro in cambio di voti) negato da Zambetti.

La difesa di Crespi, arrestato nel 2012 come presunto collettore di voti indirizzati da Co-



Il centro culturale Zambetti fotografato davanti al suo centro culturale

Le accuse

Voto di scambio per le Regionali lombarde

In vista delle elezioni regionali lombarde del 2010 il consigliere regionale pdl Zambetti era imputato di aver stipulato con due portavoce dei clan di 'ndrangheta un patto di scambio politico-mafioso, che prevedeva, a fronte della promessa dei rappresentanti delle cosche di procurargli 4 mila preferenze, il suo impegno a pagare 200 mila euro (50 a voto)

Appalti pubblici agevolati ai «clan»

Nella qualità di assessore alla Casa della Regione Lombardia, Zambetti era poi accusato di aver promesso ai due «ambasciatori» dei clan di agevolarli nella assegnazione di appalti pubblici (edili e di facchinaggio) gestiti dalla Regione Lombardia, nonché nella collocazione lavorativa di due persone e nell'assegnazione di una casa

Concorso esterno in associazione mafiosa

Con i primi due comportamenti addebitatigli, i pm accusavano poi Zambetti di avere, «quale concorrente esterno dell'associazione mafiosa, consapevolmente agevolato l'inserimento della 'ndrangheta in uno dei gangli vitali della Regione, e fornito un contributo causale importante al rafforzamento del suo giro di affari»

stantino su Zambetti, oltre a lamentare che sarebbe stato vittima solo di millanterie telefoniche altrui, aveva anche giocato la carta di un esperto di flussi elettorali come il politologo Roberto D'Alimonte. E sia il professore, sia il sondaggista Antonio Noto consulente invece della difesa di Zambetti, si erano detti convinti che uno dei risultati peggiori del politico fosse maturato nei quartieri Baggio-De Angeli-San Siro, cioè proprio dove gli 'ndranghetisti intercettati collocavano i voti comprati; e avevano notato come Zambetti avesse sì preso 11.217 voti nel 2010 al traino del Pdl al 31%, ma dopo che già nel 2005 ne aveva avuti 8.358 voti (triplo del 2000) in un piccolo partito come il Cdu.

Assolti invece il medico Marco Scalambra e l'ex sindaco di Sedriano (primo Comune sciolto per mafia nel Milanese) Alfredo Celeste, che il Tribunale proscioglie dalla corruzione «perché il fatto non sussiste» (trasmettendo in Procura due fatti da qualificare diversamente). Le giudici demandano infine al vaglio dei pm la veridicità o meno delle deposizioni in aula dell'assessore lombardo all'Economia, Massimo Garavaglia, di Celeste e dell'ex presidente del Consiglio comunale milanese Vincenzo Giudice.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il delitto di Vasto



La madre del killer: «È anche colpa mia»

Con una lunga intervista Michela Di Foglio, la mamma di Fabio Di Lello — il 33enne che a Vasto ha ucciso Italo D'Elisa — si apre al settimanale Oggi che ritorna in edicola da stamane. «Come ho fatto a non capire? È colpa mia, non mi sono accorta, non l'ho aiutato — dice Di Foglio — la notte in cui morì la moglie Roberta, Fabio continuava a urlare, a piangere, a sbattere la testa contro il muro del corridoio. Poi è caduto a terra, in ginocchio. Dal giorno della disgrazia non è stato più lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTCURIAL



GIORNATE DI EXPERTISE
GRATUITE E CONFIDENZIALI
Opere d'arte e beni di lusso

Da lunedì 20 febbraio 2017 a venerdì 24 febbraio 2017

Da lunedì 15 maggio 2017 a venerdì 19 maggio 2017

www.artcurial.com/milano

Per prendere un appuntamento :
Gioia Sardagna Ferrari
+39 02 49 763 649
milano@artcurial.com

Palazzo Crespi
Corso Venezia, 22
20121 Milano



Nordio va in pensione I 40 anni in magistratura del pm controcorrente

di **Andrea Pasqualetto**

Ha chiuso la quarantennale carriera come l'aveva iniziata, con una garbata puntura controcorrente: «Non è che ci vogliono affossare: vedo solo incapacità di comprendere i problemi della giustizia e sostanziale indifferenza». Parole di Carlo Nordio all'indirizzo del legislatore, colpevole di non aver esteso la proroga ai pensionamenti dei magistrati «togliendo risorse a chi ne ha bisogno, senza che ci sia un reale risparmio». Al di là dell'uscita in agrodolce, resta il simbolo. Nordio se ne va a settant'anni da procuratore reggente di Venezia ma di lui rimane soprattutto il ruolo di pm, in antitesi a quello di Antonio Di Pietro e del suo pool di rito ambrosiano.



Carlo Nordio

Mentre Mani Pulite muoveva contro il berlusconismo, lui tentava l'assalto a Botteghe oscure e alle Coop rosse che, per reazione, l'hanno ribattezzato «toga azzurra». Liberale, illuminista scettico e autoironico, autore di vari saggi, il trevigiano Nordio ha condotto importanti inchieste, dai tempi della colonna veneta delle Brigate Rosse a quelli recenti della corruzione del Mose, seguita da procuratore aggiunto. In mezzo ci sono i suoi tentativi di dare all'Italia un nuovo codice penale, più semplice e sfrondato dai mille commi. Ci ha provato da presidente della Commissione per la riforma del codice penale. Ma è stata un'operazione fallimentare perché la grande riforma che sognava non è mai arrivata e il suo codice è sempre rimasto chiuso in qualche cassetto parlamentare. Nessuna delusione: «Il concetto di giustizia si afferma solo nel calvario delle sue sconfitte», è uno dei motti di Nordio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di Elisabetta Soglio

In scena

● Gianpietro Ghidini, dopo la morte del figlio, ha creato una Fondazione che ha 500 soci e una pagina Facebook con oltre 10 milioni di contatti

● Finora ha fatto 726 incontri, l'ultimo a Matera, per sensibilizzare genitori e figli sui rischi connessi all'uso delle sostanze stupefacenti e sull'importanza del dialogo



«Giro l'Italia, racconto il mio Ema Ucciso a 16 anni da una pasticca»

Il padre ha incontrato gli studenti di 726 scuole. Ora uno spettacolo teatrale



Insieme Gianpietro Ghidini con il figlio Emanuele, che a 16 anni è morto gettandosi in un fiume dopo aver assunto droghe a una festa

La parola

ALLUCINOGENI

Dal verbo latino *alucinàri*, ingannarsi, il termine racchiude vari gruppi di sostanze che alterano le percezioni, i pensieri e le sensazioni. Sono allucinogeni gli psichedelici come l'Lsd, la mescalina, la Dmt o la psilocibina, i dissociativi come la ketamina e la Pcp, i delirogeni come lo stramonio comune o l'atropa belladonna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sua energia, ho scritto una lettera al mio Ema e dieci giorni dopo ho dato vita alla Fondazione pensando che mio figlio e il suo pesciolino sono ora entrambi in un'altra dimensione».

Certo, i momenti di vuoto e di dolore restano: «Mi fanno forza gli abbracci di tanti ragazzi che incontro in tutta Italia, mi danno l'idea che Ema non sia morto invano e che il mio dolore possa in qualche modo lenire quello altrui». Con supporti scientifici, parla agli adolescenti delle dipendenze: da alcol e droga soprattutto: «Non dovete sottovalutare né un bicchiere di birra né uno spinello. Non dovete fare cose solo perché temete di non essere accettati dal gruppo, perché potrebbe andarci di mezzo la vostra vita».

Poi si passa ai genitori: «Dovremmo imparare a far scattare dentro di noi un semaforo rosso ogni volta che sta per partire una reazione impulsiva con i nostri figli. Dobbiamo saper dire dei no, ma farli crescere nella convinzione che qualunque errore commetteranno noi saremo al loro fianco, perché li amiamo più della nostra stessa vita».

Anche uno dei libri pubblicati da Pesciolino Rosso, *La sciami Volare* (che sarà poi anche il titolo dell'opera teatrale) ha una sezione per i giovani e una per gli adulti. Due linguaggi diversi per creare un ponte. E trasformare il dolore in amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Gli incontri avvengono in scuole, oratori, discoteche e campi sportivi

● L'autore teatrale Mauro Mandolini, con il figlio Riccardo, ha creato un atto unico con la storia di Emanuele, che andrà in scena dal 25 febbraio (nella foto sopra, un momento dello spettacolo)

lasciato il suo pesciolino rosso che nello stagno di casa stava morendo. Voleva che visse e «Pesciolino rosso» è così diventato il progetto che aiuta Gianpietro Ghidini, la moglie e le due figlie a dare un senso a quanto accaduto: «Non vogliamo insegnare nulla a nessuno. Semplicemente racconto la mia, la nostra storia per evitare che altri giovani commettano lo stesso errore e per ricordare ai genitori l'importanza di tenere sempre aperto un dialogo con i figli, che hanno bisogno di sentirsi accolti, non giudicati, anche quando sbagliano».

Ecco il perché di tutti quegli appuntamenti dove scorrono emozione, sorrisi, lacrime e vita. Ecco il perché di una Fondazione, che ha 500 soci e una pagina Facebook con oltre 10 milioni di contatti. Poi ci sono quattro libri, gli incontri e un'opera teatrale che esordirà

il 25 febbraio a Gavardo, proseguirà a Montichiari e il 4 marzo andrà in scena a Roma da dove comincerà un giro in Italia. «Ci ha contattati un autore (Mauro Mandolini, regista e coautore di questo atto

unico insieme al figlio Riccardo, ndr) che si era appassionato alla storia di Ema e voleva portarla sul palco. Lo abbiamo aiutato perché ho pensato che sarebbe stata una modalità diversa, interessante e utile per

far passare il nostro messaggio». Perché alla fine, per Gianpietro Ghidini, conta soltanto quello. Durante uno degli ultimi incontri, al collegio Sant'Antonio di Busnago (Monza e Brianza) ha tenuto incollati alle sedie per due ore genitori e figli.

Nella prima parte ha raccontato questa storia di dolore e di amore: «Mi sono sentito un fallito, io che nella vita ero stato un imprenditore di successo, avevo guadagnato tanti soldi, avevo case e macchine. Ma avevo dimenticato i miei valori e non avevo saputo difendere la mia famiglia. Credevo di impazzire di dolore, non mi sono ucciso solo perché ho pensato a mia moglie e alle altre mie due figlie. Due notti dopo ho sognato Emanuele, era in fondo al mare e cercavo di andarlo a prendere. Mi sono svegliato convinto di avere assorbito dentro di me la

Il caso

● Emanuele Ghidini la notte del 23 novembre 2013, al termine di una festa, si è gettato nel fiume Chiese ed è morto

● Aveva sedici anni. Aveva assunto un allucinogeno che alcuni ragazzi maggiorenni gli avevano dato

Cronache

di Paolo Di Stefano

Qui non c'è più il mare

Al Supermercato, periferia milanese. Anziana Signora A all'Anziano Signore B: «Io il latte lo prendo spazialmente scremato, mi trovo bene e glielo consiglio perché non contiene i grassi». B: «E dell'olio d'oliva cosa mi dice?». A: «Guardi, quando mio marito è stato male il dottore mi ha detto di non prendere più il meridionale, meglio il toscano o il ligure che sono leggeri». Un quarto d'ora dopo al banco del pesce. Elegante Signora C di mezza età: «Oceano Atlantico, Pacifico, Indiano... A guardare la provenienza sembra che in Italia il mare non c'è più. A proposito, ma le alici sono scomparse? Le ho viste lì fino a un attimo fa...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mio figlio lotta ogni giorno. Ha diritto a un diploma»

La madre di un bimbo con la sindrome di Down e la norma che limita gli esami di terza media per i disabili

Le prove

● Oggi gli studenti italiani disabili possono sostenere prove differenziate per accedere al diploma di scuola secondaria di I e II grado

Lorena si emoziona, quando vede correre il suo Davide (i nomi sono di fantasia, ndr): è tutto sbilenco, porta le scarpe ortopediche, ma è velocissimo. E per lei, che lo ha visto fare i primi passi a tre anni e mezzo e imparare a correre a otto, è un traguardo enorme. Perché Davide è un bambino con la sindrome di Down, e di giorni difficili, per la mamma Lorena, ce ne sono stati tanti: quando ha scoperto di aver partorito un bambino speciale e ha pensato che forse, se lo avesse saputo, non ce l'avrebbe fatta a portare avanti la gravidanza; quando il suo piccino ha dovuto superare interventi

chirurgici delicati; e l'ultimo, qualche giorno fa, quando ha letto lo schema di legge delega sulla valutazione. «Mi si è ghiacciato il sangue — racconta Lorena, che vive in provincia di Roma — non ho dormito la notte, ho pensato che fosse ingiusto togliere a mio figlio la possibilità di ottenere la licenza di scuola media».

La norma di cui parla Lorena, che sarà ancora oggetto delle valutazioni delle commissioni parlamentari prima di entrare in vigore, cambia infatti un principio importante delle prove di esame di terza media. Attualmente gli studenti disabili possono soste-

nere prove differenziate per accedere al diploma di scuola secondaria di I e II grado. La nuova norma specifica che solo quelli in grado di sostenere prove equipollenti — quindi differenziate per metodo, non per difficoltà — potranno conseguire il diploma. Gli altri avranno un credito formativo. Questioni burocratiche?

La novità

L'idea di fare prove «equipollenti» agli altri: per i non idonei solo un credito formativo

«No, per niente — precisa —. Non capiscono: ci fanno una testa così fin da quando sono piccoli per convincerci che dobbiamo renderli autonomi. Mi sveglio tutte le mattine alle 4 per lavorare. La mia vita è dedicata a Davide: le terapie riabilitative, la logopedia, la neuropsicomotricità... una lotta continua. Ma combatto pensando di realizzare un sogno: che raggiunga una sua indipendenza, che possa tutti i giorni uscire di casa, prendere un autobus, lavorare. Se mi tolgono anche questo, per me è finita. Ricordo che qualche anno fa ho pianto leggendo la notizia di un'anziana che ha

70

Mila Sono 66.863 gli alunni con disabilità nelle scuole medie secondo i dati Miur 2015: 44.827 maschi e 22.026 femmine. Sono il 3,8% del totale alle medie

ucciso il figlio disabile e poi si è uccisa: perché amare ed essere disperati?».

Ha tanto valore un «pezzo di carta»? «Purtroppo per noi sì — spiega Lorena — Mio figlio ha appena imparato a leggere. Potrebbe progredire, fermarsi, rallentare. È un bambino dolce, testardo, di un'intelligenza emotiva superiore: perché toglierli l'opportunità di un futuro? Certi lavoretti li affidano solo a chi ha un titolo. Lo scriverò alla ministra Fedeli. Qualche anno fa non avrei avuto il coraggio. Ora sono testarda e coraggiosa. Grazie a lui».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Riccardo Bruno

Ha deciso di diventare un ironman mentre era in orbita, a 400 chilometri dalla Terra. «Ero con il mio collega Chris Cassidy. Ci siamo detti: questa è un'esperienza incredibile, ma dopo? Cosa possiamo fare di più estremo? Così ho pensato alla gara più dura del Triathlon».

Undici mesi dopo essere tornato sulla Terra, Luca Parmitano, 40 anni, colonnello dell'Aeronautica e astronauta dell'agenzia europea Esa, primo italiano a passeggiare nello Spazio, ha completato la sua impresa nel leggendario campionato mondiale di Kona, alle Hawaii. Tempo finale: 12 ore e mezza, dopo 3,8 chilometri a nuoto, più dello Stretto di Messina, 180 in bicicletta, come andare da Milano a Modena, e per concludere una maratona a piedi.

Più difficile andare nello Spazio o finire un Ironman?

«Dal punto di vista fisico, più faticoso il secondo. Al rientro da una missione così lunga i medici ti spiegano che c'è un inevitabile decadimento fisico, è necessaria una lunga riabilitazione. Io volevo dimostrare che era possibile in meno di un anno passare da zero a una competizione così ai limiti».

Obiettivo raggiunto.

«Sì, ma l'unica cosa che ricordo con piacere è l'arrivo. Ho sofferto tantissimo, soprattutto la frazione in bici, c'era un vento contrario fortissimo. Gli organizzatori avevano saputo che due astronauti volevano fare un ironman e ci avevano invitati. Sapevo a cosa andavo incontro, che c'erano gli atleti più forti al mondo. Non sono uno che vince sempre, ma sono abituato a giocare le mie possibilità. Invece ho avuto ben chiaro sin dall'inizio che non ero all'altezza. Questo ti toglie energia, ma ho voluto concludere lo stesso. Ormai era una gara con me stesso».

E quest'anno ci riproverà.

«Da allora ho fatto solo gare più brevi, ho rafforzato la mia passione per questo sport. È stata mia moglie Katy a incoraggiarmi, a convincermi che dovevo sfogare il mio deside-



«Dallo Spazio al Triathlon: nuoto, bici e maratona così vado oltre i miei limiti»

La nuova sfida dell'astronauta Parmitano: mi ha spinto mia moglie



rio di uno sforzo fisico prolungato, e così mi sono iscritto all'Ironman del Texas, il 22 aprile».

Che cos'è per lei il concetto di sfida?

«Affrontare un ostacolo che non sei sicuro di poter superare. Per le missioni spaziali ti prepari, sai bene cosa devi fare. L'Ironman è uno sport

estremo, non nel senso del rischio, ma perché ti confronti con i tuoi limiti fisici».

Come ha scoperto questo sport?

«Quando mi trasferii a Houston, mi presentai al nuovo vicino. Gli dissi che ero italiano e che facevo l'astronauta. Lui ci rimase male: "Nel quartiere mi considerano il più figo perché



Tre sport

L'astronauta Luca Parmitano (a sinistra) durante la frazione di corsa nella foto grande. Sopra in alto, in quella di nuoto e sotto di ciclismo

sono un ironman. Ora per me è finita...". Siamo diventati amici, ora è il mio allenatore».

Lei ha fatto sport sin da bambino. Su Twitter ha ricordato quando a sei anni chiedeva «al papà di correre e gareggiare con me, nelle campagne siciliane».

«Da piccolo non camminavo, correvo sempre. E poi nuotavo. Da 11 anni ho giocato a basket, ho riscoperto con gioia il nuoto in Accademia aeronautica».

Come si fa a conciliare un impegno del genere con la famiglia, moglie e due figlie?

«Cerco di utilizzare i momenti della giornata in cui non starei comunque con loro. Uno dei privilegi del mio lavoro è che alla Nasa ho tutte quelle che mi serve vicino, piscina e ottime palestre. Ho il vantaggio di non perdere tempo nei trasferimenti».

Dieta?

«Non sono molto costante, cerco solo di scegliere alimenti salutari e naturali. Non solo goloso, faccio grande uso di verdura e frutta secca. Non seguo la dieta mediterranea ma quella chetogenica, ricca di grassi e proteine, povera di carboidrati».

Influisce nell'alimentazione l'addestramento da astronauta?

«Abbiamo delle linee guida, ma devo dire che ognuno si regola a modo suo. Ho colleghi che non riescono a stare un giorno senza fast food».

Tra due mesi disputerà nuovamente un Ironman, nel 2019 tornerà nello Spazio. Qual è il filo che li unisce?

«Non sono un atleta particolarmente forte e neppure un astronauta fuori dal comune. Sono una persona normalissima, che si impegna duramente per migliorarsi. Proprio due giorni fa mentre correvo e avevo voglia di mollare mi sono dato forza pensando che avevo due antagonisti: il Luca del giorno prima, che dovevo superare. E il Luca del giorno dopo, a cui dovevo rendere la vita più difficile possibile. Questo vale nello sport, e anche nella vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Assunta incinta Plauso di Renzi all'imprenditore

L'ex premier Matteo Renzi ha chiamato Samuele Schiavon, l'imprenditore veneto che, come ha raccontato ieri il *Corriere della Sera*, ha assunto una donna al nono mese di gravidanza ricordando di quando sua moglie era stata licenziata perché incinta. Ne ha dato notizia lo stesso Renzi su Facebook. «Leggo di Martina, assunta da un'azienda veneta a dieci giorni dal parto. Ho chiamato Samuele Schiavon per ringraziarlo come cittadino italiano per quello che ha fatto». Tante le reazioni politiche (bipartisan) positive come anche da parte dei diversi sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it

Da oggi online consigli e sfide per gli atleti

Il *Corriere.it* si arricchisce di un nuovo canale dedicato agli appassionati di running, nuoto e ciclismo. Da oggi è online uno spazio pensato per chi pratica anche solo una delle tre discipline, e per chi invece fa (o pensa di fare) Triathlon. Tre sport che hanno molto in comune, di sicuro la passione per una sana attività fisica. All'indirizzo www.corriere.it/sport/running-nuoto-bici/, troverete consigli su come allenarsi o alimentarsi, i pareri di esperti e i segreti dei campioni. E ancora, storie di atleti fuori dal comune, curiosità e il calendario delle gare da non perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



bosideng-italy.it

BOSIDENG



Prima e dopo
A sinistra la statua del poeta Ovidio (nato a Sulmona nel 43 a. C.) circondata dalla neve sporca dopo l'ondata di maltempo di gennaio. A destra la piazza ripulita dopo l'iniziativa dell'imprenditore, che è stato multato



Via la neve dalla statua a sue spese L'imprenditore multato dai vigili

Sulmona, il sindaco: ci sono delle regole. Lui: una forma di rispetto per Ovidio

Chi è



● Pasquale Di Toro ha 49 anni. È un imprenditore edile e vive e lavora a Sulmona (L'Aquila)

Un gruppetto di anziani scruta i movimenti della pala meccanica che va su e giù caricando su un camion la neve che dopo settimane si è ormai trasformata in un maleodorante miscuglio di ghiaccio e spazzatura. Concentrati come sono, i pensionati quasi non si accorgono che anche due vigili urbani sono interessati, ma per multare l'imprenditore che, stufo di vedere la piazza più centrale di Sulmona (L'Aquila) ridotta così, ha deciso di pulirla a sue spese.

La maggior parte dei Comu-

ni, si sa, non naviga nell'oro, specialmente quelli delle zone interne dell'Abruzzo. Aree bellissime incastonate tra le montagne più alte dell'Appennino, ma flagellate da anni di deindustrializzazione e spopolamento. Sulmona, 24 mila abitanti circa, è uno di essi e come gli altri deve fare i conti con un bilancio che è una coperta sempre più corta. Sarà per questo oppure, come dice maliziosamente qualcuno, per incuria e disattenzione, sta di fatto che dopo le nevicate eccezionali di gennaio, arrivate

anche a un metro, quelle che a una trentina di chilometri hanno provocato la valanga di Rigopiano che ha ucciso 29 persone, lunedì la neve era ancora dove l'avevano ammassata gli spazzaneve. In piazza XX Settembre, salotto buono della città, i mucchi circondavano il monumento al poeta latino Publio Ovidio Nasone, il cittadino più illustre di Sulmona. Pasquale Di Toro, un piccolo imprenditore edile di 49 anni, ha deciso di rimboccarsi le maniche, ha caricato una pala meccanica su un camion e con

un altro mezzo guidato da un operaio ha raggiunto la piazza. In un paio d'ore l'ha ripulita. «Non era una protesta, ma una forma di rispetto perché Ovidio è conosciuto in tutto il mondo. Quest'anno si festeggia il bimillenario della sua morte e noi gli regaliamo una discarica pubblica?», rivendica con orgoglio. Il problema, però, è che per raggiungere la piazza i suoi mezzi hanno dovuto attraversare il corso dedicato al poeta che oltre ad essere chiuso al traffico a quell'ora è anche interdetto ai mezzi pe-

100

Euro

L'importo della multa data all'imprenditore: perché con ruspa e camion ha attraversato una zona chiusa al traffico e perché il centro è vietato ai mezzi pesanti

santi. I due vigili glielo hanno fatto presente annunciandogli una multa da 100 euro, guardandosi bene però dal fermare il lavoro che per settimane nessuno aveva fatto. «Erano dispiaciuti, ma hanno fatto il loro dovere», racconta Di Toro che non è nuovo ad iniziative clamorose, come quando ad agosto partì con la ruspa per Amatrice, dove rimase solo un giorno per una questione «burocratica», dice. Ed è per la burocrazia, in questo caso la mancanza di autorizzazioni, che è stato multato. «Le buone intenzioni sono da premiare, ma, anche per prevenire incidenti, ci sono procedure da rispettare in accordo con l'amministrazione», dice il sindaco Annamaria Casini spiegando che il Comune ha speso già 160 mila euro per il piano neve, 120 mila più del previsto.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

La frattura in Antartide che crea il super iceberg grande come la Liguria

Gli studiosi: colpa del clima, distacco a giorni



di **Giovanni Caprara**

Cos'è

● Il Larsen-C sarebbe il terzo enorme iceberg che si stacca in Antartide in pochi anni

● Nel 1995, il primo a formarsi era stato Larsen-A con una superficie di 1.500 chilometri quadrati

● Nel 2002, Larsen-B, invece, aveva raggiunto i 3.250 chilometri quadrati

● Per fortuna entrambi si erano sbriciolati velocemente in piccoli frammenti, senza produrre gravi conseguenze per il pianeta

Un gigantesco iceberg esteso quanto la Liguria si sta creando in Antartide. Nella parte meridionale della piattaforma di Larsen che si insinua nel mare di Weddel, verso Nord, una frattura ormai lunga 160 chilometri favorisce il distacco di una massa di cinquemila chilometri quadrati, spesso circa duecento metri. Mancano solo una trentina di chilometri perché l'imponente lacerazione larga in alcuni punti anche tre chilometri, raggiunga la fine del suo percorso liberando nelle acque l'imponente isola di ghiaccio battezzata Larsen-C.

«Il distacco totale potrebbe avvenire nel giro di qualche mese» ha dichiarato al *New York Times* Adrian J. Luckman della Swansea University, nel Galles, alla guida del Progetto internazionale Midas che dal 2014 sta analizzando il fenomeno in progressiva accelerazione.

Questo è il terzo iceberg che si stacca dalla piattaforma, ma è il più grande. Il primo, Larsen-A, con una superficie di 1.500 chilometri quadrati si è formato nel 1995 mentre Larsen-B nel 2002 ha raggiunto i 3.250 chilometri quadrati. Entrambi si sono sbriciolati in fretta in piccoli frammenti senza produrre conseguenze.

«Anche Larsen-C non innalzerà il livello dei mari» ha precisato Eric J. Rignot, glaciologo del Jet Propulsion Laboratory della Nasa a Pasadena. Resta preoccupante la causa che sta

aggredendo i ghiacci del continente bianco.

«Da diversi anni, ormai, la temperatura delle acque oceaniche è in aumento e questo provoca il cedimento delle

masse ghiacciate stabili da secoli», spiega Massimo Frezzotti dell'Enea, appena tornato da una spedizione in Antartide per stabilire dove eseguire un carotaggio nelle profondità al

Dall'alto
In Antartide, la frattura di 160 chilometri ripresa da un aereo

Il fenomeno



ANTARTIDE
• Polo Sud

LARSEN-C
(piattaforma di ghiaccio)

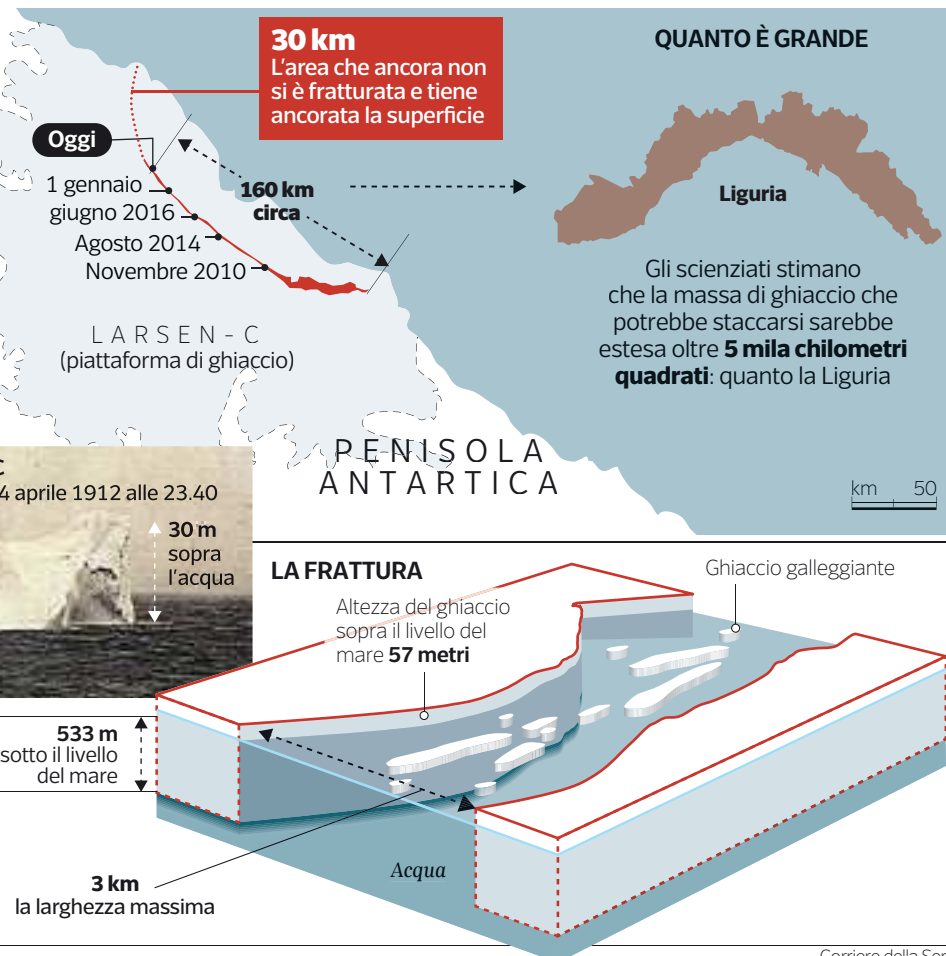
L'ICEBERG DEL TITANIC
L'incidente avvenne il 14 aprile 1912 alle 23.40



30 m sopra l'acqua
270 m sotto il livello del mare

533 m sotto il livello del mare

Fonte: New York Times



Corriere della Sera

fine di studiare i climi del passato. «Inoltre — aggiunge — questo provoca anche cambiamenti nella circolazione delle correnti marine aggravando la situazione».

Gli effetti sono traumatici per l'ambiente tanto da riuscire a generare collassi di piattaforme con una lunga storia. Larsen-A si era formata quattromila anni fa mentre l'origine di Larsen-B risaliva addirittura a 12 mila anni fa. Un iceberg ancora più grande (11 mila chilometri quadrati) si era staccato nel 2001 dalla piattaforma di Ross più a sud. Difficile negare che la Terra si stia riscaldando e le zone polari sono le più sensibili e più vulnerabili ai mutamenti.

I primi segni del cedimento di Larsen-C erano stati scoperti nel 2004 prevedendo l'infelice conclusione nell'arco di poco più di un decennio. E così si è verificato. «Il problema più grave — sottolinea Frezzotti — è che il distacco degli iceberg provoca un'accelerazione nella velocità dei ghiacciai che scendono dalle montagne alterando pesantemente gli equilibri del continente oltre che i panorami».

E la parte più debole è proprio la regione occidentale dove i ghiacci si sovrappongono ad un mondo frammentato di isole mentre ad oriente il continente è più solido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vestito di Diletta

Leotta sul palco parla di privacy violata L'attacco di Balivo (e poi le scuse) Da Sanremo la polemica sui social

DAL NOSTRO INVIATO

I casi



2016
La modella romena Madalina Ghenea sfoggia per la finale di Sanremo un abito con ampia scollatura e trasparenze



2012
Seconda serata del Festival: Belen Rodríguez si presenta con uno spacco vertiginoso (e farfallina tatuata all'inguine)



1986
Loredana Berté debutta a Sanremo con il brano «Re»: sale sul palco con finto pancione e abito molto attillato

SANREMO Un tweet d'impeto. Che a ripensarci non avrebbe scritto. O comunque avrebbe scritto in modo diverso. Caterina Balivo chiede scusa a Diletta Leotta e lo fa in diretta su Rai2: «Prima di andare a dormire ho postato un tweet infelice, che ha scatenato tantissime polemiche. Ho espresso un giudizio su un atteggiamento e me ne dispiace: non sono nessuno per giudicare l'atteggiamento di un'altra donna. Qui a *Detto Fatto* parliamo molto di donne, le protagoniste siete voi da casa e in questi anni abbiamo sempre cercato di valorizzarvi. Mi dispiace vedere dei tweet aggressivi, però l'errore è stato mio. Se ho offeso qualcuno, mea culpa. Sono molto dispiaciuta, ma per un motivo: perché se c'è una persona che qui in trasmissione cerca di "pomparsi" le donne, sono io, che sono cresciuta con quattro femmine a casa».

Tutto nasce al tramonto della puntata di apertura del Festival di Sanremo, quando sale sul palco Diletta Leotta, la giornalista di Sky che non gode di buona stampa tra le colleghe Rai (anche Paola Ferrari aveva avuto da eccepire sulla sua presenza all'evento di punta di viale Mazzini).

Abito di Alberta Ferretti, top che lascia scoperto l'addome, gonna pomposa con un profondo spacco centrale, ricami dorati su fondo di seta rossa. Sul palco dell'Ariston — in questa settimana centro mediatico nazionale — Leotta racconta del cyber attacco di cui è stata vittima, delle sue foto e video hackerati dal cellulare, della sgradevolissima sensazione per un'intrusione viscida nella sua vita privata. «Dopo una prima fase di sgomento — spiega a Carlo Conti davanti a milioni di spettatori — ho deciso di reagire. Non solo



La parola

CYBERBULLISMO

È il bullismo online. Il termine indica attacchi continui, ripetuti, offensivi e sistematici sulla Rete. La parola è stata coniata dall'insegnante canadese Bill Belsey. È cyberbullismo anche far circolare foto spiacevoli o inviare mail contenenti materiale offensivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spacchi e parole

Donne, corpo & libertà: ma alla fine conta solo l'abito?

di **Chiara Maffioletti**
e **Martina Pennisi**

Ne abbiamo parlato molto. Ci siamo chieste e chiesti se fosse giusto giudicare Diletta Leotta per l'abbigliamento scelto l'altra sera al Festival di Sanremo, come ha fatto Caterina Balivo su Twitter, sbagliando decisamente (si è poi scusata) ma accendendo il dibattito (chissà come sarebbe andata senza il suo attacco notturno). Di sicuro c'è che la giornalista e conduttrice di Sky era stata chiamata — al teatro Ariston di Sanremo, in prima serata nazionale — per parlare di cyberbullismo (questo dopo che la sua privacy è stata gravemente violata e alcune sue fotografie personali sono state diffuse su internet).

Quello era il tema e quello il contesto. Avrebbe dovuto scegliere un altro abito? Il vestito che indossi limita i temi di cui puoi parlare? No. Non si può pensare che se Leotta avesse optato per un più sobrio tailleur o una dolcevita avrebbe avuto più diritto di portare la sua testimonianza personale. E, ancora di più, siamo assolutamente fermi nel ritenere che un conto è decidere di esibire il proprio corpo mentre è tutta un'altra storia se altri lo fanno per te, per rispondere a chi, sui social, ha detto che la giornalista «non poteva» rivendicare la sua privacy

con addosso un abito non castigato. Ogni donna indossa quello che crede, senza che si possa dire per questo: se l'è cercata.

La forza del messaggio

Ma il ragionamento non può fermarsi qui. Perché se nessuno ha il diritto di dire a Diletta Leotta: vestita così non puoi parlare di privacy, appare invece sensato domandarsi: vestita così, in quanti hanno poi ascoltato il suo messaggio? Ora, sarebbe anche bello che la risposta fosse: tutti. Ma è la verità? Quanti hanno prestato attenzione alle parole della giornalista sul cyberbullismo e quanti invece si sono limitati ad ammirarla o contestarla? Quanti, oggi,

tra quelli che hanno ben presente l'immagine del volto di Sky che scende la scalinata dell'Ariston con il suo abito rosso, ricordano anche quello che ha detto? Non è forse un caso che il filmato della sua apparizione al Festival sia stato poi visto e rivisto ieri su molti siti, spesso senza bisogno di attivare il volume. Il dubbio che quello che aveva da dire potesse passare in secondo piano, in fondo, era suggerito anche dalla regia del Festival, che come da tradizione, ripeteva l'ormai classica carrellata verticale, a omaggiare la sua avvenenza dai piedi alla testa.

I canoni estetici

Tentiamo un ultimo passo. Se

l'obiettivo di Leotta era ottenere uno scatto di popolarità, mostrandosi in tutto il suo splendore a un pubblico ben più ampio del suo, allora si può dire serenamente che l'abbia centrato e con forza. Ma se la 25enne era al Festival non tanto o non solo per la scalinata quanto per lanciare un messaggio — la sua storia, il richiamo al coraggio — beh, forse in questo caso la missione non è andata a buon fine. Perché meravigliarsi? Se una giornalista andasse a moderare un convegno con addosso un elmo da vichingo si dovrebbe stupire se il pubblico più che ascoltarla fosse concentrato sulle corna che ha in testa?

Sanremo non è un convegno,

psicologicamente tornando subito alla quotidianità, ma anche attivamente denunciando alla polizia postale la gravissima violazione della privacy che ho subito. C'è poca conoscenza in materia, si tratta di un reato vero e proprio. Purtroppo queste cose succedono anche a ragazzi molto giovani che hanno bisogno di essere tutelati e protetti. Il mio messaggio va a loro. Siate coraggiosi e forti».

Caterina Balivo lì per lì condivide le parole, ma non il vestito che ritiene poco appropriato al messaggio. Apre Twitter e scrive il suo disappunto: «Non puoi parlare della violazione della privacy con quel vestito e con la mano che cerca di allargare lo spacco della gonna». Un commento che scatena una cascata di reazioni, molte decisamente contrarie alla sua presa di posizione.

Da Sanremo anche Maria De Filippi interviene sulla questione. Prende una posizione netta: «Siamo nel 2017, io mi vesto come voglio e parlo di cosa voglio. Magari tra di loro c'erano dei pregressi perché Caterina è una donna intelligente, escludo pensi che per parlare di un certo argomento ci voglia un determinato abito. Concentrarsi sull'abito e non sul suo messaggio è come dire che è giusto che ti violentino perché hai la minigonna». Che poi scivolare è un attimo: «Con i social devi fare attenzione: quello che scrivi rimane nero su bianco».

Renato Franco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In rosso

Diletta Leotta, 25 anni, sul palco dell'Ariston. La giornalista e conduttrice di Sky è intervenuta a Sanremo come ospite per parlare di cyberbullismo (Italy Photo Press)

ma Leotta era lì per far riflettere su un problema infinitamente serio. La sua è stata una scelta chiara: io sono così e così voglio farmi sentire, e nessuno ha il diritto di divorare la mia privacy. Ma più che il ritorno che avrà la giornalista da questa sua partecipazione, fa riflettere come — un'altra volta — sia passata l'idea (rischiosa, anche noiosa, specie per chi era il destinatario del suo appello: i giovanissimi) che il copione di sicuro richiamo per una donna sembra essere uno solo: quello che parte dal suo corpo, dal sexy a ogni costo, dalla bellezza radiografata a più riprese dalle telecamere. A prescindere dal tema, dal luogo, dalla persona che lo porta. La bellezza è una fortuna, una gioia, un dono che ci auguriamo alla nascita, la forma fisica è sempre più un obiettivo comune e per fortuna. Ma l'ossessione di un canone estetico stretto, ossessivo soprattutto per le giovani donne, ci riconduce alla solita domanda: ci vestiamo così perché siamo libere di farlo, ci piace e risponde a una nostra aspirazione incondizionata, o quella libertà che ci sentiamo così bene addosso è in realtà il riflesso di uno sguardo che si è posato su di noi per secoli? Uno sguardo che abbiamo fatto nostro e al quale ci stiamo — ancora — adeguando, riservando a questa partita le nostre energie migliori?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immaginate Internet come una città. Ci sono gli umani. E ci sono le automobili, che in alcuni casi servono per trasportarci da un punto all'altro, in altri ci rallentano e in altri ancora provocano incidenti. Ecco: secondo il Bot Traffic Report di Incapsula, nella città della Rete le automobili sono più numerose degli umani. Nello specifico, si tratta del 51,8 per cento del traffico Web generato dalle macchine — i bot — rispetto al 48,2 per cento riconducibile al nostro picchiare sulle tastiere. Il primo sorpasso in questo

senso è datato 2012, ma nel 2015 gli esseri umani hanno superato nuovamente i programmini che — ad esempio — raccolgono informazioni a beneficio dei motori di ricerca o si occupano in modo automatizzato della pubblicità. Quelli appena citati si possono definire bot «buoni», o quantomeno innocui. E sono cresciuti al 22,9 per cento. Il problema è che quelli cattivi, responsabili degli attacchi hacker o dello spam, rappresentano il restante 28,9 per cento. (M.P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera» i servizi, i video e le foto dei nostri inviati al Festival di Sanremo



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Luca Mastrantonio

IL CONVEGNO DESERTO
E LA FICTION DI SUCCESSO,
PARADOSSI DI MANI PULITE

Se ci fossero stati gli attori Stefano Accorsi e Miriam Leone, sarebbe andata diversamente. Non ci sarebbe stato quel vuoto nell'Aula magna del Palazzo di Giustizia, martedì scorso, dove si celebravano i 25 anni di Mani pulite. Un vuoto sorprendente, perché è figlia naturale di quella stagione la forza parlamentare più dirompente oggi, il Movimento 5 Stelle, che grida: «Fuori i corrotti, dentro gli onesti!». Onesti fino a prova contraria, come suggeriscono non tanto i problemi attuali dei Cinque Stelle quanto gli epiloghi giudiziari dei precursori del giustizialismo entrista: An, Lega e Italia dei Valori... Per questo suona un po' fantapolitica la spiegazione che Antonio Di Pietro, al Fatto Quotidiano, ha dato della platea semideserta: ai tempi di Mani pulite, dice, i corrotti venivano considerati ladri, oggi non è così. Dal canto suo «Il Giornale», che ha festeggiato il flop pubblicando a doppia pagina un discorso di Bettino Craxi, sostiene che l'insuccesso è dovuto alla matrice grillina del convegno, dove non è stato dato spazio agli «sconfinati». Curioso. La narrazione di Mani pulite, per altri versi, è stata un successo clamoroso con 1992, la serie ideata da Accorsi e prodotta da Wildside per Sky, di cui sono già stati annunciati i sequel, 1993 e 1994 (i capitoli sulle stragi di mafia e sulla discesa in campo di Berlusconi). Il paradosso, però, è utile a stanare un fraintendimento che riguarda le fiction, retaggio forse della vocazione cattolica e comunista a educare il popolo: si crede che le fiction a carattere sociale o sfondo storico possano sensibilizzare l'opinione pubblica su un tema specifico; invece si tratta di intrattenimento puro, e da un grande risultato di audience non ne consegue per forza la formazione di una coscienza. E poi: la fiction 1992 è un racconto polifonico che si ispira liberamente a fatti realmente caduti, con tutti i vantaggi di quel «liberamente» («Quanto sesso... magari!» commentò Di Pietro); mentre su cosa sia realmente accaduto durante e dopo Tangentopoli gli italiani sono ancora divisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

SEGUE DALLA PRIMA

Nel primo caso, dunque, il potere del denaro, nel secondo il potere e basta (con l'uso spregiudicatamente intimidatorio che è abituato a farne il Cremlino). Nel primo caso l'avidità, nel secondo la paura. Da una parte tutto questo e dall'altra due istituzioni assai diverse tra loro — un club di calcio e un'università, la massa e l'élite — ma proprio perché così diverse rappresentative dell'insieme cui entrambe in realtà appartengono. L'insieme di vicende, di storie, di tradizioni, di eccellenze, di valori, anche di realtà nazionali, che sommate e intrecciate tra loro hanno fatto nel tempo l'Europa quella che è. O forse bisognerebbe dire l'Europa che è stata. Quell'Europa cioè che era animata dalla consapevolezza della propria assoluta peculiarità non disgiunta da un sentimento di orgoglio per i traguardi straordinari — in tutti i campi: dalla scienza al benessere materiale all'emancipazione delle persone — che quella peculiarità era stata capace di raggiungere.

È vero: anche a prezzo di ingiustizie e dolori non solo al proprio interno ma specialmente inflitti ad altri popoli. Ma che cosa mai è stato costruito di durevole nel corso dei millenni da qualunque altra civiltà, da qualunque altra grande costruzione politico-culturale, che potesse dirsi immune dalla medesima obiezione? Salvo prova contraria, però, solo quella che ha visto la luce in questa parte del mondo è riuscita a conseguire

Tramonto Nelle nostre società ha avuto via libera una modernità culturale tanto superficiale quanto pervasiva. La principale vittima è stata il passato

L'EUROPA SENZA IDENTITÀ
CHE RINUNCIA A STORIA E VALORI

di Ernesto Galli della Loggia

risultati di progresso e di libertà potenzialmente fruibili da tutti, e infatti prima o poi da tutti emulati, perseguiti, imitati. Cancellare la croce (e poi per cosa? per mettere le mani su 50 milioni di euro!), impedire la libertà di parola per non dispiacere al vendicativo padrone della Russia, significa precisamente rinunciare all'intera vicenda che ha portato ai non spregevoli risultati di cui sopra. Significa rinunciare alla propria storia, alla propria identità.

Ma è per l'appunto questo ciò che da qualche decennio sta accadendo nelle nostre società. Dove gli orientamenti prevalenti nei mass media, nell'opinione «illuminata», nell'intellettualità più influen-



Errori

Abbiamo imboccato la strada dell'universalità che ci sta portando alla abdicazione delle élite

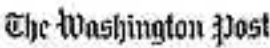
te, nell'intrattenimento colto ma anche in molti sistemi scolastici (basti pensare ai programmi delle scuole italiane) si sono abituati a considerare la dimensione identitaria come una dimensione da esorcizzare. L'identità è apparsa qualcosa che legando al passato avrebbe portato con sé qualcosa di oscuramente atavico. Qualcosa che avrebbe condotto inevitabilmente al pregiudizio etnico, ad una compiaciuta autarchia culturale ostile al progresso, all'esclusione più o meno persecutoria di ogni diversità. Ha avuto in tal modo via libera una modernità culturale tanto superficiale quanto pervasiva, indifferente quando non ostile verso ogni

COMMENTI
DAL MONDO



Il sorriso di Obama
e i tempi duri
degli Stati Uniti

Come può l'ex presidente Obama sorridere e fare kite surfing in un periodo così complesso per gli Usa? La domanda arriva da Jonathan Jones del Guardian che commenta le immagini di Obama mentre si diverte alle isole Vergini con il miliardario Richard Branson. «Forse lui sa qualcosa che noi non sappiamo», è la risposta.



Il Canada generoso
con i migranti?
Non sempre è così

Che il Paese di Justin Trudeau sia d'esempio agli Stati Uniti quando si parla di diritti umani non è un mistero, fa notare la scrittrice Carolyn Zaikowski sul Washington Post. In particolar modo, il Canada viene lodato per le sue politiche sull'immigrazione. Ma non sono pochi i casi di rifugiati respinti perché disabili e dunque considerati un peso per il bilancio nazionale.

a cura di Marta Serafini

valore consolidato.

Di un tale orientamento anti-identitario dal sapore vagamente nichilistico la principale vittima è stata il passato, cioè la storia (anche la religione, ma qui il discorso dovrebbe essere in buona parte diverso e spingersi in ben altre direzioni). E ci ha messo del suo, complice giuliva quanto inconsapevole, pure l'Unione Europea con la sua Commissione. Infatti quest'ultima, non solo non ha compreso che anche al fine dell'auspicata trasformazione della stessa Unione in un vero soggetto politico bisognava cercare di favorire a livello di massa la formazione di un'identità europea; ma neppure ha capito che a tal fine la conoscenza della storia del continente, della sua grandezza e delle sue contraddizioni, del multiforme significato ideale della sua vicenda, erano strumenti indispensabili. Ha preferito invece muoversi in tutt'altra direzione. La burocrazia dell'Unione e i gruppi politici nazionali in essa dominanti — entrambi subalterni ai tic e ai tabù del mainstream culturale — hanno deciso che non già la storia ma il diritto, anzi «i diritti»!, dovevano essere l'insegna di Bruxelles. Non la concretezza del passato iscritta dappertutto nella vita del presente ma l'astrattezza formale dei diritti e dei doveri. Non la memoria che lega tra loro gli individui in un organismo orientato ai valori ma il rapporto pattizio tra i singoli in vista del rispetto delle regole necessarie alla tranquilla convivenza. Non l'identità ma l'universalità. Questa è la strada imboccata da tempo dall'Europa. Dove ci sta portando cominciamo a vederlo: all'abdicazione delle élite e alla protesta rabbiosa delle masse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DRAMMA, DESTINO, ILLUSIONI

QUEL FILO CHE CI UNISCE
NEL LABIRINTO DELLA VITA

di Marco Cianca

Karoly Kerenyi ha definito il labirinto come mitologema del percorso tra la discesa agli inferi e il ritorno alla luce. La vita e la morte. L'uomo davanti al mistero ineffabile dell'esistenza. Chi crede, si affida a Dio. Chi non ha il dono della fede, si aggrappa alla propria coscienza. Ma il destino è comune, ineluttabile. Fummo come siete, sarete come siamo: un memento scolpito qua e là a ri-

cordare il filo che ci lega ai defunti, che lega tutta l'umanità. Eppure l'illusione dell'immortalità permea invisibile ogni gesto, ogni scelta, ogni pensiero. Se l'uomo fosse davvero, intimamente, consapevole della propria transitorietà, impazzirebbe, sosteneva Freud. Ma il padre della psicanalisi non sapeva che il progresso della tecnologia sarebbe riuscito a valicare i confini della fantasia e che i mezzi d'informazione, dalla tv a Internet, ci avrebbero messo quotidianamente di fronte a immagini di morte prima riservate a pittori,

poeti, scrittori. Ci si fa l'abitudine e le tragedie assumono le sembianze di una finzione scenica, di una commedia degli equivoci della quale appare possibile cambiare la trama, di un talk show nel quale le parole incartano altre parole e sostituiscono i fatti. Così anche per il dramma del terremoto e il disastro dell'hotel sotto il Gran Sasso. Polemiche e speculazioni. La morte poteva essere evitata? La magistratura accetterà ritardi, inefficienze, responsabilità, ma invocare consensi politici sulla pelle delle persone scomparse è in-

decente. Come se le elezioni fossero una sorta di giudizio universale e gli elettori angeli della punizione e della vendetta.

E la morte poteva essere evitata per i dannati della terra durante le traversate della speranza? Per le migliaia e migliaia di bambini, donne e uomini inghiottiti dal mare, gli occhi sgranati, con la bocca e i polmoni pieni d'acqua? Il loro dolore è nell'aria, arriva a chi sa ascoltare. Come le urla dei bambini uccisi dalle bombe ad Aleppo, di quelli straziati dalla fame e dall'Aids in Africa. Piccoli corpicini informi che

Dilemma

Si discute tra polemiche e speculazioni. La morte poteva essere evitata?

strappano un momento di commozione, e poco più. E la morte non poteva essere evitata per i giovani studenti ungheresi bruciati nel pullman mentre erano in vacanza? L'elenco è infinito. Non esiste un algoritmo capace di calcolare quante persone hanno calpestato la terra dagli albori della civiltà. Omicidi, guerre, pestilenze. E l'orrore supremo, i campi di concentramento, la morte come una catena di montaggio, scientifica, pianificata. Potevano essere evitati? Chamberlain e Daladier nell'aprire a Hitler le porte della Cecoslovacchia hanno le stesse responsabilità di chi non ha raccolto per tempo l'allarme di Rigopiano? Paragoni impossibili ma che fanno riflettere sull'immenso intreccio del destino e delle scelte dell'uomo. Poi c'è il grido di gioia per il bambino estratto da un buco nella neve. Una nascita, o rina-

scita, come ha scritto Pierluigi Battista sul Corriere. La forza della vita che trionfa, l'inno alla gioia, la bellezza indicibile dell'esistenza.

Consapevoli, sempre, che è fuorviante parlare di morte evitata, la morte può essere solo rimandata. Magari giocandoci a scacchi, come il crociato Antonius Block (un magnifico Max von Sydow) nel Settimo Sigillo di Ingmar Bergman. E consapevoli, sempre, che, scomodando ancora una volta John Donne, la campana suona per tutti e che siamo zolle di un unico continente. Altro che confini, muri, razze, divisioni! Maria Zambrano asseriva che non possono essere rotti «i legami che uniscono l'uomo a tutto ciò che è vivo, suo compagno di origine e di creazione». Dal labirinto si esce solo tenendosi per mano. Ecco il vero filo di Arianna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO IL VOTO

Suggestione Minniti

Caro Aldo, secondo me, se si vota a giugno o anche dopo, Renzi deve rimanere in panchina. Sarebbe meglio candidare come premier Gentiloni o Delrio.

Mario Anghinoni, Mantova
Caro Mario, credo che Renzi farà le primarie, le vincerà e guiderà il Pd alle elezioni. Non credo tema Gentiloni (infatti lo ha indicato a Mattarella); mentre Delrio – cattolico, nove figli, uno che non alza mai la voce – sarebbe un rivale temibile. Ma il Pd non avrà certo la maggioranza da solo. Fossi in lei, caro Mario, per il futuro terrei d'occhio Minniti. Anche se il vento tira a destra (o forse proprio per questo). Quindi occhio anche a Grillo e Salvini.

TAGLI NEGATI

Grillo lo sperava

Caro Aldo, concordo con quanto scrive sugli stipendi dei parlamentari e vorrei aggiungere che se i partiti volessero davvero contrastare l'avanzata dei pentastellati, dovrebbero rendersi degni di determinare con equità i loro trattamenti economici, normativi e pensionistici. Non capisco poi il distinguo, solo lessicale, del signor Beppe Facchetti: che differenza c'è nella sostanza tra stipendio ed emolumento o tra pensione e vitalizio? Grillo legge e si compiace.

Enrico Comelli, Milano
Caro Enrico, se gli altri partiti avessero votato la proposta dei Cinque Stelle di dimezzare le indennità, avrebbero tolto a Grillo una formidabile arma di propaganda. Ovviamente Grillo sperava che non lo facessero. È stato prontamente accontentato.

TRADIMENTI

Amore non perdona

Quante parole dure dalla signora il cui marito ama da 15 anni una sua cara amica! Io, invece, sento bene il loro dolore e che cosa significa non poter più rispondere solo di se stessi come quando avevamo 20 anni. Non so se la signora sia stata l'amore vero per suo marito, ma fino a che ne ha avuto le forze, lui ha voluto bene alla donna, ai figli e alle promesse leali che aveva fatto. Ma Amore non perdona! Semmai la signora si interroghi, su cosa avesse bisogno lei: sicura che fosse suo marito o forse il correre dei giorni e delle abitudini?

Chiara

Risponde Aldo Cazzullo

NIENTE PAURA DEI GIOVANI CHE HANNO QUALCOSA DA DIRE



Caro Aldo,
mi ha fatto riflettere l'intervista alla Youtuber Sofia Viscardi; anche perché Sofia ha mezzo secolo meno di me. Ama la bella vita ed è felice, perché è libera di vivere come le pare la sua gioventù. Invito tutti a ricordare la nostra infanzia, piena di sacrifici e rinunce. Quando si poteva ascoltare qualche trasmissione radiofonica, eravamo tutti in gruppo per capire se la squadra del cuore stava vincendo o se la canzone preferita era in classifica nella hit parade di quella settimana. I ragazzi di oggi sono molto più fortunati e hanno molte più chance. Noi non avevamo gli strumenti che hanno loro. Quando si arrivava in una città che non era la nostra, bisognava fidarsi delle indicazioni dei passanti. Io nel mio

peregrinare di città ne ho cambiate dieci, dieci volte ho dovuto traslocare (...). Auguro a Sofia di studiare bene Ungaretti, leggere gli articoli di Mughini, e non aver fretta di raggiungere certi traguardi: la vita è lunga, le gioie e le conquiste arriveranno al momento giusto e le potrà condividere con la persona del suo cuore.

Rino Impronta
improntarino@libero.it

Caro Rino,
Lettere come la sua confermano che l'Italia non è quella urlante e livorosa dei social. Sofia potrebbe essere mia figlia e sua nipote. Come possiamo essere contro le nostre figlie e le nostre nipoti? Proprio per questo, non dobbiamo assecondarle quando piagnucolano, quando ripetono che «ci stan-



«Polignano a Mare, la cittadina in provincia di Bari dove è nato Domenico Modugno. Il cantante sembra dire: "Sanremo, sto arrivando!». La foto ci è stata inviata da Adriana Bonanno.. (Inviare le foto, ovviamente scattate da voi, a lettere@corriere.it e su Instagram @corriere)

LA
VOSTRA
FOTO

L'ingiustizia

Tarsu sulle seconde case, tassa da Orwell

Oltre alle tasse sulle tasse, che sappiamo essere applicate, con l'avallo della legge, dalle società che erogano servizi elettrici, telefonici, energetici, eccetera, vi è un altro balzello che odora di incostituzionalità. È la cosiddetta Tarsu — tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani — quando viene applicata dai Comuni sulle abitazioni di vacanza (la seconda casa) per l'intero arco dell'anno. Parafrasando Orwell, si potrebbe dire che ci sono cittadini più uguali di altri di fronte alla legge. Accade infatti che chi paga due volte lo stesso servizio (prima e seconda casa) non ne può fruire nelle medesima misura perché dovrebbe possedere il dono dell'ubiquità. Per sanare questa

iniquità basterebbero dei controlli incrociati con i consumi elettrici per stabilire i periodi di effettiva permanenza nelle seconde case e quantificare così la quota di tributo da corrispondere. A questa incongruenza si aggiunge poi quella riguardante le vie private. Qui i Comuni, dopo aver incassato l'Imu e la Tarsu, non forniscono l'illuminazione, alla quale devono provvedere i proprietari, e neppure i cassonetti ove riporre i rifiuti. Ingiustizie, come si vede, legalizzate, alle quali bisognerebbe che qualche volenteroso governante ponesse rimedio.

Lorenzo Milanese, Milano

Italians



di Beppe Severgnini

Lo specchio magico dell'isola di Cuba

Cuba è uno specchio magico, ognuno ci vede dentro quello che vuole. A me è sembrato di rientrare nel Novecento. I Paesi comunisti in liquidazione li ho conosciuti praticamente tutti: Cuba è l'ultimo della lista, e va visto, prima che diventi il parco-divertimenti Usa.

Questa, bisogna dire, è una liquidazione colorata, un ballo intorno alla storia e sotto il naso dell'America. Cuba è l'isola della disorganizzazione sorridente, dove l'orario d'arrivo di un volo interno è un'opinione. Se l'Italia è la scuola dell'arte d'arrangiarsi, Cuba è il corso di dottorato: un dipendente statale guadagna l'equivalente di 40 euro al mese, tutti integrano in qualche modo, trafficando con la doppia valuta. Gli italiani residenti sono allegri fuggiaschi. Guidano Cadillac del 1957 sul lungomare del Malecón, svernano a Cienfuegos in pantaloncini e infradito, aprono ristoranti con un prestanome, stanno con la figlia e sposano la suocera.

Havana è un incrocio fra Chicago anni 40, Cracovia anni 80 e Castel Volturno com'è. Le strade offrono segnaletica approssimativa e voragini fantasiose: Virginia Raggi dovrebbe venire qui, per capire che si può far peggio. A Santiago bambini col fazzoletto rosso studiano «il glorioso attacco alla caserma della Moncada» (26 luglio 1953), che in realtà fu un fiasco spettacolare (gli autisti delle poche truppe di Fidel Castro non conoscevano la città e si persero fra le strade strette). Il trasferimento verso Holguin, nella terra cantata da Compay Segundo («De Alto Cedro voy para Marcané / Llego a Cueto, voy para Mayarí», Chan Chan) è una marcia nel tempo. Buoi, aratri, massime di José Martí e ritratti di Che Guevara, eternamente giovane.

Uno viene, vede e si chiede: quanto può durare tutto questo? Impossibile rispondere (dipenderà da Internet, che oggi viene accuratamente centellinato). È possibile, invece, capire come il regime cubano abbia potuto resistere finora, ignorando ogni richiesta di democrazia e libertà di espressione. Fidel Castro aveva tre armi: un carisma da esibire, una storia da raccontare, un nemico da evocare. Trump, Putin, May e Le Pen sono, in misura diversa, suoi allievi. Ve l'avevo detto, no? Cuba è uno specchio magico: ognuno ci vede dentro quello che vuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ogni giovedì un caso di malasanità, o di disservizio pubblico; ma anche un ristorante dove si è mangiato male, un ufficio dove si è stati trattati peggio

CORRIERE DELLA SERA

FONDATA NEL 1876

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Antonio Polito (ROMA)
Venanzio Postiglione
Giampaolo Tucci



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI

Marilù Capparelli, Carlo Cimbri,
Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle,
Veronica Gava, Gaetano Micciché,
Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli,
Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.p.A.

Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano

Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948

Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana
privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8001

© 2017 COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA

20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821

DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306

PUBBLICITÀ

RCS Mediagroup S.p.A. - Dir. Pubblicità
Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano - Tel. 02-258.4543
www.rcspublicita.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20060 Pessano con Bagnasco - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6882.8238 • RCS Produzioni S.p.A. 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • RCS Produzioni Padova S.p.A. 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.959 • Tipografia SEDIT Servizi Editoriali S.r.l. 70026 Modugno (Ba) - Via delle Orchidee, 12.L. - Tel. 080-58.57.439 • Società Tipografica Siciliana S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª n. 35 - Tel. 095-59.13.03 • L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • BEA printing sprl 16 rue du Bosquet - 1400 Nivelles - Belgium • CTC Coslada Avenida de Alemania, 12 - 28820 Coslada (Madrid) - Spagna • Miller Distributor Limited Miller House, Airport Way, Tarxien Road - Luqa LQA 1814 - Malta • Hellenic Distribution Agency (CY) Ltd 208 Ioanni Kramidioti Avenue, Latsia - 1300 Nicosia - Cyprus

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + Sette € 2,00 (Corriere € 1,50 + Sette € 0,50); il sabato Corriere della Sera + IoDonna € 2,00 (Corriere € 1,50 + IoDonna € 0,50). A Como e prov., non acquistabili separati: m/m/g/d Corsera + Cor. Como € 1,30 + € 0,20; ven. Corsera + Sette + Cor. Como € 1,30 + € 0,50 + € 0,20; sab.

Corsera + IoDonna + Cor. Como € 1,30 + € 0,50 + € 0,20. In Campania, Puglia, Matera e prov., non acquistabili separati: lun. Corsera + CorrierEconomia del CorMez. € 1,00 + € 0,50; m/m/g/d Corsera + CorMez. € 1,00 + € 0,50; ven. Corsera + Sette + CorMez. € 1,00 + € 0,50 + € 0,50; sab. Corsera + IoDonna + CorMez. € 1,00 + € 0,50 + € 0,50. In Veneto, non acquistabili separati: m/m/g/d Corsera + CorVen. € 1,00 + € 0,50; ven. Corsera + Sette + CorVen. € 1,00 + € 0,50 + € 0,50; sab. Corsera + IoDonna + CorVen. € 1,00 + € 0,50 + € 0,50. In Trentino Alto Adige, non acquistabili separati: m/m/g/d Corsera + CorTrent. o CorAltoAd. € 1,00 + € 0,50; ven. Corsera + Sette + CorTrent. o CorAltoAd. € 1,00 + € 0,50 + € 0,50; sab. Corsera + IoDonna + CorTrent. o CorAltoAd. € 1,00 + € 0,50 + € 0,50. A Bologna e prov. non acquistabili separati: l/m/m/g/d Corsera + CorBo € 0,66 + € 0,84; ven. Corsera + Sette + CorBo € 0,66 + € 0,50 + € 0,84; sab. Corsera + Io Donna + CorBo € 0,66 + € 0,50 + € 0,84. A Firenze e prov. non acquistabili separati: l/m/m/g/d Corsera + CorFi € 0,66 + € 0,84; ven. Corsera + Sette + CorFi € 0,66 + € 0,50 + € 0,84; sab. Corsera + Io Donna + CorFi € 0,66 + € 0,50 + € 0,84.



ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 7971 del 9-2-2015

La tiratura di mercoledì 8 febbraio è stata di 328.619 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria € 2,20; Belgio € 2,20; CH Fr. 3,00; Cipro € 2,20; Croazia Hrk 17; CZ Czk. 64; Francia € 2,20; Germania € 2,20; Grecia € 2,50; Lux € 2,20; Malta € 2,20; Monaco P. € 2,20; Olanda € 2,20; Portogallo/Isle € 2,50; SK Slov. € 2,20; Slovenia € 2,20; Spagna/Isle € 2,50; UK Lg. 1,80; Ungheria Huf. 700

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85-20 fax 02-62.82.81.41 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-3610815 fax 001-718-3610815). ARRETRATI: info@servizi360.it. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Con "Sette" €3,00; con "Io Donna" €3,00; con "Style Magazine" €3,50; con "Living" €5,40; con "La Lettura" €2,00; con "Star Wars Legends" €14,49; con "L'arte come un romanzo" €9,40; con "Lezioni di Architettura e Design" €9,40; con "Grandangolo Scienza" €7,40; con "Le ricette di Antonino Cannavacciuolo" €11,49; con "Il romanzo dell'Italia" €13,50; con "Star Wars 3d" €21,49; con "Sea Quest" €7,40; con "Dylan Dog I maestri della paura" €5,49; con "Amica International" €11,50; con "Paw Patrol" €5,00; con "Obama - Un mondo degno dei nostri figli" €14,40; con "La mafia uccide solo d'estate" €11,40; con "I classici greci e latini" €8,40; con "Le conquiste della matematica" €11,49; con "Biblioteca di Psicologia" €10,40; con "Riccardo Muti alla Scala" €14,40; con "Modernità e Olocausto" €10,40; con "Disney English" €3,49; con "Il mestiere più difficile del mondo (GENTORI)" €8,40; con "I grandi della Letteratura Italiana" €12,49; con "Western Stories" €7,40; con "Tutto persone 2017" €9,40; con "Agatha Christie" €8,40; con "Dragon Ball GT" €11,49; con "Marvel Le battaglie del secolo" €10,49; con "Da Caporetto a Baghdad" €14,40; con "La Storia" €9,40; con "Il diritto di tutti - Social Media" €9,40; con "Il diritto di tutti - Multe e ricorsi" €9,40; con "Il diritto di tutti - Animal" €9,40; con "One Piece" €6,49; con "Maurio Corona" €9,40; con "Oriana Fallaci" €10,40; con "English da Zero" €12,49; con "Tintin" €9,49; con "Ufo Robot" €11,49

Indice delle Borse				
Dati di New York aggiornati alle ore 20:00				
FTSE MIB	18771,78	0,58%		↑
Dow Jones	20056,22	-0,17%		↓
Nasdaq	5195,17	0,18%		↑
S&P 500	2293,34	0,01%		↑
Londra	7188,82	0,04%		↑
Francoforte	11543,38	-0,05%		↓
Parigi (Cac 40)	4766,60	0,26%		↑
Madrid	9329,70	-0,02%		↓
Tokyo (Nikkei)	19007,60	0,51%		↑
Cambi				
1 euro	1,0665 dollari	-0,09%		↓
1 euro	119,3900 yen	-0,46%		↓
1 euro	0,8532 sterline	-1,18%		↓
1 euro	1,0637 fr.sv.	-0,20%		↓
Titoli di Stato				
Titolo	Ced.	Quot.	Rend. eff.	
		08-02	netto %	
Btp 16-15/10/19	0,050%	99,41	0,27	
Btp 15-15/09/22	1,450%	101,20	1,05	
Btp 15-01/03/32	1,650%	87,47	2,45	
Btp 16-01/03/67	2,800%	79,96	3,29	
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		194 pb.		

La Lente

di Lorenzo Salvia

Corte dei conti, il Cnel a giudizio contro se stesso

Potrebbe essere il sequel di Kramer contro Kramer, mitico film su una famiglia che va in pezzi e finisce in tribunale. Ma stavolta la storia è meno grave, forse anche meno seria. E va sotto il titolo di Cnel contro Cnel. Il Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro, salvato dal referendum costituzionale di due mesi fa, si è costituito in giudizio contro se stesso. E lo ha fatto davanti alla Corte dei conti, che indaga su una serie di presunti sprechi e consulenze facili all'interno dello stesso Consiglio. Cnel contro Cnel, appunto. L'inchiesta è nota. A giudizio ci sono 15 ex consiglieri accusati di aver distribuito consulenze per 800 mila euro, saltando le procedure di gara previste dalla legge. Nessuno degli attuali consiglieri è coinvolto nell'inchiesta perché l'accusa di danno erariale è stata circoscritta all'allora presidente, ai suoi due vice, e ai presidenti delle commissioni che proponevano gli incarichi. Tutte persone che, nel frattempo, si sono dimesse. Forse anche per questo l'assemblea del Consiglio ha deciso di «aderire alle ragioni della procura regionale del Lazio» a «tutela del buon nome e dell'immagine del Cnel». Una decisione arrivata in zona Cesarini: il rinvio a giudizio è del giugno scorso e la sentenza potrebbe arrivare già la prossima settimana. In caso di vittoria contro se stesso, almeno, il Cnel non ci guadagnerebbe nulla: l'eventuale risarcimento andrebbe dritto allo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Con il fallimento dell'aumento di capitale da 5 miliardi sul mercato, il Montepaschi ha dovuto fare ricorso alla «ricapitalizzazione precauzionale» prevista dalla direttiva Ue sulle banche

● L'intervento dello Stato nel capitale, che ha natura temporanea, prevede che prima vengano convertiti in azioni i bond subordinati, pari a circa 4,3 miliardi. Il resto, circa 4,5 miliardi, lo verserà il Tesoro per arrivare a coprire il fabbisogno di patrimonio fissato dalla Bce in 8,8 miliardi di euro

● In discussione con la direzione concorrenza Ue ci sono i termini della conversione dei bond e il piano Mps di ristrutturazione

ROMA Con 157 voti favorevoli e 108 contrari alla fiducia posta dal governo, il Senato ha dato via libera al decreto salva risparmio, con le norme per l'ingresso dello Stato nel Monte dei Paschi, e che ora passa alla Camera per la conversione definitiva, attesa entro il 20 febbraio. Tra le novità principali la proroga dei termini per le domande di rimborso forfettario delle obbligazioni subordinate delle quattro banche in risoluzione, e i nuovi vincoli per il ristoro dei piccoli obbligazionisti delle banche nelle quali il governo dovesse entrare, come Mps.

Restano fuori, tanto per cominciare, quelli che hanno comperato i bond dopo il primo gennaio 2016, data di entrata in vigore della direttiva Ue sulla condivisione delle perdite (il *burden sharing*). Si prevede, poi, che le somme ricevute dallo Stato non possano in alcun caso superare la spesa per l'acquisto dei titoli sul mercato secondario. In compenso, potranno accadere al risarcimento anche i parenti fino al secondo grado e i conviventi more uxorio del titolare. Resta fermo anche il principio del rimborso alla pari delle obbligazioni riservate ai risparmiatori, e al 75% di quelle acquistate dagli investitori istituzionali.

Per la conversione, il valore delle azioni sarà determinato, nel caso del Monte dei Paschi, dal minore tra il prezzo medio della quotazione degli ultimi 30 giorni di negoziazione e quello corrispondente alla valutazione patrimoniale fatta da un esperto indipendente. Il Tesoro potrà sottoscrivere a sconto le azioni di nuova emissione per determinare una diluizione della partecipazione



degli altri azionisti, in ossequio alla direttiva.

Una volta fatto il suo ingresso nella banca il Tesoro potrà anche stabilire un tetto alla remunerazione degli amministratori oltre che revocarne il mandato. Non si arriverà invece all'elenco dei debitori insolventi sollecitato dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Il Tesoro farà una relazione sulle maggiori esposizioni "difficili", ma senza indicare i nomi degli affidati. I termini per le domande di rimborso dei bond di Banca Marche, Etruria, CariFerrara e CariChieti viene esteso al 31 maggio.

Oggi intanto a Siena il consiglio di amministrazione approverà il bilancio annuale e un'ulteriore pulizia relativa ai crediti in sofferenza e altre svalutazioni, in base alla policy che la banca adotterà. L'istituto potrebbe utilizzare il patrimonio esistente (circa 10 miliardi più i bond subordinati) per assorbire altre perdite legate ai crediti in sofferenza, per poi avviare la ricapitalizza-

zione precauzionale da 8,8 miliardi che comporterà l'ingresso dello Stato con oltre il 70% del capitale. Mps aveva a novembre 27,7 miliardi di euro di sofferenze lorde, che venivano svalutate a 9 miliardi per poi essere cedute in una maxi-cartolarizzazione. Una fetta importante, cosiddetta "mezzanina", sarebbe stata acquistata dal Fondo Atlante per 1,7 miliardi. È verosimile che buona parte delle svalutazioni riguardino questa fetta di Npl. Questo intervento determinerà un

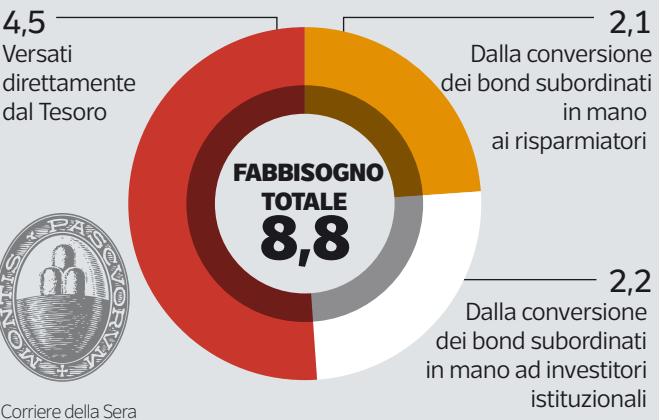
Protocollo Abi-sindacati
Nuove regole per i bancari

Abi e sindacati hanno firmato il protocollo sulle vendite dei prodotti finanziari allo sportello. Nascerà una commissione bilaterale con il compito di raccogliere le segnalazioni e intervenire in caso di comportamenti scorretti e di pressioni indebite sui lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mps e il salvataggio dello Stato

Come funziona l'aumento «precauzionale» (dati in miliardi di euro)



Corriere della Sera

A sinistra l'amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena, Marco Morelli. Oggi la banca riunisce il consiglio di amministrazione su conti e cessione dei crediti a rischio

abbassamento del valore di carico degli Npl che poi la banca dovrà cedere.

Ci sono già Italfondiaro e Credito Fondiario come candidati ma si sono fatti avanti diversi altri operatori specializzati, anche internazionali. Per questo motivo — oltre che per rispettare i diktat europei — Mps avvierà l'asta per massimizzare il ricavato e dare un taglio netto con il passato. Anche i tempi dovrebbero essere stretti, compatibilmente con una cessione enorme come quella di tutte le sofferenze di Mps. Oggi la banca guidata da Marco Morelli e presieduta da Alessandro Falciai potrebbe dare qualche indicazione in merito. Per il piano industriale vero e proprio da presentare alla Commissione Europea (Dg Competition) i tempi sono un po' più lunghi del previsto: si dovrebbe andare agli inizi di marzo per l'approvazione da parte del board.

Fabrizio Massaro
Mario Sensini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lettera

Tremonti: la Ue e la vera storia delle sanzioni

Caro direttore, ho letto con grande interesse l'articolo di Ferruccio de Bortoli di domenica scorsa. L'ho letto anche sul punto relativo al caso della Germania. Credo che, al proposito, possa essere comunque utile notare quanto segue: a) nel durante della Presidenza italiana dell'Ue, la Commissione Prodi chiese (i) in aggiunta alla ordinaria procedura per «deficit eccessivo», procedura che era già in corso su Germania (e Francia), (ii) anche l'applicazione di «sanzioni», (iii) sanzioni «pecuniarie» e «giornaliere», da applicare secondo una combinazione non solo economicamente ma anche politicamente micidiale; b) a Germania (e Francia) non furono addizionalmente applicate le «sanzioni» così

richieste (i) non per una ragione discrezionale o graziosa («favor»), (ii) piuttosto per una ragione legale: perché il Trattato allora prevedeva l'applicazione di sanzioni, ma solo nel caso di violazioni determinate da motivazioni politiche. In specie, si prevedevano sanzioni, ma solo nel caso di deviazioni motivate dalla scelta di mettere in atto deliberate «politiche» di «deficit spending», così volontariamente ed esplicitamente devianti dalle regole europee; c) non era questo il caso della Germania (e della Francia), che certo era in deficit di bilancio, ma oggettivamente solo per il non positivo andamento della sua economia e dunque per una ragione economica e non certo per una scelta politica di devianza dallo schema europeo; d) la assoluta correttezza di questa



La lezione

L'applicazione di sanzioni (ingiuste) alla Germania non porta mai particolare fortuna. A nessuno

interpretazione del Trattato, operata a larghissima maggioranza dal Consiglio dei ministri Eurogruppo-Ecofin nel durante della Presidenza italiana della Ue, fu confermata dalla Corte di giustizia europea; e) di conseguenza non furono applicate a Germania (e Francia) le sanzioni richieste; f) la stessa Corte, dopo aver così statuito nel merito, si limitò a sindacare al margine il metodo seguito all'interno della discussione del Consiglio europeo, una discussione che fu in effetti molto complessa e per questo protratta fino all'alba; g) appena alcuni giorni dopo il Presidente Prodi definì «stupido» il «Patto» per cui aveva appena chiesto non l'applicazione, ma addirittura la forzatura! h) nei mesi successivi la Germania varò un intensissimo ed efficacissimo piano di riforme economiche. Riforme che sarebbero state politicamente impossibili, se alla Germania fossero state applicate le «sanzioni»! i) mi permetto infine di notare, la storia lo insegna, che l'applicazione di sanzioni (ingiuste) alla Germania non porta mai particolare fortuna. A nessuno. Con affettuosa pignoleria, tuo.

Giulio Tremonti
© RIPRODUZIONE RISERVATA